PROGRAMMA

DELLA

CIVICA SCUOLA REALE SUPERIORE

IN TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1890.

TRIESTE
Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin
1890.

PROGRAMMA

DELLA

CIVICA SCUOLA REALE SUPERIORE

IN TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1890.

LICEO SCIENTIFICO STATALE
„G. OBERDAN" - Trieste
Inventario Gen. ..... N. .....
Inventario ..... N. .....
Collocazione .....

TRIESTE
Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin
1890.

Editrice la Direzione della Scuola.

LICEO SCIENTIFICO STATALE
„G. OBERDAN" - Trieste
Inventario Gen. ..... N. .....
Inventario ..... N. .....
Collocazione .....

Andrea Chénier

Νῦν δ' ἀξείνου πόντου ξείνα
δυσχόφτους οἴκους ναίω
ἄγαμος, ἄτεκνος, ἄπολις, ἄφιλος.
Eurípid. Ifig. in Taur.

"Come è bella l'indipendenza! Come è felice quell'uomo "cui il desiderio di giovare ai vecchi autori de' suoi giorni "non costringe a rinunziare alla sua onesta e libera povertà! "Forse un dì sarò dovizioso anch'io. Oh, possa allora almeno "il frutto delle mie pene, dei miei dolori, della mia nausea, "risparmiare ai miei congiunti la stessa nausea, gli stessi do- "lori, le stesse pene! Oh, possano essi ringraziarmi d'andare "esenti dall'umiliazione! Sì, dall'umiliazione, pur troppo! È "cosa dura il vedersi negletti, il ricevere, se non proprio "degli sgarbi, delle cortesie altere; è dura cosa il sentire.... "che cosa? Che si è al di sotto di qualcuno? Non già, ma che "vi è taluno che s'immagina che voi siate al di sotto di lui.„

Così, rincantucciato nella penombra d'una taverna affumicata (London, Covent-Garden, Hood's Tavern), scriveva a Londra la sera del 3 aprile 1789 sopra una tavola un giovane ventisettenne, segretario dell'ambasciatore francese, M.r de La Luzerne. Convien dire che il suo animo fosse ben gonfio di amarezza quando così solo, soletto, in mezzo ad una turba numerosa di commensali rubicondi e forse tumultuanti, ei dava libero sfogo al suo tetro umore. Gli è ch'ei non aveva acconsentito che a malincuore al desiderio della sua famiglia di farlo entrare nella diplomazia, dopo che, per infermità ed anco per

disgusto, aveva gettato dall'un dei canti le spalline d'ufficiale. Nemmeno quel genere di vita, piuttosto scioperata in tempo di pace, era fatto per l'animo suo, pieno di nobile ardore, riboccante di febbrile attività, entusiasmato d'ogni artistica estrinsecazione del bello, e segnatamente della poesia, infiammato del sacrosanto amore di patria.

Ma prima ancora di quest'epoca (nel 1787) ei si lamentava con patetici versi d'esser solo, "senza parenti, senza amici "e senza concittadini, obbliato sulla terra e lungi da tutti i suoi, "gettato dai flutti su quell'isola selvaggia. Oh, quante volte, "col dolce nome di Francia sulle labbra, ei si trovava accanto "ad un nero caminetto, solitario e insofferente del suo destino! "Ei contava i momenti, desiderava la morte, e non c'era un "solo amico che lo incoraggiasse con un detto, che s'assidesse "accanto a lui e, vedendo il suo viso irrorarsi di lagrime e "chinarsi sul petto, gli dicesse: Ma che mai ti crucia? e gli "stringesse la mano!„

A questo giovane, a questo poeta (poichè tale egli era) un'altra alma sdegnosa, un altro poeta, che fu più tardi l'onore dell'italo coturno, a lui congiunto coi legami della più tenera amicizia, che fu ammiratore sincero e costante de' suoi

Carmi.... di mele attico aspersi,

scriveva il 27 aprile 1789 una lunga ed affettuosa epistola, un passo della quale suona così:

Odo che amara è a te più che l'assenzio
Codesta Londra, ove stranier ti trovi:
Ed è invero il supplizio di Mesenzio
Lo star fra gente ove nessun ti giovi
Coi bei legami d'amistà giuliva.
Ah! ben tu osservi che di ferro ha i chiovi
Necessitade, inesorabil Diva....

L'astigiano cantore terminava poi col dire:

Tu caccia intanto i pensamenti oscuri,
E allo scriver sol pensa, a scriver nato;
Che non è cosa al mondo altra che duri.
Amami e riedi ove ognor sei bramato.

E qual era questo dolce nido d'amistà ov'egli era ognor *bramato* e verso il quale egli costantemente anelava quale colomba dal disio portata? Era la capitale della Senna, donde gli scriveva Vittorio Alfieri, che ivi si tratteneva colla sua

dotta e dilettissima compagna, la contessa d'Albany, regina senza diadema e tuttavia degnissima di portarlo. Essa stessa scriveva un anno dopo (5 maggio 1790) al giovane poeta francese, come a carissimo amico di famiglia: "Tornate, tornate presto, e siate persuaso che io avrò un gran piacere di vedervi e di udirvi. Il conte Alfieri m'incarica di dirvi la stessa cosa.„

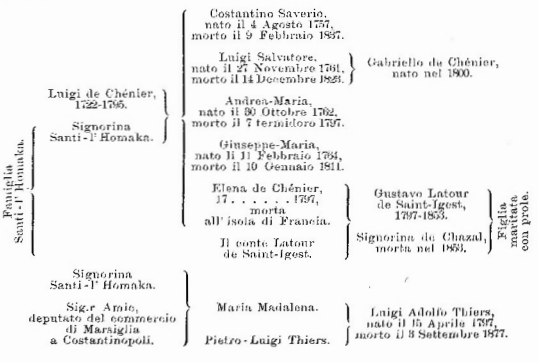
Questo poeta, a cui era tanto uggiosa la bruma d'Inghilterra, veniva difatto di quando in quando al di qua della Manica a ritemprare il suo spirito, il suo estro e la sua vena in mezzo a quei circoli eletti di Parigi, ov'era sempre accolto col più amorevole sorriso. Ei non poteva rimanersi impassibile dinnanzi a' grandi avvenimenti che s'erano compiuti e che andavano ogni dì compiendosi nella sua patria, e ch'erano atti a scuotere, non pure la Francia, ma l'Europa intiera. Perciò sono continui i suoi viaggi da Londra a Parigi durante gli anni 1789, 1790 e 1791. Si può dire ch'ei si trovi più spesso e più a lungo in quest'ultima città, che sulle rive del Tamigi. Ei si reca, ora al Louvre, dall'amico suo David, il cui studio è tutto ingombro di tele e di schizzi patriotici, ove s'inspirerà del "Giuramento del pallamaglio„ per celebrarlo poi alla sua guisa con una penna che vale quanto il più illustre pennello; ora in casa della contessa d'Albany, assieme ai Necker ed ai Montmorin; colà s'intrattiene con madama de Staël sulle *Lettres sur Saint-Jacques*, da essa appunto allora pubblicate; si lega d'amicizia con Malesherbes, che più tardi farà appello al suo cuore in favore d'una vittima illustre; ascolta Vicq d'Azyr che lo inizia alle ultime scoperte della scienza, e discorre di politica e di poesia con Pindemonte e con Alfieri.

E chi era questo giovane cigno, tanto benvoluto dalle società più dotte ed eleganti della capitale parigina? Chi era quest'uomo così simpatico a cui *sa bienvenue riait dans tous les yeux?* Questo poeta, quest'eroe, quest'uomo che fu più tardi il flagello degli iniqui, il martire d'una causa santissima, era **Andrea Chénier.**

Andrea Maria de Chénier *) nacque il 30 ottobre 1762 a Galata, sulle rive del Bosforo, dirimpetto al bel paese in cui la tradizione fa nascere Omero. I suoi occhi s'apersero dunque per la prima volta sotto lo splendido sole del cielo d'Oriente, in cui ogni cosa forma quadro, in cui ogni poeta è pittore. Insieme col latte materno ei succhiò la lingua d'Omero, giacchè suo padre, Luigi de Chénier, orinndo del Poitou e console generale di Francia a Costantinopoli fino dal 1746, aveva colà condotta in isposa una bella, giovane e coltissima Greca, della famiglia Santi-l'Homaka, discendente dei principi di Lusignano, sorella di colei che divenne poi ava del signor Thiers. Andrea fu più tardi orgoglioso di appartenere così per la sua origine a due belle patrie. Infatti, ventidue anni dopo, in occasione

---

*) Crediamo far cosa grata ai lettori togliendo dall'edizione critica di Becq de Fouquières la seguente tavola genealogica della famiglia Chénier:



d'un viaggio coi suoi amici, i fratelli Trudaine, egli esclama ispirato:

Salut, dieux de l'Euxin, Hellé, Sestos, Abyde,
Et nymphe du Bosphore, et nymphe Propontide,
Qui voyez aujourd'hui du barbare Osmanlin
Le croissant oppresseur toucher à son déclin;
Hèbre, Pangée, Haemus, et Rhodope et Riphée;
Salut, Thrace, ma mère et la mère d'Orphée,
Galata, que mes yeux désiraient dès longtemps:
Car c'est là qu'une Grecque en son jeune printemps,
Belle, au lit d'un époux nourrisson de la France,
Me fit naître Français dans les murs de Byzance.

Condotto in Francia all'età di due anni, o poco più, il bel cielo d'Occitania conservò nella sua testa infantile le immagini ondeggianti del bel paese natio. La tradizione venne in seguito a coltivare i suoi istinti ed i maestri divini dell'antichità greca lo ricevettero dalle braccia di sua madre, coll'orecchio già abituato alla loro lingua sonora, colla mente già aperta ai loro dolci insegnamenti. Le lettere greche erano per lui come una letteratura materna; degli studî severi ve lo resero dotto.

La sua prima educazione restò infatti affidata alle cure della madre, giacchè il padre suo già nel 1767 era partito pel Marocco, quale incaricato d'affari della Francia. All'età di nove anni Andrea cominciò i suoi studî al collegio di Navarra a Parigi. Colà egli imparò a conoscere e ad amare i fratelli de Pange ed i fratelli Trudaine. Con questi ultimi poi la sua amicizia era veramente di stampo antico e non doveva sciogliersi che colla morte, anzi nemmeno allora, giacchè il lampo della stessa bipenne fece cadere, una dopo l'altra, tutte quelle nobili teste.

Andrea fece tali progressi negli studî, che nel concorso generale del 1778 riportò il premio del discorso francese, come appare dal seguente documento:

"Primum orationis gallice scriptae praemium inter recen-"tiores meritus et consecutus est Andreas Maria de Chénier, "Constantinopolitanus e regia Navarrea.„

Collo studio del francese andava in lui di pari passo quello del greco ed a sedici anni si può dire che conoscesse a fondo la bella lingua dell'aonio cantore, che fu il costante modello della sua vita poetica, lingua ch'egli aveva udita suonare tante volte dolce ed armoniosa sulle labbra della sua bella

genitrice. Nella lettera che scrisse più tardi al marchese di Brazais, capitano di cavalleria a Strassburgo, col quale s'era fatto amico, perchè questi, al pari di lui, preferiva il culto delle Muse a quello di Marte, egli stesso confessa senza millanteria che, poco più che trilustre, sapeva già discretamente imitare i greci modelli:

A peine avais-je vu luire seize printemps,
Aimant déjà la paix d'un studieux asile,
Ne connaissant personne, inconnu, seul, tranquille,
Ma voix humble à l'écart essayait des concerts,
Ma jeune lyre osait balbutier des vers.
Déjà même Sapho, des champs de Mitylène,
Avoit daigné me suivre aux rives de la Seine.

A diciannove anni, vale a dire nel 1781, Andrea, cedendo probabilmente alle amorevoli insistenze dei suoi genitori, seguì l'esempio di suo fratello Luigi Salvatore ed entrò nella carriera militare, e precisamente in qualità di cadetto gentiluomo nel reggimento d'infanteria Royal Angoumois, di presidio a Strassburgo. Quivi, assai più che delle sue particolari incombenze, si ricordò di quanto agli studiosi raccomanda Orazio:

. . . . . *Vos exemplaria graeca*
Nocturna versate manu, versate diurna,

e dopo di lui Boileau che, parlando di Teocrito e di Virgilio, così s'esprime:

Que leurs tendres écrits, par les Grâces dictés,
Ne quittent point vos mains, jour et nuit feuilletés.

Infatti, durante il suo soggiorno nella capitale dell'Alsazia, ei fece molti e rapidi progressi nella sua carriera poetica e lo provano luminosamente le sue epistole a Le Brun, a Brazais, a De Pange.

Ma come poteva egli non sentire un profondo scontento nel vedersi cangiate nelle squallide mura d'una caserma le fulgide sale in cui sua madre, colla grazia e coll'amabile vivacità d'una eletta natura ellenica, accoglieva il fiore della venustà e dell'intelligenza?

Come poteva egli non fare un disgustoso confronto tra gli attuali suoi compagni ed i Lavoisier, i Lesueur, i David, i Palissot, i Vigée, i Lebrun, gli Alfieri?

Dalle parole di questi chiari ingegni e dalle descrizioni appassionate, che gli faceva sua madre della lontana terra natia,

ei s'era sentito nascere in petto quell'intenso amore della classica antichità che poi tutto lo invase e trasformò. Il poeta Lebrun sopratutto, ch'era nomato il *Pindaro francese* (epiteto che allora suonava elogio sincero ed universale ammirazione), gli aveva posto grande amore ed in nome d'Apollo gli aveva predetto l'immortalità.

Gli è ben naturale adunque che il suo cuore e la sua mente fossero piuttosto a Parigi che a Strassburgo, ove i suoi commilitoni, eccettuato Brazais,

> Sans qui de l'univers il vivrait isolé,

gli erano, per lo meno, estranei. Con Lebrun ei mantiene un vivo commercio poetico e, rivolgendosi alla sua musa, l'invita a lasciar rumoreggiar il Reno e le sue onde struggitrici ed a volare invece alle spiaggie fortunate ove i Campi Elisi incoronano l'entrata della città dei gigli e, dopo aver dipinto con una tavolozza da innamorato i palazzi dei re, i verdi giardini, i portici eccelsi, baciati dalla Senna, soggiunge:

> Souhaite-lui d'abord la paix, la liberté,
> Les plaisirs, l'abondance et surtout la santé.

Questi due versi ci fanno comprendere esattamente quanto egli apprezzasse i beni che augurava all'amico.

Ma chi può meglio di tutti stimare al loro giusto valore la pace, la libertà, i piaceri, l'abbondanza e la salute, se non chi abbia cessato di goderne? In tali condizioni d'animo e di corpo si trovava infatti allora il poeta, che ce lo fa conosere nei versi seguenti:

> Des maux prématurés la foule qui m'assiége
> Méconnaît de mes ans le faible privilége;
> Et je vivrais aux pleurs, aux tourments condamné,
> Esclave volontaire à la vie enchaîné,
> Pour maudire mon sort, ma douleur, ma faiblesse,
> Pour traîner à vingt ans une infirme vieillesse!
> Dans mes reins agités, quand des sables brûlants
> S'ouvrent un dur passage et déchirent mes flancs....

Con simili sofferenze non si tira molto innanzi nella carriera delle armi, sopratutto quando si è liberi di rientrare nella vita privata. Andrea fu quindi ben contento d'avere una posizione eccezionale nei quadri dell'esercito e rinunziò dopo sei mesi al servizio e con ciò alle prospettive d'una carriera, cosidetta brillante e forse materialmente invidiabile, per ritornare

in seno alla sua famiglia ed in mezzo ai cari amici ad assaporarvi la sua libera povertà. Anzitutto ei dovette assoggettarsi ad un regime di vita calmo e severo, e ben presto, grazie alle cure amorevoli dei suoi cari, e specialmente di sua madre, ei potè ricuperare la sua salute.

Fu allora che riprese con grande ardore i suoi studî prediletti, ma guai se l'avessero lasciato continuare in quella febbrile attività! Ei sarebbe certo irremissibilmente ricaduto. La sua famiglia ed i suoi amici lo compresero bene, e cercarono ogni mezzo per distrarlo e per ridonare ai suoi nervi la calma perduta. Venne quindi opportunissima, ed accolta con vero entusiasmo da tutti quelli che lo amavano, l'idea dei fratelli Trudaine, suoi condiscepoli ed amici fino dall'infanzia. Essi gli chiesero dunque se volesse accompagnarli in un lungo viaggio che avevano progettato di fare, e che avrebbe occupato almeno due anni. Si proponevano essi di visitare la Svizzera, l'Italia, la Grecia, l'Asia Minore e da ultimo Costantinopoli.

Questa offerta infiamma l'animo di Andrea a cui non par vero di potersi trasportare in realtà in quell'Italia ed in quella Roma in cui ha tanto e si a lungo vissuto col pensiero. Egli vi spera eziandio una guarigione delle sue fisiche sofferenze.

> C'est là qu'un plus beau ciel peut-être, dans mes flancs
> Éteindra les douleurs et les sables brûlants.

È tutto commosso all'idea di rivedere Bisanzio, ch'egli chiama *sa mère*, e la Grecia, così piena di splendide memorie.

Prima di partire però egli s'accomiata dai suoi altri amici, i fratelli De Pange e, come dice Becq de Fouquières, sembra voler dividere l'anima sua fra quelli che accompagna e quelli che lascia. Ascoltiamo quanto egli stesso ne dice:

> Je suivrai des amis; mais mon âme d'avance
> Vous, mes autres amis, pleure de votre absence,
> Et voudrait, partagée en des penchants si doux,
> Et partir avec eux et rester près de vous.
> Ce couple fraternel, ces âmes que j'embrasse
> D'un lien qui, du temps craignant peu la menace
> Se perd dans notre enfance, unit nos premiers jours,
> Sont mes guides encore; ils le furent toujours.
> Toujours leur amitié, généreuse, empressée,
> A porté mes ennuis et ne s'est point lassée.
> Quand Phébus, que l'hiver chasse de vos remparts,
> Va de loin vous jeter quelques faibles regards,

Nous allons, sur ses pas, visiter d'autres rives,
Et poursuivre au Midi ses chaleurs fugitives.
Nous verrons tous ces lieux dont les brillants destins
Occupent la mémoire ou les yeux des humains;
Marseille où l'Orient amène la fortune;
Et Venise élevée à l'hymen de Neptune;
Le Tibre, fleuve-roi; Rome, fille de Mars,
Qui regna par le glaive et règne par les arts;
Athènes qui n'est plus, et Byzance, ma mère;
Smyrne qu'habite encor le souvenir d'Homère.
Croyez, car en tous lieux mon coeur m'aura suivi,
Que partout où je suis vous avez un ami

Lo stesso Becq de Fouquières c'informa che Andrea lasciò ben poche note intorno a questo viaggio. "Visse molto, dic'egli, e scrisse poco„. Nelle poesie composte più tardi però si scorgono le tracce d'una ammirazione vivissima per la Svizzera.

È codesta infatti una sacra terra che i figli non degeneri amano d'intenso amore, sebbene lontani, e nella quale tutti, tutti desiderano almeno morire. Nessuno può vederla dalle vette dei monti che la incoronano senza sentirsi intenerir il cuore, specialmente se ciò accada in quell'ora di mestizia, che

. . . . . lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia il giorno pianger che si muore.

Quelle cime inargentate dalle nevi perpetue, quelle rocce che s'innalzan come torri, quelle valli ubertose e fiorite, quei laghi che rispecchiano l'azzurro firmamento, quelle città che s'aggrappano ai precipizi, e più ancora quella libertà che s'aggira selvaggia e scalza all'ombra delle conifere e colla sua voce tonante vince il rombo della bufera, quando chiama i suoi figli a raccolta, tutto ciò fece un'impressione profonda sull'animo del poeta, il quale esclama:

Eh! qu'il eût mieux valu naître un de ces pasteurs
Ignorés dans le sein de leurs Alpes fertiles,
Que nos yeux ont connus fortunés et tranquilles!
Oh! que ne suis-je enfant de ce lac enchanté
Où trois pâtres héros ont à la liberté
Rendu tous leurs neveux et l'Helvétie entière!
Faible, dormant encor sur le sein de ma mère,
Oh! que n'ai-je entendu ces bondissantes eaux,
Ces fleuves, ces torrents, qui, de leurs froids berceaux
Viennent du bel Assly nourrir les doux ombrages!
Assly! Frais Élysée! Honneur des pâturages!

Lieu qu'avec tant d'amour la nature a formé
Où l'Ar roule un or pur en son onde semé.
. . . . . .
. . . . . .
Hélas! aux lieux amers où je suis enchaîné,
Ce repos à mes jours ne fut point destiné.
J'irai: je veux encor visiter ce rivage.
Je veux, accompagné de ma muse sauvage,
Revoir le Rhin tomber en des gouffres profonds,
Et le Rhône grondant sous d'immenses glaçons,
Et d'Arve aux flots impurs la nymphe injurieuse.
Je vole, je parcours la cime harmonieuse
Où souvent de leurs cieux les anges descendus,
En des nuages d'or mollement suspendus,
Emplissent l'air des sons de leur voix éthérée.
O lac, fils des torrents! O Thoun, onde sacrée!
Salut, monts chevelus, verts et sombres remparts
Qui contenez ses flots pressés de toutes parts!
Salut, de la nature, admirables caprices,
Où les bois, les cités pendent en précipices!
Je veux, je veux courir sur vos sommets touffus;
Je veux, jouet errant de vos sentiers confus,
Foulant de vos rochers la mousse insidieuse,
Suivre de mes chevreaux la trace hasardeuse.
. . . . . .

Dalla Svizzera i tre giovani viaggiatori si recano a Roma e vi fanno un lungo soggiorno. È più facile immaginare che descrivere i sentimenti generosi e poetici che fanno sussultare l'anima di Andrea quand'egli ammira e studia i monumenti di questa classica terra. Egli vi spende intorno quasi tutta la giornata e la sera va al teatro Apollo ad ascoltare la musica incantevole di Cimarosa e di Paisiello, oppure, ospite gradito, anzi ricercato dovunque, si reca nei circoli di quella società romana, allora così splendida, ove convenivano gli uomini più ragguardevoli dell'Europa. — Egli non può frequentare senza entusiasmo il circolo letterario-artistico della signora Maria Pezzelli ch'era allora all'apice della sua gloria, quel circolo stesso in cui l'anno precedente aveva brillato la contessa d'Albany, ed ove s'era fatta udire l'altera musa dell'Alfieri.

Estasiato, come tanti altri, ei trova degli accenti commossi per celebrare la bella Fiorentina:

Souvent, lorsqu'aux transports mon âme s'abandonne,
L'harmonieux démon descend et m'environne,
Chante et ses ailes d'or agitant mes cheveux,
Rafraîchissent mon front qui bouillonne de feux.

Il m'a dit ta naissance, belle Florentine!
C'est vous, nymphes d'Arno, qui des bras de Lucine
Vintes la recueillir; et vos riants berceaux
L'endormirent au bruit de l'onde et des roseaux.
. . . . . .

Passati così deliziosamente parecchi mesi a Roma, i tre amici si diressero alla volta di Napoli, ove si rallegrarono di certo alla vista di quel lembo di cielo, caduto in terra, ed ove avrebbero pregustata la Grecia e l'Oriente, ma fu breve assai la loro gioia, poichè fu appunto qui che Andrea Chénier di nuovo, e non lievemente, ammalò. Addio dunque, e per sempre, belle, istruttive e commoventi escursioni in quel golfo incantevole, all'isola di Capri ed alla meravigliosa grotta azzurra ai ruderi dissepolti di Pompei, di Ercolano, di Stabie, al coruscante cratere del Vesuvio ed alla classica Posilippo! Dei tre giovani viaggiatori uno fu inchiodato in un giaciglio, in preda ad atroci dolori, e gli altri due divennero per turno i suoi premurosi infermieri. Quando il corso del male lo permise essi, non solo rinunziarono per allora alla prosecuzione del viaggio, ma si videro costretti a ritornare frettolosamente a Parigi. Fu nei primi mesi del 1785 che Andrea Chénier rivide la sua città e la sua famiglia.

Que ses yeux n'osaient plus espérer de revoir.

Il viaggio adunque dovette per allora limitarsi all'Italia. La Grecia, l'Asia Minore e Costantinopoli rimasero bensì nel programma, previamente stabilito, ma si dovette rimetterne la visita a tempi migliori, i quali, pur troppo, non vennero.

Il giovane poeta, sebbene guarito, non potè più esclamare:

Partons, la voile est prête, et Byzance m'appelle.

Egli dovette contentarsi di viaggiare coll'immaginazione e salutare da lungi quei luoghi tanto sospirati.

Si fu con un vero entusiasmo ch'egli rivide gli amici De Pange e la Senna, alla quale rivolge i seguenti versi:

O des fleuves français brillante souveraine,
Ma longue course à tes bords me ramène,
Moi que ta nymphe pure en son lit de roseaux
Fit errer tant de fois au doux bruit de ses eaux;
. . . . . .

Il poeta Catullo, al suo ritorno dalla Bitinia, saluta con pari emozione la sua vaga penisola natia, che *suso in Italia*

bella si stacca dalla riviera di Garda e ricambia con un sorriso di sole i molli effluvî degli aranceti di Salò:

Paeninsularum, Sirmio, insularumque
Ocelle, quascunque in liquentibus stagnis
Marique vasto fert uterque Neptunus,
Quam te libenter quamque laetus inviso,
Vix mi ipse credens Thyniam atque Bithynos
Liquisse campos et videre te in tuto!
O quid solutis est beatius curis,
Cum mens onus reponit, ac peregrino
Labore fessi venimus larem ad nostrum
Desideratoque acquiescimus lecto.
Hoc est, quod unum est pro laboribus tantis.
Salve, o venusta Sirmio, atque hero gaude;
Gaudete, vosque Lydiae lacus undae;
Ridete quidquid est domi cachinnorum.

Ed ora viene per Andrea un triennio di calma e di studio: gli anni 1785, 1786 e 1787 furono da lui vissuti, parte a Parigi in casa di sua madre, parte alla campagna, dagli amici de Pange o dai Trudaine.

Furono questi per avventura i più begli anni della sua vita e più tardi ei rimpianse sinceramente quel bel tempo in cui aveva potuto assaporare la poesia, i piaceri, lo studio e la pace

Soit sur ces bords heureux, opulents avec choix,
Où Montigny s'enfonce en ses antiques bois,
Soit où la Marne, lente, en un long cercle d'îles,
Ombrage de bosquets l'herbe et les prés fertiles;

Figlio d'un padre dalla tempra gagliarda e dal carattere inflessibilmente intemerato e d'una madre bella, spiritosa, seducente, colta, erudita, egli ereditò dall'uno l'indomabile energia e l'onestà a tutta prova e dall'altra la sensibilità, l'entusiasmo, la vivacità dello spirito e l'amore appassionato del bello.

Già di buon'ora, come afferma il Becq de Fouquières, egli aveva fatto due parti della sua vita: l'una apparteneva ai piaceri, al mondo, alle riunioni brillanti, alle relazioni politiche; l'altra, più concentrata, apparteneva tutta intera alla poesia, allo studio, alla meditazione.

Egli aveva in sè la verecondia del poeta e la foga del pubblicista, ma quest'ultimo lato del suo talento ei non lo fece valere che verso il 1791. Come poeta egli cercò sempre e con ogni mezzo il silenzio, la calma, il riposo della

campagna: evitò ogni celebrità, ogni aura popolare, che ben facilmente si sarebbe formata intorno al suo nome. I suoi genitori ed alcuni amici intimi soltanto conobbero i suoi studî ed i frutti del suo talento. Non già ch'egli esitasse nel cammino da percorrere, non già ch'egli non sentisse la giustezza delle parole dell'amico Le Brun, affermante che fin dalla nascita il suo astro l'avea fatto poeta; egli aveva anzi piena coscienza del suo scopo, dei suoi sforzi, del suo valore, ma comprendeva meglio d'ogni altro il lungo viaggio letterario che gli era d'uopo intraprendere: ammirava troppo i capilavori dei classici per credere che gli bastasse spiegare i vanni per raggiungere la loro altezza: ei voleva dapprima studiarli attentamente, profondamente e fare suo pro di tutto quello che il genio umano aveva prodotto prima di lui. Egli ebbe il pudore del lavoro ed usò tutta la forza della sua volontà per creare, dirò così, una muraglia di silenzio intorno alla sua officina di poeta. Egli studiò inoltre con ardore gli storici ed i filosofi ed apprese da Platone, da Socrate e dal saggio e virtuoso Tacito i principî che lo guidarono nella sua vita e che lo confermarono nell'idea di voler essere un uomo dabbene.

Volle foggiare l'anima sua sul modello di quelle grandi anime antiche, di cui più tardi ebbe campo di mostrarsi non indegno seguace.

Oltre ogni dire paziente e laborioso, s'alzava prima dell'alba ed ogni mattina rivedeva, correggeva, mutava o completava i lavori del giorno innanzi; finiva un'elegia, sbozzava un'idillio.

Animato dal desiderio dell'universalità del sapere, come tutti i pensatori suoi contemporanei, egli studiava, annotava, commentava bensì senza interruzione i suoi autori greci prediletti, sopratutto Omero, Pindaro, Aristofane; si proponeva d'imitare il tal passo, d'appropriarsi questa o quell'altra espressione, ma leggeva e chiosava in pari tempo e con eguale ardore gli scritti contemporanei di Buffon, dell'abate Raynal, di Condorcet e di molti altri.

Ape diligente, egli succhiava il suo miele dai Greci e dai Latini, dagli Inglesi e dagli Italiani, dai Tedeschi e perfino dai Chinesi.

Sebbene dotto di greco e di latino, ei vuol far onore soltanto al francese e studia questa lingua con la stessa cura e con la stessa scrupolosa attenzione con cui si studia una

lingua antica. I suoi commentarî sopra Malherbe ne fanno testimonianza. I suoi testi di Rabelais, di Montaigne, di Corneille e di Racine sono coperti da una fittissima rete di osservazioni.

Saper leggere e saper pensare sono i preliminari dell'arte dello scrivere, die' egli e, fedele a questa massima, legge e pensa continuamente e poi si mette a scrivere.

A quest'epoca, che potrebbesi chiamare quella della fusione, appartengono i progetti de' poemi rimasti, pur troppo, incompiuti: **Suzanne, L'art d'aimer, L'Amérique, La Superstition** e **L'Hermès.**

In quest'ultimo, che gli stava specialmente a cuore, e che doveva occupare tutto il resto della sua vita, ei voleva essere il Lucrezio della Francia. Ei voleva cantare l'uomo e la natura, celebrare i progressi dello spirito umano, glorificare le invenzioni e le scoperte moderne.

. . . . . les sciences humaines
N'ont pu de leur empire étendre les domaines,
Sans agrandir aussi la carrière des vers.
. . . . . .
Démocrite, Platon, Épicure, Thalès,
Ont de loin à Virgile indiqué les secrets
D'une nature encore à leurs yeux trop voilée.
Torricelli, Newton, Kepler et Galilée
Plus doctes, plus heureux dans leurs puissants efforts,
A tout nouveau Virgile ont ouvert des trésors.

Ei si sentiva attratto da tutti i generi di poesia. Nelle sue carte si trovò anche l'indicazione d'un soggetto di tragedia e si sa ch'ei tracciò pure alcuni progetti di commedia. Tiene però in altissima stima Molière del quale dice: "Presso "i moderni il solo Molière ha avuto un genio veramente comico "ed ha veduto in grande la commedia. Parecchi altri fecero, "chi una, chi due commedie eccellenti, ma egli solo nacque "poeta comico. . . .

"Bisogna rifare delle commedie alla maniera antica. Alcuni, "per avventura, penseranno ch'io voglia dire con ciò che si "debbono dipingere i costumi antichi. Io invece intendo di "significare tutto il contrario„.

Ma uno studio così indefesso, così accanito, non poteva rimanere senza perniciose conseguenze sulla sua salute. Era quindi costretto talvolta d'uscire dalla sua solitudine e, siccome prediligeva la buona società, la cercava e la trovava nel

circolo di sua madre o nelle sale dei fratelli Trudaine, ove conveniva la prima nobiltà del paese. Ogni settimana vi si davano due sontuosi banchetti che attiravano tutto quanto avea di meglio la capitale in fatto di letterati, di artisti, di magistrati e di principi della finanza. Colà il meridionale, il greco-bizantino, nel fulgore abbagliante delle sale dorate, nello scoppiettare dei frizzi e nel fiottare incessante d'una conversazione animata, solida ed istruttiva, trovava un riflesso di quella luce materiale ed intellettuale che aveva sorriso alla sua prima infanzia sulle rive incantate del Bosforo e che gl'innondava l'animo, per opera specialmente di sua madre e dei suoi autori favoriti.

Siccome però egli odiava cordialmente l'epigramma sentimentale, l'ipocrita verecondia, il vizio imbellettato e verniciato, ossia ciò che nelle società aristocratiche d'allora chiamavasi il *bon ton*, era naturale, checchè ne affermi in contrario il nipote Gabriello de Chénier, ch'egli intervenisse pure talvolta alle famose cene di quel principe della gastronomia, che si chiamava Mr. de la Reynière. Il nipote del poeta accusa l'editore della cronaca scandalosa di quei tempi, Rétif de la Bretonne, d'avere falsamente coinvolto suo zio in quelle che egli chiama *orgie amorose*. Che il famigerato Rétif, col suo spirito d'invidia, col suo istinto della calunnia e colla sua gioia del male, abbia caricate le tinte ed abbia trasformato in baccanali quelle riunioni in cui i convitati, punto quaccheri, davano libero sfogo ad una schietta allegria, è cosa più che probabile, ma è d'altronde quasi assurdo il voler negare che il poeta sia mai intervenuto a quelle cene, alle quali convenivano, oltre a quasi tutti i suoi amici, molti artisti, molti gran signori, molti letterati e poeti, ed ove, accanto ai nomi fittizî delle Glicere, delle Rose, delle Amelie, delle Giulie, figuravano pure quelli della marchesa di Clermont-Tonnerre, della duchessa di Mailli, della principessa di Chalais, della contessa d'Argenson, della contessa de Beauharnais, di mad. de Luynes. C'erano eziandio il duca di Mailli, il duca di Montmorency, il principe Czartoriski, il conte Potocki, il principe di Gonzaga, il marchese della Grange con parecchi abati gran signori; l'arte e la letteratura v'erano rappresentate da Beaumarchais, da Pons de Verdun, da Sénac de Meilhan, da Pelletier des Forts, da Mercier, da Fontanes, da Joubert, da Andrieux, da Dorat-Cubières e da molti altri ancora.

Si prendevano molte tazze di caffè, si parlava di politica, si recitavano dei versi e tra la politica e la poesia si studiavano talvolta le mosse del faretrato nume nei begli occhi di Glicera.

Resta dunque assodato che Andrea, il quale non era soltanto poeta, ma anche uomo e, come tale, alquanto epicureo, e sopratutto amatore della buona tavola, interveniva di quando in quando alle cene del gastronomo La Reynière. Lo prova eziandio un brano di lettera scrittagli dalla contessa d'Albany: "Je crois que vos maux viennent de trop manger, vous êtes "gourmand.... je connais votre penchant pour la bonne chère.„ Inoltre lo attesta il poeta stesso in molti luoghi delle sue poesie e più specialmente quando afferma "qu'il se livrait souvent "aux distractions et aux égarements d'une jennesse forte et "fougueuse„. Tuttavia non erano questi che strappi fuggitivi ad una vita di studio indefesso, tormentata non di rado da acuti dolori.

Ma ben presto un sentimento più forte e più durevole s'impadronì dell'animo suo, sentimento però, o meglio passione, che, ben lungi dall'abbrutirlo e dallo spegnere in lui il lampo del genio, avvivò anzi viemaggiormente la sacra fiamma della poesia. Una bella e distintissima dama, Me. de Bonneuil, divenne per Chénier quello che fu Beatrice per Dante, o meglio Laura per il Petrarca. Questa dama, ch'ei celebrò sotto il nome di *Camille*, fu la musa di questo periodo della sua vita ed egli le dedicò molti e bellissimi versi; ma qui convien subito notare che questo nome poetico non corrisponde sempre alla stessa persona e, se vogliamo conoscere veramente quale fosse il suo sentimento per Me. de Bonneuil, fa d'uopo che leggiamo l'ottava elegia del libro II, che incomincia:

O lignes que sa main, que son coeur à tracées!

e nella quale dice tra altro:

Camille, où tu n'es point, moi je n'ai pas de Muse.
Sans toi, dans ses bosquets Hélicon me refuse;
Les cordes de la lyre ont oublié mes doigts
Et les choeurs d'Apollon méconnaissent ma voix.
. . . . . .

Le altre elegie sono evidentemente rivolte ad altre persone, quantunque il nome sia lo stesso. Non si può e non si deve tuttavia disconoscere che nella maggior parte di queste

poesie gli è un amabile pagano che parla. Chénier viveva colla sua mente in quella specie di Campi Elisi, di cui parla il divino Alighieri, ed in mezzo a tutti quegli spiriti magni che s'aggirano sul verde smalto, si trovava accanto a Virgilio, a Catullo, a Tibullo, a Properzio, a Teocrito ed "a quel signor dell'altissimo canto, che sovra gli altri com'aquila vola„.

Qual meraviglia adunque se ne apprese il linguaggio e se lo parlò? Qual meraviglia se talvolta le sue muse somigliano alle Lesbie ed alle Ipsitille?

Siamo ancora nel periodo assimilativo. Tuttavia un uomo che a 25 anni, vale a dire nel marzo del 1787, scrive il più bello dei suoi idilli, **La liberté,** in cui svolge il pensiero di G. G. Rousseau, che allora agitava tutte le menti, che, cioè, *la forza e la libertà fanno gli uomini virtuosi, mentre la debolezza e la schiavitù non fecero mai altro che schiavi,* è tale un poeta che non solo ci soggioga e ci rapisce colla corda sonora del suo plettro, ma ci fa conoscere tutta intiera l'anima sua, che crede alla sua missione, che sente di potere e di dover rigenerare la sua patria.

In questo stesso anno, ossia nel 1787, Vittorio Alfieri era venuto a Parigi ed aveva preso alloggio nella via *Montparnasse*, dove, prima ancora di avere una residenza più degna di lei, la contessa d'Albany aveva aperte le sue sale, impaziente com'era, di creare una corte intorno al *suo poeta.* Fu qui che Andrea Chénier ed Alfieri divennero amici: essi seppero valutarsi a vicenda: amanti l'uno e l'altro della libertà fino allo entusiasmo, furono concordi anche più tardi nel loro odio comune contro la tirannia popolare, colla differenza però, a tutto vantaggio di Chénier, che questi cerca conforto al suo sdegno nelle serene altezze della filosofia platonica, mentre l'Alfieri, come una furia demente, afferra il flagello e sferza amici e nemici, accomunandoli tutti nel suo odio sconfinato.

Ma ora siam giunti al decembre del 1787, epoca dolorosa al cuore del poeta, poichè, spinto dalle necessità d'una esistenza poco fortunata, ei dovette cedere al desiderio dei suoi e rinunziare alla sua cara libertà. Ei partì dunque per Londra ove rimase tre anni in qualità di segretario particolare dello ambasciadore del re, Mr. de la Luzerne.

Nella traversata della Manica ei provò il mal di mare, circostanza indifferente in apparenza, ma che forse contribuì alquanto a disporlo assai sfavorevolmente sul suo nuovo

soggiorno. Ecco i versi con cui egli descrive le sofferenze del passeggero ammalato:

Ainsi, lorsque souvent le gouvernail agile
De Douvre ou de Tanger fend la route mobile,
Au fond du noir vaisseau sur la vague roulant
Le passager languit malade et chancelant;
Son regard obscurci meurt. Sa tête posante
Tourne comme le vent qui souffle la tourmente,
Et son coeur nage et flotte en son sein agité
Comme de bonds en bonds le navire emporté.
Il croit sentir sous lui fuir la planche légère:
Triste et pâle, il se couche, et la nausée amère
Soulève sa poitrine, et sa bouche à longs flots
Inonde les tapis destinés au repos.
Il verrait sans chagrin la mort et le naufrage;
Stupide, il a perdu sa force et son courage.
Il ne retrouve plus ses membres engourdis.
Il ne peut secourir son ami, ni son fils,
Ni soutenir son père, et sa main faible et lente
Ne peut serrer la main de sa femme expirante.

All' ambasciata c'era poco, pochissimo lavoro, essendoci a Londra anche un ministro plenipotenziario, e precisamente il signor Barthélemy, che rappresentava la Francia. Andrea Chénier aveva adunque quasi tutta la giornata a sua disposizione; ei ne approfittò per istudiare a fondo la letteratura inglese e per osservare un popolo le cui istituzioni erano stimate in Francia siccome un modello di perfezione in fatto di politica. Ma, vedendo che l'opera sua personale nella cancelleria dell'ambasciata era quasi nulla, ei si rifiutò di ricevere lo stipendio assegnatogli. Per indurvelo, suo malgrado, ci vollero delle severe parole da parte del signor de la Luzerne, il quale però in cuor suo dovette ammirare questa nobile fierezza di carattere.

Riguardo al paese, egli nulla trovò che gli piacesse. Quella atmosfera umida e nebbiosa, quel cielo sempre velato e cupo, lo disgustarono sommamente ed un po' per volta gl' insinuarono quel tetro umore che gl' inglesi dicono *spleen*, ed a cui più d'una volta diede libero sfogo nei suoi versi. Quantunque stimasse gl' Inglesi, il loro genio positivo ed il loro governo, egli avrebbe voluto vedere una grandezza più disinteressata in una nazione così avida, intraprendente, calcolatrice e costante nei suoi progetti. Quanto ai costumi ed agli usi aristocratici, ei non potè mai assuefarvisi. Molto soffrì per l'orgoglio

dei grandi e, mortificato nei suoi affetti e nei suoi pensieri, abbracciò tanto più fortemente la causa della libertà. Eppure c'era a quell'epoca un grande movimento liberale in Inghilterra; molti scritti filosofici spirano un ardente amore dell'umanità. Il Chénier provò una grande simpatia per alcuni filosofi, segnatamente pei dottori Priestley e Price. Poco o punto amò invece i poeti inglesi, ad eccezione di Milton, per il quale mostra una grande ammirazione nel suo poema *Suzanne*, chiamandolo:

Grand aveugle dont l'âme a su voir tant de choses.

Lesse inoltre Shakespeare, che i Francesi di quell'epoca gustavano assai poco, e ne osservò le grandi bellezze. Il fratello Maria Giuseppe, in una lettera del febbraio 1788, lo trova *perfino indulgente* per Shakespeare.

Per chi voglia conoscere il tenore di vita che menava il Chénier a Londra, ricorderemo ch'ei lavorava durante la giornata ed alla sera frequentava i circoli o le riunioni sociali. Quantunque assente da Parigi però, ei ne seguiva con pari interesse il movimento politico e letterario; si faceva mandare le nuove pubblicazioni dal padre e dal fratello, il quale ultimo gli inviava pure le opere drammatiche che componeva, mentre Andrea, dal canto suo, faceva pervenire di quando in quando al padre ed al fratello qualche sua composizione poetica.

Ma questo scambio di pensieri ed affetti colla sua famiglia e coi suoi amici, specialmente con Alfieri, divenne un po' alla volta insufficiente a chi si sentiva isolato in mezzo ad una società egoista. L'amore allo studio, la lettura dei poeti e dei filosofi inglesi e le poesie greche, da lui composte in onore delle beltà britanne, forse per dispetto, in un linguaggio che, in fatto di crudezza d'espressioni, eguaglia, se non supera, quello di Giovenale e di Aristofane, non bastarono alla lunga a dissipare quell'uggia che aveano fatto nascere e crescere in lui l'Inghilterra e gl'Inglesi. Ne fanno ampia fede le parole da noi poste in testa di questo lavoro. L'amarezza di quei detti è fatta anco maggiore dalla notizia delle grandi aspettative che allora riempivano tutti gli animi, alla vigilia dell'apertura degli Stati generali che, secondo l'opinione di tutti, doveva apportare alla Francia un'êra di felicità e di libertà senza restrizioni. Andrea manteneva sempre viva la sua corrispondenza epistolare colla contessa d'Albany e con Alfieri. Questo

ultimo anzi, sintetizzando con una felice espressione il corso degli avvenimenti, scriveva al Chénier: "Qui tutti *soloneggiano*, "grandi e piccoli, uomini e donne, militari e preti; tutti ve- "gliono avere i loro Stati generali, e quando li avranno ed "acquisteranno maggiore perseveranza, il regno del dispotismo "potrà volgere alla sua fine. Io non so bene ciò che avverrà, "ma la sera più tenebrosa non sarà mai più oscura della notte "che finora avvolgeva tutta la Francia.„

Così scriveva l'Alfieri il 3 aprile 1789. Tre mesi dopo egli cantava, come Pindemonte, come Chénier, Parigi *sbastigliato*.

Si comprende come in questi momenti così gravi della procella rivoluzionaria, che precipitava gli avvenimenti, dolesse al poeta d'essere lontano da Parigi, ove s'agitavano i destini di tutta la Francia. La sua impazienza patriotica era giunta al parossismo. Ma ei non doveva molto attendere; la riunione degli Stati generali, la seduta del pallamaglio, l'apertura dell'assemblea nazionale, si susseguirono con vertiginosa rapidità. La rivoluzione però non lo colse alla sprovveduta: egli vi era preparato, avea studiato, riflettuto, meditato; già da molti anni egli era imbevuto delle grandi idee di libertà. Ma troppo presto, ohimè, ei doveva accorgersi che "il momento delle rivoluzioni non è mai quello degli uomini integri ed irremovibili nei loro principî„.

Tutto Parigi adunque *soloneggiava*. Ogni Parigino, signore o borghese, diveniva legislatore; nelle vetrine di tutti i librai, nei pubblici locali, nelle sale private, si vedevano progetti di riforma e di costituzione. Luigi Chénier, padre di Andrea, fece come tutti gli altri: *soloneggiò* anch'egli. Del resto egli era, come sappiamo, un uomo istruito, autore di due trattati storici sull'*Impero del Marocco* e sulle *Rivoluzioni dell'impero ottomano*, di cui avea raccolto sui luoghi stessi gli elementi, durante i lunghi anni di sua dimora in quelle contrade. Meglio di molti altri Soloni improvvisati, egli era preparato a fare il legislatore, sia per le qualità della sua mente, sia per la sua lunga pratica degli affari. Egli compose adunque un opuscoletto d'una trentina di pagine, avente per titolo: *Idées pour un cahier du tiers-état de la ville de Paris*, in cui, sotto una forma semplice e perspicua, si trovano riassunti tutti i voti d'un buon cittadino che ha riflettuto, che ha letto l'*Esprit des lois* e che non è punto estraneo alla costituzione inglese. L'autore, precorrendo alle risoluzioni che saranno adottate alcune settimane

dopo, domanda che agli Stati generali si voti per appello nominale, che il potere legislativo risieda unicamente in questa assemblea, che la responsabilità del potere esecutivo sia reale ed il controllo dei suoi atti chiaramente definito, rigorosamente sanzionato, che l'imposta non possa essere ordinata che dai rappresentanti della nazione, che sia fissata in misura uniforme e che le barriere per la percezione delle gabelle siano trasportate ai confini del regno. Egli domanda delle garanzie per la libertà personale dei cittadini, *la quale non potrà essere sospesa più di 24 ore, senza che l'accusato venga tradotto dinanzi al suo giudice naturale.* Vuole inoltre che si formi la giuria come si praticava in Inghilterra, vuole l'eguaglianza e l'identità delle pene per tutti i cittadini, nobili o plebei, la soppressione della venalità delle cariche, la possibilità pel terzo stato di aspirare a tutti gl'impieghi, l'uniformità delle leggi, l'eguale partizione dei beni patrimoniali fra tutti i figli e la libertà dei culti. Come si vede, è questo un intiero trattato di riforma monarchica e di istituzioni adattate a questo nuovo ordine sociale, scritto da uno spirito eminentemente pratico. Non c'è declamazione di sorta: vi si scorgono a mala pena qua e là alcune idee utopistiche sotto un fondo di buon senso politico e di moderazione legale. È questo l'ideale di costituzione che si formava nei comitati elettorali la parte sana ed intelligente della nazione ed è anche la media di quanto desiderasse, di quanto sperasse allora la Francia.

È naturale che Andrea avrebbe sottoscritto con entusiasmo a questo programma di riforme, se fosse stato a Parigi. Egli domandò quindi ed ottenne un permesso di qualche settimana e passò lo stretto, ma il 18 novembre dovette imbarcarsi di nuovo per Londra. Quale fosse però il suo stato d'animo, quando viveva lontano da Parigi, ove l'irrompere degli avvenimenti poteva ogni giorno minacciare i suoi cari, egli stesso ce lo fa conoscere in una lettera che scrisse a suo padre il 24 dello stesso mese.

Londra, 24 novembre 1789.

Mio carissimo padre,

Giunsi qui il 19, dopo un viaggio che nulla ha di notevole, tranne il più doloroso passaggio di mare ch'io abbia mai provato; deplorai ben tosto di non essere a Parigi, poichè qui le inquietudini sui nostri affari non sono punto minori che costà, anzi

vi sono più disgustose, perchè sono più vaghe, e si perde più tempo per conoscere il vero stato delle cose. Inoltre le cattive nuove sono qui sempre ingrandite ed esagerate, e ciò non soltanto dal malvolere degli Inglesi, ma anche dalla maggior parte dei Francesi, qui residenti, i quali non si accorgono che la loro odiosa animosità verso la patria li rende spregevoli e ridicoli.

Ieri ci fu annunziato che delle lettere del 19 e del 20, qui giunte mediante un corriere straordinario, riferivano che quel giorno stesso tutta Parigi era in combustione, che le campane suonavano a stormo dovunque ecc. Fo' del mio meglio per dubitare di queste funeste notizie e non veggo l'ora d'avere schiarimenti, giacchè coloro che ci hanno annunziata questa sollevazione non diedero alcun particolare, non le assegnarono alcuna causa ed infine nulla aggiunsero che potesse dare un motivo determinato ai timori che facevano nascere. Da parte mia nulla di nuovo. Gli affari di Francia sono, tanto qui, come nella Francia stessa, l'unico argomento di tutte le conversazioni.

Addio, carissimo padre: prego la mamma di voler aggradire l'assicurazione del mio rispetto. Bacio di tutto cuore i miei fratelli e La prego di calcolare mai sempre sulla mia rispettosa tenerezza.

Chénier de Saint-André.

Il 19 gennaio 1790 egli era ancora a Londra. Al principio di febbraio venne a Parigi, ma ne ripartì di nuovo tra il 15 ed il 20, e nella primavera di questo stesso anno pare che abbia lasciato definitivamente il suo posto diplomatico; diciamo *pare*, perchè secondo il signor Egger *(Hist. de l'hellenisme*, II, p. 354) fra gli scritti tuttora inediti di Andrea Chénier figura anche una lettera a de Pange *senior* colla data di: *Londra, fine maggio 1791.*

Ormai egli era deciso di ritirarsi nella vita privata e di tornare a' suoi cari studi. Ma poco monta il rilevare ch'egli sia rimasto alcuni mesi, od anche un anno, di più nella capitale inglese, dal momento che col cuore e colla mente ei viveva sempre in Francia ed ove, come già vedemmo, veniva spessissimo. Quand'era a Parigi ei si trovava, più spesso e più volentieri che altrove, dai fratelli Trudaine, presso ai quali, oltre l'amicizia sicura e provata fino dall'infanzia, ei trovava la più stretta affinità di simpatie letterarie, di gusti poetici e d'idee politiche. La *Società Trudaine* (come la si designava a Parigi)

accolse con entusiasmo la rivoluzione: essa ci vedeva la conseguenza naturale ed il completamento dell'opera dei filosofi. Condorcet, nel quale allora nessuno avrebbe potuto indovinare il futuro settario, era il vero capo di questa giovane generazione, il corifeo, per così dire, di questi iniziati. Contemporaneamente al suo scetticismo schernitore dei vecchi dogmi, egli diffondeva in tutte le società che frequentava la sua fede ingenua in un dogma novello, la sua religione del progresso illimitato. Lo si ascoltava dovunque come un oracolo. Lacretelle, nel suo *Testamento filosofico e letterario*, ci dipinge al naturale una scena di quel tempo, che merita di essere riferita.

S'era nel 1789, in casa del sig. Suard, in mezzo ad una società che Condorcet aveva infiammata colla sua ardente parola. Egli aveva esposte le meraviglie dell'età dell'oro, di cui la scienza doveva essere apportatrice, rinnovando tutto sulla terra, le condizioni della vita morale dell'umanità ed anche quelle della vita fisica, prolungando infine l'esistenza al di là d'ogni termine precisabile. Due dame, che dovevano contare un giorno fra le migliori amiche di Andrea Chénier, la signora Pourrat e sua figlia, la signora Lecoulteux, erano presenti. Esse sole azzardarono qualche timida obbiezione contro l'oratore applaudito. "Prima di tutto, esclamò la signora Pourrat, trovateci una fonte di perenne giovinezza, senza la quale la vostra immortalità mi fa paura.„ — "Ah! Dunque voi preferite la risurrezione cristiana? riprese motteggiando Condorcet. In questo caso io temo che gli angeli ed i santi si sentano disposti a favorire il coro delle vergini a spese di quello delle matrone.„ Questa volta fu la signora Lecoulteux, la più giovane adunque, che così rispose al frizzo volteriano: "Io non so davvero qual pregio possano avere agli occhi degli angeli e dei santi questi poveri vezzi, formati col limo della terra, ma ritengo per fermo che la potenza divina saprà molto meglio riparare gli oltraggi del tempo, se n'è d'uopo in un tale soggiorno, di quanto non siano capaci di fare sulla terra tutta la vostra fisica e tutta la vostra chimica.„ — Era questa una semplice puntura di spillo, è vero, ma sufficiente tuttavia per distruggere un intero sistema, gonfio di vane promesse e sempre in procinto di salire verso le nubi.

Del resto, è mestieri avvertirlo, ci fu in quell'epoca un'ora di generosità magnanima, d'entusiasmo sincero e di speranza illimitata: madama di Staël e Andrea Chénier ne fanno ampia

testimonianza. Le persone più oneste furono anche le più entusiasmate. E chi vorrà meravigliarsene? Non era forse l'aurora del 1789 quella d'un giorno lungamente atteso, promesso, designato dalle più nobili intelligenze del secolo, il giorno in cui trionferebbe la giustizia, sparirebbero gli abusi ed i privilegi, e la libertà si riconcilierebbe colla monarchia? E se in questo movimento irresistibile, che trasportava una nazione intiera, ebbra di gioia, verso un avvenire illimitato, si producevano, fino dai primi giorni, degli urti formidabili, dei disordini precursori di peggio, se alcune nubi sinistre si mostravano già nell'azzurro del cielo intraveduto, dobbiamo noi essere troppo severi verso l'ottimismo che dapprima non volle spaventarsene, anzi nemmeno accorgersene, contando sulle nobiltà della causa, sulla grandezza dei principî, per disarmare le cattive passioni e pacificare l'avvenire?

La filosofia, dice E. Caro, aveva aperte le vie alla rivoluzione: fu suo errore quello di credere ch'essa potrebbe dominarla. Quest'era anche l'illusione della *Società Trudaine* ed anche del cavaliere de Pange che fu più tardi uno dei più strenui avversarî del Terrore, ma in quei giorni trascinato molto innanzi dal vortice rivoluzionario. Fu anzi lui stesso che fece entrare Andrea Chénier nella *Società del 1789*, fondata per riunire, come in un fascio, tutte le buone volontà e le intelligenze qua e là disseminate.

Fu prima cura di questa società di fondare un giornale che compariva ogni sabbato in forma di opuscolo in 8°. "Essa vuol essere considerata, diceva il programma che ne annunciava l'apparizione, come un centro di corrispondenza per tutti i principî generali e non già come un focolare di opinioni particolari. Essa non è, nè una setta, nè un partito. È una società di *amici degli uomini*, e per così dire, di *agenti di commercio delle verità sociali.*„

Questi amici degli uomini, diremo ancora con E. Caro, si proponevano di studiare *l'arte sociale*, che comprendeva nientemeno che la soluzione scientifica di tutti i problemi della sovranità, della divisione dei poteri, d'una costituzione libera, d'uno stato equilibrato. Fra i primi aderenti figurano dei nomi che si saranno in appresso grandemente meravigliati di trovarsi sulla medesima lista, molti uomini cui le dottrine, gl'interessi e le passioni dovevano gettare più tardi in partiti irriconciliabili. Basti notare che Barère vi figurava accanto a

Beauharnais, Brissot accanto ai de Broglie, Sieyès accanto a David, Mirabeau *senior* accanto a Garat; le scienze vi erano rappresentate da Cabanis, Condorcet, Dupont de Nemours, Lacépède, Lavoisier, Monge e dal dottor Guillotin; l'alta società di Parigi da Lafayette, La Rochefoucauld, La Trémouille, Montmorency, Narbonne e dal cav. de Pange; il parlamento dai due Trudaine, la letteratura da Chamfort, Rulhière, Roederer, Suard e dai due Chénier, così menzionati: Maria-Giuseppe, *via di Corneille*, Chénier de Saint-André, (come allora lo si chiamava), *residente in Inghilterra*.

Il 12 maggio e il 17 giugno furono tenuti da questa società due congressi generali; il primo per inaugurare il locale in cui aveva fissata la sua sede al Palais-Royal, e il secondo per celebrare la trasformazione degli stati generali in assemblea nazionale. Le riunioni di questo sodalizio contavano i nomi più illustri dell'assemblea nazionale e del mondo scientifico: era come una società di dotti, una specie di accademia delle scienze morali e politiche, piuttostochè uno strumento d'azione, veramente popolare. La popolarità anzi mancava totalmente. Infatti come avrebbe potuto essere accessibile anche alle modeste fortune, e quindi popolare, una società che faceva pagare ai suoi membri un canone di cento franchi? Lo stesso Andrea Chénier non era un vero socio nel senso finanziario della parola: egli faceva piena adesione ai principî e prestava poi la opera sua come collaboratore del giornale. Mancando adunque della principale condizione della sua esistenza, essa pubblicò bensì alcuni scritti, altrettanto magnanimi, quanto inutili e finì col trasformarsi e col perdersi nel movimento impetuoso dei partiti, senza lasciare quasi alcuna traccia di sè. Tale è sempre il destino della filosofia e dei filosofi in mezzo alle bufere politiche. Il pensiero, il nobile pensiero dei filosofi, esercita bensì una potentissima azione per far crescere e maturare gli avvenimenti, e più tardi per giudicarli alla stregua degli enunciati principî, ma la passione soltanto li compie. È strano il contrasto che si scorge nella rivoluzione francese fra la mitezza delle teorie e la brutalità degli atti. Questo contrasto però si spiega dal fatto che la rivoluzione fu preparata dalle classi più civili, dalle menti più elevate della nazione, mentre invece fu messa in pratica dagli elementi più incolti e più facinorosi. Un po' per volta, staccatisi i politici e gli uomini d'azione da questa società d'ideologi, non vi rimasero che dei pubblicisti

dottrinarî e dei pensatori, il che non basta di certo per dare l'impulso agli avvenimenti: basta però per assicurarne la rinomanza nelle pagine della storia.

Intanto il destino di Andrea Chénier andava rapidamente maturandosi. Era già tramontata per lui l'ora delle molli elegie, delle amorose chimere; egli vedeva già spuntare sull'orizzonte le faccie livide dei carnefici, *scarabocchiatori di leggi*, contro i quali si propone di lottare un'aspra tenzone. Per ciò fare egli è costretto di dare un addio alle muse ed all'amistà e, se pur tocca di quando in quando la sua lira, ei lo fa con mano convulsa, facendone echeggiare e fremere soltanto le corde bellicose.

Ma per comprendere meglio qual fosse il pensiero politico del Chénier e la condotta ch'ei si proponeva di seguire, non sarà forse inopportuno citare qui un brano di lettera che il padre del poeta scriveva, in data del 24 decembre 1791, alla figlia Elena, divenuta madama Latour de Saint-Igest, e dimorante allora all'isola di Francia. Ecco dunque le testuali parole dell'ex console generale di Costantinopoli:

"Vostra madre ha rinunziato a tutta la sua aristocrazia "ed è divenuta intieramente demagoga, come vostro fratello "Maria Giuseppe. Andrea ed io siamo quello che si dice mo- "derati, amici dell'ordine delle leggi. Salvatore è impiegato "nella gendarmeria nazionale, ma io non so ciò che pensi, nè "se pensi. Costantino trova che non c'è nulla di cangiato e "che, quantunque non ci sieno più parlamenti, è lo stesso "come quando ce n'erano; ha ragione, perchè, infatti, si cam- "mina, si va, si viene, si beve, si mangia, e per conseguenza "nulla è cangiato."

Andrea dunque era, come suo padre, moderato, amico dell'ordine e delle leggi. Egli salutò con entusiasmo l'èra novella della libertà, che aveva invocata con tutto il suo cuore. La libertà, secondo lui, doveva essere larga e senza restrizioni, ma per conseguirla egli faceva troppo assegnamento sulla saviezza e moderazione dei partiti. Ei dovette ben presto ravvedersene. Si fu allora che nel N.° 13 delle *Memorie della Società del 1789*, in data 28 agosto 1790 egli pubblicò il suo primo scritto politico, intitolato: *Avviso al popolo francese sui suoi veri nemici*. Era una specie di manifesto della società che s'era alquanto riformata. Lo scritto di Chénier ebbe un'accoglienza clamorosa, anzi europea addirittura. Il giorno stesso

in cui apparve, ne fu stampato a parte un numero considerevolissimo di esemplari. Se ne fecero inoltre degli opuscoli che furono poi voltati in inglese, in tedesco e perfino in polacco, per ordine espresso del re Stanislao, il quale mandò all'autore una medaglia, colla sua effigie e coll'iscrizione: *Bene meritis*, accompagnata da una lettera sommamente lusinghiera, alla quale Chénier, come ad uomo virtuoso e libero si conveniva, rispose nel modo seguente:

"La mia sorpresa eguagliò la mia rispettosa riconoscenza, "ma, attento da lungo tempo a tutto ciò che si fa sulla terra "per ripristinarvi la ragione e render migliore l'umanità, io "non era tanto estraneo agli affari della Polonia da non cono- "scere il carattere di Vostra Maestà ed il pregio che un suf- "fragio della medesima deve rivestire agli occhi d'un uomo "onesto; perciò debbo confessare che l'iscrizione della meda- "glia non può non inorgoglirmi alquanto, ricordandomi essa "che soltanto la purezza dei principî, che tentai di svolgere, "e il desiderio ardente che ebbi di essere utile, mi procaccia- "rono l'onore che ora ricevo e Vi fecero cercare in mezzo alla "folla uno sconosciuto cui Voleste onorare di testimonianze "così lusinghiere della Vostra approvazione.„

Già in queste pagine ardite il poeta diventa un vaticinatore, che collo sguardo sicuro scorge i non lontani pericoli e li addita ai suoi concittadini. Ecco in sostanza ciò ch'egli dice:

"Quando una grande nazione si ridesta da un lungo le- "targo, rientra in possesso di tutti i suoi diritti e rovescia "l'ordine di cose, che li violava tutti, essa non può trovarsi "così subito assettata e calma nella nuova condizione che deve "succedere all'antica. *Il forte impulso, dato ad una mole così "pesante, la fa vacillare alquanto, prima ch' essa si trovi in equi- "librio.* Non si può sperare che un popolo, ancora caldo dalle "emozioni che ha ricevute ed esaltato per la riuscita, si adagi "in una tranquilla aspettazione.„ E più oltre, dipingendo l'agitazione disordinata d'una nazione che non si occupa che di politica, continua a dire: "Tutti credono d'avere il diritto di "fare altrettanto: tutti hanno l'imprudente pretesa di concor- "rervi ben altrimenti che con una docilità ragionata; gli sforzi "s'incrociano; un sì gran numero di piedi ritarda il cammino, "un sì gran numero di braccia ritarda l'azione.... Tutti gli "altri lavori sono sospesi, le teste si riscaldano: si producono "delle idee, od almeno si crede di produrne. Nei primi istanti

"i patrioti non facevano che un solo corpo, perchè non vede-
"vano che uno scopo; ora cominciano a scorgere fra loro delle
"differenze, per lo più immaginarie, ognuno lavora a più non
"posso; ognuno nei suoi principî, nei suoi discorsi, nelle sue
"azioni, vuole andare più innanzi degli altri.... Si accusano
"i nemici segreti della cosa pubblica. Sì, ve ne sono; ma chi
"son essi? È d'uopo saperlo, è d'uopo uscire, una volta per
"sempre, dalle accuse vaghe di cospirazione, di denari dati e
"ricevuti. Cerchiamo di rilevare con certezza da qual parte
"noi abbiamo da temere affinchè le nostre vaghe inquietudini
"ed i nostri sospetti indeterminati non abbiano a gettarci in
"quelle lotte notturne, in cui si colpiscono amici e nemici.

"Ora, i peggiori nemici della nazione non sono punto gli
"stranieri, che apertamente ci osteggiano, e nemmeno gli emi-
"grati. Quasi tutti questi ultimi sarebbero già ritornati se ne
"avessero avuto il coraggio: ma conoscono troppo bene il
"modo onde sarebbero per avventura accolti e perciò si con-
"dannano a prolungare un esilio, funesto a loro stessi ed
"alla loro patria. Il vero pericolo consiste in quel panico
"angoscioso che s'è impadronito del popolo e vi semina l'a-
"gitazione e la discordia. È nostro primo interesse di scon-
"giurare questo pericolo. Ora, se esaminiamo donde provenga
"fra noi questa tendenza ai sospetti, al tumulto, alle insurre-
"zioni, portata ad un sì alto grado, quantunque la diversità
"degli interessi, il calore delle opinioni, la poca abitudine della
"libertà, ne sieno cause naturalissime, non potremo tuttavia
"disconoscere che queste cause sono prodigiosamente accre-
"sciute e mantenute da una moltitudine di oratori e di scrit-
"tori che sembrano riunirsi in un partito. Ecco i nemici pub-
"blici, poichè son dessi che lavorano a fuorviare, a pervertire
"lo spirito pubblico."

Il Chénier viene quindi a descrivere ciò che debba essere un buono spirito pubblico in un paese libero: "Non è questo "forse, esclama egli, una certa ragione generale, *una certa sag-*
"gezza pratica e come abitudinaria, distribuita press'a poco egual-
"mente fra tutti i cittadini e sempre livellata e d'accordo colle
"pubbliche istituzioni, mediante la quale ogni cittadino conosce
"bene ciò che gli spetta, e per conseguenza ciò che spetta
"agli altri, ognuno conosce ciò che è dovuto alla società in-
"tiera e vi si presta con tutte le sue forze, ognuno rispetta
"sè stesso negli altri e rispetta i suoi diritti nei diritti degli

"altri?... E quando la società dura da un tempo abbastanza "lungo perchè tutto ciò sia divenuto in tutti un' abitudine "innata, una specie di religione, direi quasi, una specie di su- "perstizione, allora un paese ha il migliore spirito pubblico "che si possa desiderare.„

Da queste assennate parole ben di leggeri si comprende come Andrea Chénier avesse già veduto in pratica presso gli Inglesi questo suo ideale. Egli non avea di certo troppe simpatie per la nazione inglese e non esitava a farne palesi i difetti, ma non esitava nemmeno a riconoscere, ed a riferire agli altri, qual fosse la molla della sua grandezza politica, vale a dire il rispetto della legge e della libertà altrui.

Continuando poi a parlare un linguaggio che non era scevro di pericoli, egli biasima apertamente ed altamente le persecuzioni e le esecuzioni popolari che spaventavano gli onesti cittadini, ei si scaglia contro "quella orribile sete di "sangue, contro quell' orribile appetito di veder soffrire, che "induce gli uomini a gettarsi in folla sopra degli accusati "ch' essi non hanno mai conosciuti, o sopra dei colpevoli i cui "delitti non li hanno mai toccati. Una parte del popolo osa "mettersi al posto dei tribunali e si fa un giuoco di dare la "morte. Spettacolo abbominevole, ignominioso pel nome fran- "cese, ignominioso per la specie umana, di vedere immense "turbe d' uomini farsi nel medesimo istante delatori, giudici e "carnefici!... E si trovano ancora degli scrittori tanto feroci, "tanto vigliacchi da dichiararsi i protettori, gli apologisti di "questi assassini! E non solo questo, ma incoraggiano eziandio "gli omicidî e li dirigono sulla testa di questo o di quello! "Ed hanno ancora l' impudenza di dare a queste orribili vio- "lazioni d' ogni diritto, d' ogni giustizia, il nome di giustizia "popolare! Gli è certo che, emanando ogni potere dal popolo, "ne emana pure quello delle impiccagioni, ma è cosa ben tre- "menda che questo diritto sia il solo che il popolo non vuole "esercitare col mezzo di rappresentanti.„

Con questo linguaggio vibrato e pieno di sdegno adunque egli stimmatizza "quell' abbominevole razza di libellisti spu- "dorati che con titoli fastosi e con dimostrazioni spasimanti "di amore per il popolo e per la patria, cercano di cattivarsi "la fiducia popolare; gente per la quale ogni legge è pesante, "ogni freno insopportabile, ogni governo odioso, gente per la "quale l' onestà è il giogo più oneroso che ci sia, che odia

"l'antico governo, non già perchè fosse cattivo, ma perchè era "un governo, che odierà il nuovo, che li odierà tutti, di qua- "lunque specie sieno .... Che avverrà della Francia, se il po- "polo viene a credere che questa sia la libertà e se viene "quindi a disgustarsi della libertà stessa ed a rimpiangere "l'antico giogo sotto il quale strisciava senza molestie?„

Il poeta però non s'illude un istante sull'effetto delle sue parole. Egli sa troppo bene che il popolo avrà sempre una preferenza per chi sa molcere le sue passioni. "Gli uni, dice, "gli mostrano la dolcezza del vivere senza freno; gli altri gli "presentano incessantemente il freno severo della ragione, *quel "freno che noi accettiamo talvolta, ma che mordiamo sempre.*„

Finalmente, rivolgendo il pensiero a sè medesimo, e non dissimulandosi punto le inimicizie che susciteranno le sue parole, ei se ne consola, se può con esse rianimare in alcune menti l'immagine del vero patriotismo, della vera libertà, offuscata dalla falsa libertà, dall'entusiasmo teatrale e fittizio. "Io aveva deciso, ei soggiunge, di non uscire dalla mia oscu- "rità nelle attuali contingenze, di non far punto udire una "voce sconosciuta in mezzo a questa confusione di voci pub- "bliche e di grida particolari; più tardi però pensai che il "sacrifizio di questo amor proprio poteva essere utile e che "ogni cittadino doveva riguardarsi come obbligato a questa "specie di contribuzione patriotica delle sue idee pel bene "comune .... Inoltre, io ho gustato qualche gioia nel meritare "la stima delle persone dabbene, offerendomi in pari tempo "all'odio ed alle ingiurie di quella massa d'*imbroglioni corruttori* "ch'io ho smascherati. *Credetti servire la libertà vendicandola delle "loro lodi.* Se, come spero ancora, essi soccomberanno sotto il "peso della ragione, sarà cosa onorevole l'aver contribuito, se "anche in piccola misura, alla loro caduta. *Se poi trionferanno, "allora è molto meglio essere impiccati che lodati da costoro.*„

Queste pagine hanno tanto maggior valore in quanto che Andrea non era già amico dell'antico ordine di cose; al contrario, egli aveva applaudito con tutto lo slancio del suo cuore ai primi avvenimenti della rivoluzione, al giuramento del pallamaglio, alla presa della Bastiglia. Fu anzi per celebrare questi fatti patriotici ch'egli scrisse le strofe ardenti d'entusiasmo del *Jeu de paume.* "Tutti, esclama egli, amici e parenti, "si abbracciavano reciprocamente in quel lungo recinto, tutti "giuravano di perire o di vincere i tiranni, di rianimare la

"Francia estinta, di non lasciarsi finchè noi non avessimo delle "leggi che ci facessero liberi e giusti. Tutto un popolo, com- "mosso, acclamante, applaudiva a quelle voci auguste.

. . . . . .

"L' inferno della Bastiglia, sparso ai quattro venti, vola, "rovina infame e cenere inanimata, e dalle grandi tombe sorge "altera, sfolgorante, armata, la bella libertà . . . . „

Il poeta che scrive così è dunque un uomo sincero e compreso d'una gioia profonda, espansiva, quando assiste alle prime scene della rivoluzione che s'annunciava sotto i migliori auspicî. Possiamo adunque, anzi dobbiamo crederlo egualmente sincero, ma compreso d'un sacro sdegno, quando ei lancerà quel grido eroico contro i briganti della penna o della parola, che la sviarono e la disonorarono. La parola di Chénier trovò un' eco in tutti i cuori onesti, ma paurosi e, per un istante almeno, riuscì a scuotere *quell' innocenza letargica*. Il partito esaltato invece sentì il colpo che lo coglieva in pieno petto e vi rispose con delle ingiurie che, in quei giorni di turbamento, potevano equivalere ad altrettante denunzie *alla giustizia popolare*. Dei pubblicisti infami, come Marat e Fréron, non furono i soli a riconoscersi in quella pittura degli "imbroglioni fame- "lici, che aizzavano l'un contro l'altro i cittadini, che caccia- "vano loro il pugnale in mano, che mostravano loro di che "sgozzare, che domandavano per grazia di potersi tuffare nel "sangue. „

No, Marat e Freron non furono i soli, anche il terribile Camillo Desmoulins rispose con furore allo scritto del Chénier nel N.° 41 delle *Rivoluzioni di Francia e del Brabante*: "Ah! noi "siamo dei perturbatori sediziosi, degli imbroglioni famelici, "degli uomini sanguinari, dai quali è meglio essere impiccati "che lodati! Ebbene, io m'affretto di *denunciare* questo N.° 13!... "Esso è l'opera di non so quale Andrea Chénier, che non è "quello di *Carlo IX.*„ Da questo giorno in poi Camillo Des- moulins non cessò di perseguitare il poeta colle sue invettive e colle sue delazioni ardenti, e fece sì ch' ei divenisse sospetto ai giacobini, quattro anni prima che fosse emanata la legge dei sospetti.

Andrea Chénier non rispose pubblicamente a questi at- tacchi, ma in un suo frammento postumo troviamo scritto ch'ei non lo fece perchè stimava al di sotto della sua dignità d'uomo d'onore di prendere la penna contro uno "che tronca o falsifica

"tutto quello che cita, ne snatura il senso e vi attribuisce delle "intenzioni che voi evidentemente non avete avute....„

Da questo momento in poi il Chénier appartiene tutto alla politica. Egli che, "sconosciuto e povero, e contento di "esserlo, viveva nella solitudine, in mezzo allo studio ed alla "amicizia„ dovette rinunziare ai suoi cari sogni d'indipendenza e di lavoro. Egli avrebbe voluto rivedere la Svizzera, per vivere in mezzo a quei monti, continuando la sua carriera diplomatica, e dedicando poi tutto il resto del suo tempo alle muse. Ma s'egli uscì dalla sua oscurità, non lo fece che per sentimento di dovere verso la patria e non già per mire ambiziose. In mezzo ai partiti ei conservò sempre il suo libero arbitrio, non divenne cortigiano di alcuno e non cercò punto di lusingare il popolo. Andrea non appartenne che a sè stesso, alla ragione, alla virtù e si fece il campione solitario della verità e della libertà. Anche a lui, come a Dante, puossi dire:

.....a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

Andrea Chénier ama il movimento generoso di giustizia e di libertà donde uscì la rivoluzione e perciò è geloso della sua gloria, la vuole intatta e pura, e respinge con orrore tutto quello che può offuscarla. Egli tenta di far risorgere lo spirito pubblico, sempre più intimidito dalla violenza. Non cessa di illuminare il popolo sopra i suoi veri interessi e sui suoi veri diritti, che si confondono coi diritti e colla libertà di tutti. Non cessa nemmeno di rianimare gli animi infiacchiti.

Nell'aprile del 1791 egli pubblica le sue *Riflessioni sullo spirito di partito,* nelle quali fa guerra alla *paura,* a quella paura che s'ammanta del nome di prudenza e, col pretesto di non voler compromettere checchessia, resta muta dinanzi alla fazione dominante, esita, non dice la verità che a mezzo e con questa fiacchezza asseconda le audacie criminose. Ruminando questo pensiero, egli scrive pochi giorni dopo la forte satira: *Les autels de la peur,* nella quale così si esprime: "I popoli "antichi avevano innalzato dei templi alla paura, ma questa "funesta divinità non ebbe mai tanti altari quanti ne ha pre-"sentemente a Parigi; giammai essa fu onorata d'un culto "più universale; tutta intiera questa città è il suo tempio, "tutti gli uomini dabbene sono divenuti i suoi pontefici e le "offrono quotidianamente il sacrifizio del loro pensiero e della

"loro coscienza. La paura dà perfino del coraggio, essa fa che "il suo devoto si metta con ostentazione dalla parte del forte, "che ha torto, per opprimere il debole, che ha torto egual- "mente.„

Segue poi ad enumerare con melanconica ironia tutte le sorta di sacrifizî che riceve giornalmente la *paura* e conclude, esclamando con nobile fierezza: "Quanto a me, io non le farò "punto il sacrifizio di dissimulare il nome di colui che cantò "quest'inno in sua lode.

Andrea Chénier.„

Frangar sed non flectar. Tale, come si vede, è la massima del nostro fiero e coraggioso pubblicista, che non conosce transazioni o servili compiacenze. Negli ultimi mesi del 1791 egli scrisse nel *Moniteur* i seguenti articoli: *Lettera all' abate Raynal, L'atto costituzionale, La scelta dei deputati, I dissensi dei sacerdoti.* Egli collaborò pure, e non poco, nel *Journal de Paris,* che, dopo la scissura della società dei giacobini nel mese di luglio 1791, era divenuto il centro dell'opposizione costituzionale, anzi una tribuna aperta, in cui ogni scrittore poteva dire altamente la sua opinione sugli avvenimenti e sui partiti, in un supplemento apposito. I suoi articoli sommano a ventuno e parecchi sollevarono tali rumori e polemiche nel campo degli avversarî, che non rimasero senza influenza sui futuri destini del Chénier.

Del resto Andrea non s'è mai smentito un solo istante. Che scriva in prosa od in poesia, egli è sempre eguale a sè stesso. Infatti anche nel suo famoso inno al giuramento del pallamaglio ed in mezzo alla gioia traboccante, che faceva fremere le corde della sua lira, ei non dimentica di apostrofare così i suoi concittadini:

. . . . . .

Vous avez tout dompté; nul joug ne vous arrête:
Tout obstacle est mort sous vos coups;
Vous voilà montés sur le faîte.
Soyez prompts à fléchir sous vos devoirs jaloux.
Bienfaiteurs, il vous reste un grand compte à nous rendre;
Il vous reste à borner et les autres et vous;
Il vous reste à savoir descendre.
. . . . . .
Hommes! d'un homme libre écoutez donc la voix.
Ne craignez plus que vous. Magistrats, peuples, rois,
Citoyens, tous tant que nous sommes,

Tout mortel dans son coeur cache, même a ses yeux,
L'ambition, serpent insidieux,
Arbre impur que déguise une brillante écorce.
L'empire, l'absolu pouvoir
Ont, pour la vertu même, une mielleuse amorce.
. . . . . .
Mais au peuple surtout sauvez l'abus amer
De sa subite indépendance,
Contenez dans son lit cette orageuse mer.
Par vous seuls dépouillé de ses liens de fer,
Dirigez sa bouillante enfance.
Vers les lois, le devoir, et l'ordre, et l'équité,
Guidez, hélas! sa jeune liberté.
. . . . . .
Ah! ne le laissez pas dans la sanglante rage
D'un ressentiment inhumain,
Souiller sa cause et votre ouvrage.
Ah! ne le laissez pas sans conseil et sans frein,
Armant, pour soutenir ses droits si legitimes,
La torche incendiaire et le fer assassin,
Venger la raison par des crimes.

Dopo aver così parlato ai legislatori, ei si rivolge al buon senso del popolo stesso e lo implora, lo scongiura, a diffidare di quei mestatori che lo depravano colle sdolcinate parole della loro falsa amicizia:

Peuple! ne croyons pas que tout nous soit permis.
Craignez vos courtisans avides,
O peuple souverain! A votre oreille admis,
Cent orateurs bourreaux se nomment vos amis.
Ils soufflent des feux homicides.
Aux pieds de notre orgueil prostituant les droits
Nos passions pour eux deviennent lois.
La pensée est livrée à leurs lâches tortures.
Partout cherchant des trahisons,
A nos soupçons jaloux, aux haines, aux parjures,
Ils vont forgeant d'exécrables pâtures.
Leurs feuilles noires de poisons
Sont autant de gibets affamés de carnage,
Ils attisent de rang en rang
La proscription et l'outrage.
Chaque jour dans l'arène ils déchirent le flanc
D'hommes que nous livrons à la fureur des bêtes.
Ils nous vendent leur mort. Ils emplissent de sang
Les coupes qu'ils nous tiennent prêtes.

Malouet nelle sue memorie afferma una specie di anacronismo: egli sostiene adunque che l'epoca del terrore, ben lungi dal cominciare col 31 maggio 1793, ossia colla caduta

dei girondini, per terminare con quella di Robespierre (27 luglio 1794), nacque invece fino dal 1789 e continuò nei tumulti plateali, ch'erano quasi incessanti dopo il 14 luglio. Il periodo che intercede fra il giugno del 93 e la fine di luglio del 94 è l'epoca, per così dire, ufficiale. La storia dà ragione al Malouet, ed il nostro pubblicista quindi fu vate nel doppio senso del vocabolo: egli comprese già da bel principio che quella *giustizia popolare*, che dal 1789 in poi disonorò ed insanguinò Parigi, finirebbe col dare ai suoi atti d'arbitrio e di violenza le forme e la menzogna della legalità e rimetterebbe nelle mani di qualcuno de' suoi capi tutta la responsabilità e l'iniziativa de suoi delitti. Gli è dunque contro questo spirito rivoluzionario, che si scaglia il Chénier. La rivoluzione, secondo lui, è il nome d'un'èra novella, è quella dell'eguaglianza ristabilita, del lavoro affrancato, della libertà di coscienza assicurata, del controllo imposto al potere, è insomma il termine d'un governo politico e sociale ed il principio d'un altro.

È questo il rivolgimento che vuole il Chénier; è questo ch'egli ama di ardente amore.

Lo spirito rivoluzionario invece è tutt'altra cosa; è l'insurrezione in permanenza, la disobbedienza alle leggi, il disprezzo della libertà e del diritto altrui; è l'agente più malefico e più infallibile della decomposizione sociale. Onore adunque, onore eterno, al campione imperterrito che fino dal 1789 scende nella lizza per lottare a tutta oltranza col terrorismo nascente! La sua gloria di cittadino va di pari passo con quella del poeta. Egli non confonde il principio che anima una società novella con quello che la distrugge. Egli è un filosofo che parla a stretto rigore di logica, ma nei momenti di combustione sociale non si vogliono udire che i filosofi da strapazzo, che dal pilastrino d'una lanterna, o dall'alto d'una barricata sanno accarezzare le passioni più ingiuste e più ignobili della plebaglia: gli altri si consegnano al carnefice.

L'anno 1792 fu da Andrea Chénier consacrato quasi esclusivamente alla politica. Durante i mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto le sue lettere al *Journal de Paris* si succedono di otto in otto giorni; qualche volta anche ad intervalli più brevi.

In allora egli viveva parte a Parigi, parte a Passy. Fu appunto nel mese di febbraio di questo medesimo anno ch'egli smascherò le mene dei giacobini, li accusò d'essere la causa

dei disordini che turbavano la Francia e concluse dicendo ch'essi erano un pericolo per la sicurezza pubblica e che era mestieri sopprimere quella società che formava uno stato nello stato.

Maria-Giuseppe, fratello di Andrea, apparteneva sgraziatamente al partito dei giacobini, non tanto forse per politica convinzione, quanto per la sua vanità di autore drammatico, che cercava l'applauso ad ogni costo: egli aveva scritte tragedie d'argomento antico, è vero, ma tutti i suoi versi spiravano le passioni della piazza e delle riunioni del partito estremo ed erano infarcite di allusioni politiche, anche troppo trasparenti. Questi adunque, sia per vivacità di amor proprio, per impazienza di gloria, sia per irrequietezza d'umore o per *focosa parzialità*, si fece, oltrecchè il poeta, diremo così, ufficiale delle feste della rivoluzione, anche l'adulatore esagerato dei trionfatori del giorno.

Amatore dei vocaboli sonori e sesquipedali, delle frasi reboanti, amplificatore di retorica a base di voce stentorea, egli dovea naturalmente trovarsi a tutto suo agio in mezzo ai giacobini che praticavano la politica dell'enfasi della teatralità. Convien però dire subito che in lui era più guasta la mente che il cuore e tutto il suo ardore politico altra cosa non era che una secreta compiacenza per le declamazioni della tragedia.

Comunque siasi, Maria Giuseppe credette suo debito di prendere la parola in difesa ed in nome dei giacobini e sostenne che quella società esisteva in forza del diritto costituzionale che "accordava ai cittadini la libertà di riunirsi pacificamente e senz'armi, ottemperando alle leggi di polizia„. Andrea, d'accordo su questo primo articolo della costituzione, si sforzò di provare (ed aveva ragione) che la società dei giacobini cercava d'impadronirsi d'una parte della sovranità, anzi vi era già riuscita, ciò che formava una violazione dell'articolo 3° della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, che suona così: "Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può attribuirsene l'esercizio„.

Questa discussione che, in sostanza, dipendeva da un diverso apprezzamento, servì, pur troppo, ad inasprire i rapporti dei due fratelli e molto più ancora si sarebbe invelenita se la famiglia ed i veri amici non si fossero interposti e non avessero provocato uno scambio di lettere che pose un termine ad una lotta deplorabilissima.

L'avvenire tuttavia provò che Andrea vedeva giusto e che Maria Giuseppe era stranamente accecato e sobbillato dai nemici del fratello, Brissot, Manuel, Condorcet ed altri.

Andrea non poteva soffrire specialmente il grande, lo sconfinato abuso che i giacobini facevano della parola *popolo*, applicata "a qualche centinaio di sfaccendati, riuniti in un giar-"dino o in un teatro, oppure ad alcune turbe di banditi che "saccheggiano le botteghe. Noi sappiamo ora, avea egli detto "precedentemente, con quale facilità si fa credere ad un popolo "che una piccola parte del medesimo sia il popolo intiero. Gli "si fa credere che lo si vendica quando non si vendica che sè "stessi; gli si parla della sua onnipotenza per rendersi onni-"potenti per suo mezzo; gli si designano come suoi nemici "quelli che non si amano e da cui non si è amati, e s'inte-"ressa la sovranità nazionale alle discordie di cinque o sei "sfrontati....

"....Ogni uomo ricco è calcolato un pubblico nemico; la "diffamazione sfrenata si chiama libertà d'opinione. Chi do-"manda prove d'un'accusa è un uomo sospetto, un nemico del "popolo. Ogni assurdità è ammirata, purchè omicida, ogni men-"zogna è accolta, purchè atroce. La dottrina che ogni delazione, "vera o falsa, è sempre cosa lodevole ed utile vi è non sola-"mente praticata, ma insegnata.... Dovrà dunque la Francia "essere sacrificata a questo piccolo numero di Francesi che "sembrano molti perchè sono uniti e perchè gridano? Essi "gridano dappertutto che la patria è in pericolo: ciò è, pur "troppo, vero, e lo sarà fino a tanto che essi esisteranno„.

Abbiamo detto che l'anno 1792 fu dal nostro poeta dedicato *quasi* esclusivamente alla politica. Insistiamo sulla parola *quasi* perchè egli non abbandonò mai totalmente le muse, ma la sua vita d'azione e di lotta lo strappava ad ogni istante al suo studio e lo gettava fuori del suo gabinetto in mezzo al frastuono delle vie, dei circoli politici o negli uffici d'un giornale. Sgraziatamente egli non incontrava mai al suo fianco il fratello Maria Giuseppe ma lo scorgeva sempre nelle prime file fra gli esagerati della rivoluzione, ora occupato a declamare, ora a poetare per le cause più tristi. Pur troppo, fu così anche al momento del ritorno trionfale degli Svizzeri di Châteauvieux, condannati due anni prima alla galera per essersi ribellati contro i loro ufficiali e per aver saccheggiata la loro cassa militare.

Il 15 aprile 1792 furono amnistiati, celebrati e ricevuti in trionfo dalla città di Parigi, dietro mozione di Collot-d'Herbois che fu l'organizzatore di questa sacrilega festa, colla complicità del podestà di Parigi, Pétion, che se ne fece il protettore, del pittore David, che ne fu il decoratore, ed infine di Maria Giuseppe Chénier che ne fu il poeta. Ma nel mentre quest'ultimo si sbracciava per avere il concorso della comune di Parigi a questa festa memorabile, il fratello Andrea scriveva quasi contemporaneamente in nome d'una delegazione della guardia nazionale, un eloquente indirizzo al direttorio del dipartimento di Parigi per protestare contro i preparativi di quell'ignominioso trionfo. L'indirizzo era stato spedito il 24 marzo ed il 27 egli tornava alla carica nel 38^mo^ supplemento del *Journal de Paris*.

Ciò facendo egli sapeva bene che accumulava sul suo capo un tesoro di odio da parte dei suoi nemici politici, ma qual è il prode soldato che nell'ardore della mischia conti le palle o le baionette che di lui fanno bersaglio? Andrea si compiace anzi di attizzare le ire degli avversarî, ei ne prova un legittimo orgoglio ed esclama: "Quando dei sediziosi onni-"potenti cadono distrutti dai loro propri eccessi, i loro complici, "i loro amici, i loro eguali, li calpestano, mentre l'uomo dabbene, "pure felicitandosi della loro caduta, rimane in disparte e non "si fa servo di codardo oltraggio, ma fino a questo punto, am-"mettendo pure che l'esempio d'una coraggiosa franchezza "non apporti alcun vantaggio, lo smascherare senza alcun "riguardo dei faziosi avidi ed ingiusti è una soddisfazione non "indegna d'un uomo dabbene.„

Il 4 aprile si rivolge alla parte sana della popolazione colle seguenti parole: "O cittadini di Parigi, che formate la "grande maggioranza, o uomini onesti, ma fiacchi, quando vi "si propone di ricevere trionfalmente dei soldati ribelli, che "fecero fuoco sopra cittadini francesi, armati dalla legge e per "la legge, non v'ha certo alcuno di voi che non senta come "la patria, lui stesso, il figlio suo, il fratello, sieno insultati "da questi oltraggi fatti alle leggi, a quelli che le eseguiscono "ed a quelli che muoiono per esse.„

Nella seduta dei giacobini, tenutasi la sera di quell'istesso giorno, il famigerato Collot-d'Herbois, l'ex commediante che, per vendicarsi dei fischi ricevuti nei teatri, avea giurato a sè stesso di far cadere il maggior numero possibile di teste,

sperando così di ridurre finalmente al silenzio le bocche fischianti, si slanciò furioso alla tribuna con in mano il *Journal de Paris*, ed agitandosi quale ridicolo energumeno, esclamò: "O perfidi "e fallaci scrittori! O retori glaciali! La vostra saggezza è "quella degli eunuchi.... Egoisti crudeli! Tutte le vostre men- "zogne non varranno ad impedire la festa che si prepara: "questa festa sarà veramente popolare, vale a dire semplice, "espressiva, franca e maestosa.„

La festa infatti ebbe luogo bensì, ma il municipio, e per esso il *virtuoso Pétion*, ebbe cura di ammantarla d'una menzogna ufficiale, dedicandola alla Libertà, quantunque nessuno ci credesse: gli Svizzeri di Châteauvieux marciavano dinanzi al carro della Libertà, preceduti da una schiera di donzelle bianco-vestite, che portavano le catene dei galeotti, sospese a trofei e cantavano un inno composto, ahimè, da Maria Giuseppe Chénier, e musicato da Gossec. Ma per purificare un nome, momentaneamente macchiato dalle parole:

L'innocence est de retour,
Elle triomfe à son tour;
Liberté, dans ce beau jour,
Viens remplir mon âme,

nell'ora istessa in cui *la galera trionfale* percorreva le vie di Parigi, il *Journal de Paris* spargeva ai quattro venti, col nome di Andrea Chénier, quell'inno che vendicava la coscienza pubblica offesa: "Salve, o divino trionfo, esclama il poeta! "Entra nelle nostre mura! Ridona a noi quei guerrieri che si "resero illustri versando il sangue di Désille e massacrando "tanti cittadini francesi!

. . . . . .

"Quaranta assassini, cari a Robespierre, saranno innalzati " all'onor degli altari.

"O belle arti, che date la vita alle tele ed ai marmi, "suvvia, affrettatevi, rendete immortali il gran Collot-d'Herbois "ed i suoi clienti elvetici, e tramandate ai secoli venturi quelle "fronti cui resero eroiche la virtù, la taverna ed il soccorso "delle picche!„

La violenza nelle vie sotto il nome di *giustizia popolare* e l'indisciplinatezza nell'esercito sono due flagelli così terribili che uno solo sarebbe più che bastante per rovinare una nazione. E di entrambi si serviva la demagogia rivoluzionaria

al tempo di Chénier. Come non doveva dunque sentirsi ribollire il sangue un patriota integerrimo, che vedeva giornalmente sgozzare i suoi concittadini, i suoi amici, da una masnada di furie sitibonde di massacri e vedeva festeggiare, quali eroi liberatori della patria, dei galeotti, giustamente puniti per insubordinazione ed omicidio?

Con mano ferma bensì, ma coll'animo sanguinante ei rivolse allora dei maschi consigli all'assemblea nazionale e cercò di farle comprendere che un esercito indisciplinato non può far paura che al proprio paese. I veri colpevoli però, dic'egli, di questa crescente indisciplinatezza sono "i fanatici odiosi, i "vigliacchi imbroglioni che popolano i circoli e che il cattivo "genio della Francia suscitò e mantiene ai suoi danni. Essi "combattono per la rivolta ed il brigantaggio collo stesso "ardore con cui gli antichi eroi combattevano *pro aris et focis*....

"Le penne menzognere e feroci di costoro non mancheranno di richiamare ben presto il nostro interesse, fors'anco "le nostre simpatie, per quei soldati che non seppero altrimenti adoperare le armi che per commettere degli assassinî; è "vero che essi soggiungeranno subito *che i capi erano aristocratici, "che erano cenduti*. E questi miserabili faranno anche in modo "che noi possiamo udire qualche buffone, che non avrà fatto "che cangiar di palco scenico, venirci a proporre di decretar "gli onori del trionfo a questi disertori omicidi.„

A questo punto Andrea non conosce più ritegno; ei vede il pericolo, ma non lo sfugge, anzi lo cerca e sé ne inebbria. I suoi attacchi diventano diretti e sanguinosi: egli mostra a dito i suoi nemici, li nomina, li sfida, li copre d'ingiurie. Chiama Brissot "un libellista che colla mota e col sangue imbratta le prime pagine del *Patriote Français*„; Roederer "un uomo d'un'ambizione scaltra e versatile„; Pétion "un perfido ciuco„ e Condorcet "quel brav'uomo di Condorcet che cercò il vantaggio e trovò la vergogna nel divenire l'amico, il camerata, l'emulo di Brissot e di Marat!„ Nemmeno David e Le Brun, gli amici della sua infanzia, sono da lui risparmiati.

Ma intanto circolavano per la città delle liste di proscrizione che, fra gli altri nomi, portavano anche quelli del poeta Roucher e di Andrea Chénier. Tuttavia egli lotta ancora, egli lotta sempre, sebbene non isperi più nulla. Infatti la giornata del 10 agosto rovescia il trono e distrugge il partito costituzionale. Il *Journal de Paris* è travolto nella bufera ed i suoi

redattori sono dispersi o fuggiti. Andrea cede a malincuore alle amorevoli istanze della sua famiglia, che lo sapeva minacciato, e si reca per breve tempo all'Havre e a Rouen; ma s'accorge che l'odio dei suoi nemici lo segue dovunque, anche nell'esilio. Ei prega perciò suo padre di spedire le sue lettere al signor Antonio Caun, ferme in posta, all'Havre, e lo prega in pari tempo di usare ogni possibile cautela nello scrivergli. "Aprendo la Sua cara del 18, mi sono accorto che il suggello "non era intatto e che probabilmente io non fui il primo a "leggerla.„ Lo prega del pari d'aversi ogni cura e di venire a raggiungerlo, caso mai vedesse minacciata la tranquillità della sua vecchiaia. Gli raccomanda pure i suoi scritti e le sue carte, chè se si perdessero, andrebbero perduti gli studî e le soddisfazioni di tutta la sua esistenza.

Ma questo genere di vita, questo soggiorno in provincia, in mezzo a continui sospetti, non vanno a genio all'animo ardente di Andrea, che freme d'impazienza nel sentirsi inutile. Nel mese di ottobre ei torna dunque a Parigi dove, col mezzo del signor Brodelet, amministratore delle vettovaglie militari, che aveva una figlia maritata a Gottinga, riceve da Wieland una prova di stima e di simpatia. L'illustre poeta tedesco voleva sapere ciò che fosse avvenuto di A. Chénier nella società e nella rivoluzione. Riproduciamo qui la lettera che il signor Brodelet diresse al coraggioso campione della libertà, la cui fama, che allora poggiava unicamente sui suoi scritti politici, sul poema del "pallamaglio„ e sull'inno agli Svizzeri di Châteauvieux, era penetrata anche nei paesi vicini:

"*Cittadino*, — Un illustre abitatore della Germania desidera "avere Vostre nuove. A questo scopo s'è rivolto a mia figlia "che fece testè un piccolo viaggio in Sassonia. Credo non "poter fare meglio che farVi pervenire la lettera ch'essa mi "scrive. Vogliate, Ve ne prego, prendermi cognizione e, rin- "viandomela, mettermi in grado di rispondervi. Ve ne sarò "molto riconoscente.„

Andrea rispose il 28 ottobre. Stralciamo alcuni passi del suo scritto:

"*Cittadino*, — Con mio grande stupore venni a rilevare "dal Vostro scritto che la fama della mia esistenza era per- "venuta sino alle orecchie dell'illustre Wieland, del quale "altro non conosco che il nome e la celebrità, non avendo io "la fortuna di sapere la lingua tedesca..... Egli domanda

"**se io sono ancora vivo e che avvenga di me nella società e "nella rivoluzione.**

"Sono ancora in vita. Potrei anche aggiungere che, avendo "fatto del bene a più d'uno e, non avendo mai fatto del male "a chicchessia, non debbo aver corso alcun rischio, nè aver "avuto nulla a temere. Ma il signor Wieland, che conosce gli "uomini e le rivoluzioni, mi risponderebbe senza dubbio che "questa non è una buona ragione ....

"Riguardo a quello che fo nella società potrei rispondere "sinceramente: nulla. Tuttavia, siccome agli occhi del signor "Wieland il tempo consacrato alle lettere ed allo studio non "potrebbe equivalere ad un ozio completo, gli dirò che, dedi- "cando tutto me stesso alle inclinazioni che ho sempre avute, "io mi occupo nella solitudine delle letterature e delle lingue "antiche ed impiego quel tanto che ancor mi rimane di gio- "ventù in modo da poter **un giorno essere in grado di seguire "le sue tracce, ben felice se potrò, al pari di lui, far qualche "onore alla mia lingua, al mio paese ed a me stesso.**„

Da ultimo egli prega la figlia del signor Brodelet a voler fare pervenire i suoi rispettosi complimenti al signor **Heine,** dotto e giudizioso professore. Senza averlo mai conosciuto, "**egli osa quasi dirsi uno de' suoi allievi, tanto si lusinga di aver guadagnato dalla lettura dei suoi scritti, pieni d' una immensa erudizione, d' un gusto squisito e d' una critica infallibile.**„

Andrea Chénier ammette dunque che l'essere stato uomo virtuoso, buon patriota, integro cittadino, non sia punto una ragione per non aver dei timori. Da queste, come da molte altre sue espressioni, si comprende ch' egli aveva già il presentimento del suo fatale destino. Del resto, egli non fa nulla per evitarlo. Quando infatti, dopo il 10 agosto, il venerando ex-ministro di Luigi XVI, Malesherbes, fu autorizzato dalla Convenzione a difendere il re, il medesimo, temendo che le sue forze non fossero all' altezza del grave còmpito, fece appello alla sana ragione, all' incorrotto sentimento di giustizia ed all' indomito coraggio di Andrea. Questi accettò, tanto più che il processo del re gli sembrava iniquo secondo la costituzione che stabiliva l' inviolabilità reale, e doppiamente iniquo poi dopo l'atto della convenzione che aboliva la regale dignità. Con una infaticabile perseveranza egli sostenne questa nobile causa nei giornali di quell' epoca ed alacremente si adoperò per salvare quell' infelice monarca. Ma uno scritto ch' egli intitolò: *Adresse*

à tous les citoyens français, composto probabilmente nei primi giorni di gennaio e destinato a far sottomettere il giudizio di Luigi XVI all'arbitrato della nazione, ed un progetto di petizione alla Convenzione per indurla a questo supremo appello al paese ci fanno meglio di tutto conoscere le idee di questo magnanimo. Ascoltiamolo:

"Voi siete giudici, o cittadini francesi; di più, quando "siete radunati nelle vostre assemblee primarie, voi formate il "*sovrano*, donde segue che avete il diritto e il potere di far "grazia.... Finora gli altri non hanno parlato che di odio a "voi che siete uomini, a voi che siete giudici. Eccovi adesso "un oscuro cittadino che non vi parla che d'umanità. Gli altri "non v'hanno parlato che di vendetta ed egli non vi parla "che di equità; gli altri non v'hanno parlato che del vostro "potere ed egli non vi parla che della vostra coscienza. Da "ciò potrete scorgere quanto egli sia migliore repubblicano e "molto più vostro amico di quei chiacchieroni feroci, poichè "egli non s'interessa unicamente alla potenza, ma eziandio "alla vera gloria della repubblica; poichè egli pensa che un "abuso di potere, che sarebbe un obbrobrio per un individuo, "sarebbe pure un obbrobrio per la repubblica, e finalmente "egli non crede *che l'ingiustizia e la violenza divengano legittime "contro un uomo, perchè quest'uomo è stato re.*„

Belle e nobili parole, bella e nobile ma, pur troppo, inutile protesta d'una coscienza intemerata!

Ad onore eterno della poesia ricorderemo col Becq de Fouquières, come i tre primi poeti dell'Europa del 1792, i più nobilmente ispirati, Andrea Chénier, Alfieri e Schiller, nemici tutti e tre dell'antico regno dell'arbitrio e della violenza, entusiasti tutti e tre dei principî che trionfarono nel 1789, abbiano concepito nello stesso tempo l'idea di difendere Luigi XVI e di risparmiare un delitto alla rivoluzione.

Schiller mandò alla Convenzione una lettera in favore del re ed Alfieri, che certamente era rimasto in amichevoli rapporti con Andrea, compose un'*Apologia di Luigi XVI.*

Ma quando la sottil rudente fu recisa alla bipenne infame, che fe' rotolare sul palco insanguinato la testa dell'infelice Luigi Capeto, il soggiorno di Parigi divenne impossibile per Andrea. Ei correva rischio ad ogni istante d'essere assassinato, oppure incarcerato e tradotto al patibolo. La sua famiglia, i suoi amici e, diciamolo pure ad onore del vero, specialmente

suo fratello Maria Giuseppe, lo indussero con fatica ad allontanarsi dalla capitale. Quest'ultimo anzi, gli procurò nella vicina Versaglia una modesta abitazione al numero 69 di via Satory. Colà, in un angolo appartato di quella città quasi deserta, in una casetta seminascosta fra il verde degli alberi, Andrea acconsentì a rientrare nel silenzio e nella calma di cui aveva tanto bisogno. Il riposo, il soggiorno alla campagna, l'aria imbalsamata delle foreste e l'obblio degli uomini e delle loro passioni, furono favorevoli alla sua salute fisica e morale, non meno che ai suoi poetici lavori ch'egli aveva, suo malgrado, dovuto abbandonare nel fervore della lotta. Tornò con entusiasmo ai suoi poeti greci favoriti, ch'erano i suoi veri consolatori, ed alle sue composizioni, già cominciate.

Fu qui che visse di nuovo in mezzo a quel mondo incantato, che portava da più di dieci anni nella sua immaginazione e che sperava di poter finalmente dare alla luce. Ogni giorno aggiungeva al suo *Hermès* qualche nota o qualche verso a quanto aveva fatto i giorni precedenti. Ma il solo lavoro non era bastante a riempire il vuoto di quell'anima generosa, ed a sua insaputa, s'era prodotto in lui qualche cosa di nuovo, come una grata metamorfosi. Quella vena di sensualità, che nell'ardore dei suoi vent'anni correva attraverso le sue elegie e le sue egloghe, quando nell'ebbrezza delle passioni cantava, sotto pseudonimi greci, l'indulgente natura, la voluttà delirante e la fantasia spensierata, quella vena così libera ed alquanto folle d'una volta, s'era purificata al contatto della realtà, sotto il fuoco delle maschie passioni e delle collere eroiche. Ciò non vuol dire ch'egli avesse totalmente rinunziato all'amore, no; ma questo sentimento era omai divenuto intieramente platonico.

È svanito, totalmente svanito, il tempo delle Glicere, delle Camille, delle Licori, delle Giulie: ma non è svanito il casto amore che molce l'anima sua anche nel fondo del suo ritiro.

Sulle sponde della Senna s'innalza il colle di Lucienne, incoronato da verdi boschetti. Colà, quasi ogni sera, varcando monti e piani, si reca il poeta, alquanto consolato, a leggere a *Fanny* (M.a Lecoulteux) quei versi che aveva composti la mattina. Ei nutre un grande affetto per questa nuova musa, ed in esso trova una ragione d'amare ancora la vita, ma quale differenza fra questa nota erotica e le voluttuose elegie del passato!

Fanny, l'heureux mortel qui près de toi respire
Sait, à te voir parler, et rougir et sourire,
De quels hôtes divins le ciel est habité.
. . . . . .
Oh! que n'ai-je moi seul tout l'éclat e la gloire
Que donnent les talents, la beauté, la victoire,
Pour fixer sur moi seul ta pensée et tes yeux!
Que, loin de moi, ton coeur soit plein de ma présence,
Comme dans ton absence,
Ton aspect bienaimé m'est présent en tous lieux!
. . . . . .
Ta vue apaise ainsi l'âme qu'elle a troublée.
Fanny pour moi ta vue est la clarté des cieux;
Vivre est te regarder, t'aimer et te le dire....

Come si vede, nell'amore del poeta è venuto il rispetto che lo rende più sincero e più profondo. Ci è venuta anche la melanconia che d'ora innanzi traspare in tutti i suoi versi, che sono i più soavi ch'egli abbia sospirati. Appartiene a questo tempo la bellissima elegia a Versaglia, che fa quasi presentire il *Lac* di Lamartine e che bisognerebbe trascrivere per intiero, se i limiti del presente lavoro ce lo consentissero:

O Versaille, ô bois, ô portiques,
Marbres vivants, berceaux antiques,
Par les dieux et les rois Élysée embelli,
A ton aspect, dans ma pensée,
Comme sur l'herbe aride une fraîche rosée,
Coule un peu de calme et d'oubli!
. . . . . .

Ma in mezzo a questi nobili e delicati sentimenti, che spargono come un raggio di luce in quell'anima esacerbata, ecco farsi dinnanzi i terribili fantasmi del passato, i lugubri presentimenti dell'avvenire. Mentr'egli s'aggira meditabondo in mezzo a quelle ombre amiche, all'estremità d'una selva, alla svolta d'un sentiero di quelle graziose colline, ecco affacciarglisi dinanzi la metropoli della Senna; ecco un rumore sinistro ferirgli l'orecchio. È il 18 luglio 1793 e la bellissima testa di Carlotta Corday cade senza impallidire alla presenza dei suoi giudici tremanti e d'una folla briaca e proterva. Essa aveva immerso il suo pugnale nelle viscere del rettile immondo, che aveva osato chiamarsi **amico del popolo;** essa avea ucciso l'infame Marat, pel quale le teste de' suoi simili non erano mai troppo alte o troppo basse ch'ei non le potesse raggiungere e cacciare sotto la tagliente mannaja. Il cuore del poeta

cittadino sussulta di sdegno e di pietà, scoppia in un singulto e finisce in un' apoteosi, esclamando:

"E che! Mentre dovunque, o sincere o false, le lagrime dei vili, dei perversi, consacrano fra gl'immortali il loro Marat e, sacerdote orgoglioso di quell'idolo abbominevole, un rettile impudente dei pantani del Parnaso vomita un inno infame appiè degli altari, la verità si tace! Nella sua bocca agghiacciata, la lingua stretta dai legami della paura, priva d'un giusto omaggio le magnanime gesta! È dunque sì dolce il vivere? Qual pregio ha la vita se il pensiero, oppresso da un giogo obbrobrioso e tremante in fondo all'anima, si nasconde agli occhi di tutti? — No, no, io non voglio punto onorare in silenzio te che colla sua morte credesti risuscitare la Francia e sacrificasti la tua giovinezza per punire dei misfatti. Il ferro armò il tuo braccio, grande e sublime donzella, per far arrossire gli dei, per riparare i loro torti, quando diedero umane sembianze ad un simile mostro. L'atro serpente, uscito dalla sua impura caverna, vide adunque spezzarsi finalmente sotto la tua mano ferma e sicura la trama velenosa dei suoi giorni abborriti! Alle viscere della tigre, ai suoi denti omicidi, tu venisti a ridomandare le livide membra ed il sangue degli uomini ch'essa avea divorati! Il suo occhio morente ti vide nella tua gioconda fierezza benedire il tuo braccio e contemplare la tua preda. Il tuo sguardo gli diceva: "Va, tiranno furioso; va, corri a spianare la via ai tiranni tuoi complici. Fu tua sola delizia il bagnarti nel sangue; ebbene, bagnati ora nel tuo e riconosci gli dei!„

"La Grecia, o illustre vergine, ammirando il tuo coraggio, esaurirebbe i marmi di Paro per mettere sul piedestallo la tua immagine accanto a quella d'Armodio e del suo fido amico; ed i cori sulla tua tomba, in una santa ebbrezza, canterebbero la tarda opra della Nemesi che colpisce il malvagio addormentato sul suo trono. Ma la Francia abbandona alla scure la tua testa. Al mostro sgozzato vuolsi preparare una festa fra i suoi compagni, degni tutti della sua sorte. Oh! qual nobile sdegno fa sorridere la tua bocca quando un brigante, vendicatore di quell'altro assassino atroce, credette farti impallidere colle minacce di morte! Lui, lui, dovette impallidire, assieme a' tuoi giudici sinistri ed al nostro orribile Senato, quando al loro tribunale, senz'appoggio e senza tema, la tua dolcezza, il tuo linguaggio semplice e magnanimo, insegnò loro che, per quanto

sia possente il delitto, chi rinuncia alla vita è ancor più possente. Già da lungo, sotto le sembianze di un' amabile allegrezza, l'animo tuo impenetrabile avea tenuto nascosto nelle sue profonde latebre i destini del perverso. Così, adunando in segreto la tempesta, ride un bel-cielo azzurro, che tuttavia si appresta a fulminare i monti, a sollevare gli oceani. Bella, giovane, brillante, sembravi procedere sul carro d' Imeneo, quando ti condussero ai tuoi carnefici: la tua fronte rimase impassibile, il tuo sguardo sereno. Calma, sul palco di morte, tu sprezzasti la rabbia d' un popolo abbietto, servile e fecondo solo d' oltraggi, che ancor si crede libero e sovrano. La sola virtù è libera. Salve, onore della nostra storia, il nostro immortale obbrobrio vive nelle sue pagine, assieme alla tua gloria; sola tu fosti uomo, e vendicasti gli umani! E noi, vili eunuchi, branco imbelle, non sappiamo che ripetere alcuni lamenti femminei, chè il ferro sarebbe troppo pesante alle nostre deboli destre. Uno scellerato di meno striscia in questo fango. La virtù t' applaude; odi, odi, o bella eroina, l' augusta voce delle sue maschie lodi. O virtù, il pugnale, sola speranza della terra, è l' arma tua sacrosanta, quando la folgore lascia regnare il delitto e ti vende alle sue leggi.„

L' aspra tentazione della lotta si faceva sentire di nuovo nell' animo del poeta alla vista dei sacrifizî umani che seguirono la morte di Marat. Fu senza dubbio in un istante di magnanima bile che scrisse di sè medesimo queste belle parole, in cui si sente come la gioia altiera del sacrifizio e la voluttà dello sprezzo pei suoi carnefici: ...“Egli è stanco di condividere la vergogna di questa folla immensa, che in segreto abborre quanto lui, ma approva ed incoraggia, almeno pel suo silenzio, degli uomini atroci e delle azioni abbominevoli. La vita non vale tanto obbrobrio.... Egli vuole che si dica un giorno: un certo Andrea Chénier fu uno dei cinque o sei, cui nè la frenesia generale, nè la paura, poterono mai indurre a piegare il ginocchio dinanzi agli assassini coronati e a sedersi a quel banchetto in cui si beve il sangue degli uomini.„

Poscia, disperando della salvezza della repubblica, torse gli occhi dal quadro sanguinoso che offriva allora la Francia e si chiuse tutto in sè e negli studî filosofici ed astronomici. Fu anzi in compagnia dei poeti astronomi dell' antichità che s' innamorò della celeste Berenice. — Ma già sull' orologio del secolo decimo ottavo s' udivano squillare lenti e paurosi i

rintocchi del 1794, di cui ogni istante fu segnato col sangue o col fuoco. Si sarebbe detto che un inafferrabile fantasma si aggirasse fra gli uomini; tanto erano pallide le loro facce, smarriti i loro sguardi e raccolte fra le spalle le loro teste, come se volessero nasconderle e difenderle. Tuttavia, dice Alfredo de Vigny, un carattere di grandezza e di cupa gravità, era impresso su tutte quelle fronti minacciate, e perfino sui sembianti dei fanciulli. Allora gli uomini si evitavano reciprocamente, o s'avvicinavano di scatto come i combattenti. Il loro saluto somigliava ad un attacco, la loro parola ad un'ingiuria, il loro sorriso ad uno spasmo, il loro vestito ai cenci d'un pezzente, il loro copricapo ad uno straccio inzuppato di sangue; le loro riunioni erano simili a sommosse, le loro famiglie a covi d'animali malefici e sospettosi, la loro eloquenza non differiva dalle grida del mercato, i loro amori dalle orgie zingaresche, le loro cerimonie pubbliche somigliavano a vecchie tragedie romane, malamente rappresentate su qualche scena di provincia, le loro guerre a migrazioni di popoli selvaggi e miserabili, i nomi del tempo a triviali parodie.

Andrea era rimasto nel tranquillo romitaggio di Versaglia tutta l'estate del '93 e l'inverno del '94, venendo di quando in quando a Parigi per mostrarsi alla sua sezione col certificato medico, che giustificava la sua assenza e stabiliva ch'ei non era emigrato. Quando fu alquanto rimesso in salute, e si credette obbliato dai suoi nemici, venne alla capitale ad abitare in casa di suo padre, in via Clery N.° 97.

Tanto da Versaglia però, quanto dalla metropoli, ei si recava sovente a Passy in casa di M.a Piscatory, suocera del signor Pastoret, deputato di Parigi ed amico suo. L'ultima di queste visite, quella cioè del 17 ventoso dell'anno II della repubblica (7 marzo 1794), gli fu fatale.

Gli è in questo giorno che il cittadino Guénot, accompagnato da un tale Duchesne, si presenta al comitato rivoluzionario della comune di Passy, mostrando un ordine del comitato di sicurezza generale, firmato il 14, in virtù del quale si doveva procedere all'arresto di M.a Pastoret o, com'egli la chiama, della cittadina Piscatory. Il comitato delega due dei suoi membri, Boucherat e Cramoisin, in qualità di commissarî, per accompagnare Guénot e Duchesne al domicilio di M.a Pastoret, la quale però non è reperibile. Ella era stata senza dubbio avvertita del pericolo che la minacciava da tre giorni ed avea

lasciato Passy. Ma chi l'aveva avvertita? Ecco l'idea che si presenta subito alla mente degli agenti incaricati dell' arresto. Questi trovano in casa tre persone, vale a dire il signor Pastoret, il signor Piscatory ed Andrea Chénier. Nessun sospetto sulla presenza dei due primi, visto che l'uno è il marito, l'altro il fratello della scomparsa; per Andrea, pur troppo, il caso è diverso. Lo s'interroga, gli si domanda chi egli sia e che cosa sia venuto a fare colà. Andrea non risponde categoricamente a tutte le domande. Gli agenti s' insospettiscono e, quantunque non perdano di vista l' oggetto principale della loro missione, dopo aver visitata minutamente la casa, continuano le loro perquisizioni nei dintorni e si fanno seguire da lui. È evidente adunque ch' essi stabiliscono nella loro mente uno stretto legame fra la sparizione di M.a Pastoret e la presenza d'Andrea. Senza dubbio essi raccolgono anche dai vicini delle testimonianze compromettenti: Andrea è stato fors' anco veduto con una signora. Gli agenti lo interrogano di nuovo ed egli allora, alle $9^3/_4$ pom., alla porta del bosco di Boulogne, dirimpetto al castello *de la Muette*, risponde ch' era venuto da Parigi ad accompagnare fin là una signora di Versaglia, e che ivi questa signora aveva noleggiato una vettura, e ch' egli si preparava a ritornare a Parigi. Ciò non va ai versi degli agenti, che assediano di nuove domande il poeta, alle quali egli non dà risposte positive. Essi decidono allora di tenerlo in arresto finchè si sia eseguito l' ordine portato da Guénot. Il pensiero degli agenti è evidente. Andrea fu veduto con una signora ch' egli condusse all' ufficio delle diligenze: ivi la dama prese una vettura e partì; ora, contrariamente a quanto afferma Andrea, che cioè questa dama fosse venuta con lui a piedi da Parigi e fosse poi partita per Versaglia, gli agenti ritengono fermissimamente che la dama in parola sia appunto la signora Pastoret, non già venuta da Parigi, ma avvertita nella sua stessa casa dall' amico Chénier del pericolo che le sovrastava, e partita frettolosamente con una carrozza delle messaggerie. Egli è dunque tenuto in custodia tutta la notte, e l' indomani, 18 ventoso, viene da Guénot consegnato a Duchesne perchè lo conduca nella prigione di Lussemburgo a Parigi.

Per quanto sia stata infame la legge dei sospetti, ch' era appunto allora in vigore, e che dava poteri straordinarî ai comitati delle comuni, e per quanto odiosa sia la parte rappresentata da Guénot e dai suoi satelliti, bisogna, pur troppo,

confessare con Becq de Fouquières, che Andrea con un po' meno di orgoglio e con un po' più di scaltrezza, non sarebbe caduto così inopinatamente nelle reti dei suoi nemici e non avrebbe avuto bisogno di fare il sacrifizio della sua vita per dimostrare un' amicizia veramente antica ai conjugi Pastoret, i quali furono sempre addoloratissimi d'essere stati la causa, certo involontaria, della sua morte.

Affinchè poi i lettori possano farsi un' idea del modo di procedere degli agenti rivoluzionarî e del loro grado di coltura, stimiamo opportuno di riprodurre qui una parte del processo verbale da loro steso:

Le 18 vantos l'an second de la Republique Française une et indivisible.

En vertu d'une ordre du comité de sûreté général du quatorze vantos nous nous sommes transportés maison quaucupe la citoyenne Piscatory ou nous avons trouvé un particulier à qui nous avons mandé qui il était et le sujest quill avoit conduit dans cette maison; il nous a exhibée sa carte de la section de Brutus en nous disant qu'il retournaist apparis, et qu'il était Bon citoyent et que c'étoit la première foy qu'il venoit dans cette maison, qu'il étoit à compagner d'une citoyenne de Versaille dont il devait la conduire audit Versaille aprest avoir pris une voiture au bureau du cauche il nous a fait cette de claration à dix heures moins un quard du soir à la porte du bois de Boulogne en face du ci-devant château de Lamuette et apprest lui avoir fait la demande de sa démarche nous ayant pas répondu positivement nous avons décidé qu'il serait en arrestation dans ladite maison jusqua que ledit ordre qui nous a été communiqué par le citoyent Genot ne soit remplie mais ne trouvant par la personne denomé dans ledit ordre, nous lavons gardé jusqua ce jourdhuy dixhuit. Et apprest les réponse du citoyent Pastouret et Piscatory nous avons présumé que le citoyent devoit estre interrogés et apprest son interogation estre conduit apparis pour y estre détenue par mesure de suretté génerale et de suitte avons interpellé le citoyent Chénier de nous dire cost nomd et surnomd ages et payi de naissance demeure qualité et moyen de subssittée.

A lui demandé commant il sapelloit.

A répondu quil senomoit André Chénier natife de Constentinoble agé de trente et un ans demeurant à Paris rue de Clairy section de Brutus.

. . . . . .

A lui demandé quel son ses moyens de subsisté.

A lui répondu que depuis quatre vingt dix quil vie que de que lui fait son père.

. . . . . .

A lui demandée où il était a lepoque du dix aoust mil sept cent quatre vingt douze.

A répondue a paris malade d'une colique nefretique.

A lui representés quil est un mauvais citoyent de navoir point concourue à la defense de la patrie vue que les boiteux et les infirmes on prie les armes et se sont unie sur la place avec tout les bons citoyent pour y défendre contre les courtisans du cidevant Capet et royalliste.

A répondue quil navoit point assée de force de corps pour le pouvoir.

. . . . . .

Nel giorno 18 ventoso adunque Andrea fu condotto a Parigi, ma non fu accettato nella prigione del Lussemburgo perchè l'ordine del comitato rivoluzionario di Passy non era munito del visto del comitato di sicurezza generale. Si fu allora Guénot stesso che lo condusse alla prigione di S. Lazzaro, o *casa Lazzaro*, come dicevasi allora. L'indomani, 19 ventoso, furono compiute tutte le formalità usuali ed Andrea Chénier fu registrato nell'elenco dei prigionieri, sotto il numero 787, coi seguenti connotati:

"André Chénier, âgé de trente et un ans, natif de Constantinople, citoyen, demeurant rue de Cléry, 97.

"Taille de cinq pieds deux pouces, cheveux et sourcils noirs, front large, yeux gris bleus, nez moyen, bouche moyenne, menton rond, visage carré.

"Amené céans en vertu d'ordre du comité révolutionnaire, commune de Passy-les-Paris pour être détenu par mesure de sûreté générale:

"Signé: Bouchet, Cramoisin, commissaires; Gennot, porteur d'ordre du comité de sûreté générale.„

La nuova dell'arresto di Andrea fu come un fulmine per la sua famiglia. Il signor L. Chénier corse alla prigione il giorno 19 e, udendo dal portiere ch'egli non aveva questo nome fra quelli dei prigionieri condotti il giorno innanzi, tutto racconsolato, andò da Barère che lo ricevette cortesemente e gli promise che suo figlio uscirebbe.

Ahimè, era troppo tardi! Il nome di Andrea era già immatricolato e quindi non poteva più essere messo in libertà, se non in forza d'una sentenza del tribunale rivoluzionario. Ma ciò era sommamente pericoloso e bisognava anzi evitarlo ad ogni costo. In pari tempo i conjugi Chénier furono colpiti da una seconda sventura. Anche il loro figlio Salvatore era stato arrestato a Beauvais e condotto quindi a Parigi alla Conciergerie.

Il povero padre, quantunque desolatissimo, non si perdette d'animo e riuscì a guadagnare un impiegato, col mezzo del quale Salvatore potè giornalmente far pervenire le sue nuove alla famiglia. Il bravo genitore seppe eziandio corrompere, sebbene più difficilmente, un carceriere di S. Lazzaro e potè così comunicare con Andrea, mediante striscioline di carta quasi impercettibili, che venivano nascoste negli indumenti di ricambio.

Ma, e che faceva Maria Giuseppe? Perchè non ispendeva egli tutta la sua influenza in pro dei fratelli? Così, per avventura, potrebbe chiedere taluno, non senza provare un sentimento di ripugnanza. Bisogna però sapere che a questa epoca Maria Giuseppe era senz'alcun potere alla Convenzione, detestato, per certe sue allusioni, da Robespierre, e minacciato nella libertà e nella vita. Ciononullameno, come Barère medesimo lo attesta nelle sue *Memorie,* tomo II, pag. 263, ei fece ripetutamente dei passi presso i membri del comitato di sicurezza generale, segnatamente presso il deputato Dupin*), ed a forza d'insistere, potè ottenere dagli ufficî che gli atti di Andrea e di Salvatore fossero messi al di sotto degli altri e vi restassero fintantochè non si ricevesse ordine formale in contrario.

Con questo mezzo, ch'era, pur troppo, l'unico, si conseguì lo scopo di assicurare per un certo tempo la vita dei prigionieri. Tutto dipendeva dal silenzio. Guai però se i carnefici venivano a sapere ch'essi avevano tra le mani la testa di Andrea!

---

*) Il deputato Dupin, ch'esercitava un certo ascendente sulle decisioni del comitato di sicurezza generale, rispose alle supplicazioni di Maria Giuseppe le seguenti parole: "**Tu domandi la libertá dei tuoi fratelli? Se tu fossi un buon repubblicano li consegneresti tu stesso al tribunale rivoluzionario.**„ Da ciò si comprende quale fosse allora il credito di Maria Giuseppe.

Sventuratamente l'unico che non potesse rassegnarsi a questa congiura del silenzio era il vecchio Chénier. Bene spesso egli esclamava disperato: "Non mi lascieranno alcuno de' miei tre figli..... me li divoreranno tutti!„ All'insaputa della sua famiglia, egli continuava a fare dei passi ed invocava le leggi. Ahi, misero illuso! Tu, nella tua onestà a tutta prova, credevi che ci fossero ancora leggi! Ed hanno forse leggi i famelici lupi quando sbranano l'innocente agnello! Altro, e non piccolo ostacolo da superarsi, era quello di far comprendere ad Andrea ch'egli non doveva fare domande, nè petizioni, e che dinnanzi ai guardiani non doveva pronunciare alcuna parola che attirasse la loro attenzione sopra di lui. Andrea, a malincuore, vi si adattò. Si moltiplicarono adunque le precauzioni e, per non dare nell'occhio ai guardiani, si finse di non mantenere alcuna relazione col prigioniero. Solo il carceriere, guadagnato dal vecchio Chénier, veniva ogni giorno, prima dell'alba, a fare il cambio dei pacchetti che gli erano consegnati. Così potè continuare per lettere la corrispondenza d'amorosi sensi fra padre e figlio. Così poterono uscire tutte le poesie che Andrea compose nella prigione e pervenire sino a noi.

La collera e lo sdegno del poeta si esalarono in versi meravigliosi. Giammai seguace d'Archiloco potè dire più giustamente di Andrea: **Facit indignatio versum.**

Se quanto si narra nello *Stello* di Alfredo de Vigny è ancor vero al giorno d'oggi, la ex-prigione di S. Lazzaro è presentemente una bella infermeria, dalle celle messe a nuovo e ben disposte, dalle mura imbiancate, dai pavimenti lavati e strofinati. L'aria e la luce vi circolano dovunque e l'ordine vi regna sovrano. Ma allora, nel 1794, *la maison Lazare* era una vecchia casaccia, di color terrigno, ch'era stata altre volte un priorato, indi una caserma, poi una prigione di stato, ed infine una casa di correzione. In quella vecchia mole enorme e quadrata, che rassomigliava ad una grande gabbia d'animali feroci, gemevano ed urlavano l'un sopra l'altro quattro piani di prigionieri.

Al di fuori, le finestre portavano delle inferriate grosse, massicce, e formanti un intreccio così fitto di anelli e di lancie, che l'aria vi poteva a stento penetrare; al di dentro tre larghi corridoî, male illuminati, dividevano ogni piano ed erano essi stessi tagliati da quaranta porte di celle, degne di servire da tane ai lupi, e non di rado emananti un odore di covile;

dei pesanti cancelli di ferro, massicci e neri, all'estremità d'ogni corridoio, ed a tutte le porte delle cellette quelle piccole aperture quadrate ed ingraticolate, che si chiamano sportelli, e che i carcerieri aprono dal di fuori per sorprendere e sorvegliare ad ogni ora il prigioniero.

In questa prigione Andrea ritrovò quasi tutti coloro che in tempi migliori egli avea veduti riuniti nelle sale di sua madre, della contessa d'Albany o dei fratelli Trudaine. Avea dunque quasi ragione il detenuto Longchamps che affermava non esservi più buona società che nelle carceri.

Ivi infatti la nobiltà, lo spirito, la bellezza, il sapere, abbellivano gli ultimi giorni delle vittime. A S. Lazzaro c'erano i Montalembert, i Montmorency, il duca di Noailles, il principe di Rohan, il principe di Broglie, il conte di Vergennes, il marchese d'Usson, ex-colonnello di Andrea, il poeta Roucher, suo collega nella polemica del *Journal de Paris,* che passava delle lunghe ore a scrivere a sua figlia, Ginguené che pensava lagrimando alla sua consorte, Suvée che dipingendo, ingannava la noia della prigionia ed al quale andiamo debitori del miglior ritratto di Andrea Chénier. I fratelli Trudaine continuavano con quest'ultimo le loro poetiche conversazioni dei tempi trascorsi; parlavano dei loro bei boschi di Montigny, della Svizzera, dell'Italia e del tempo felice che non doveva più ritornare. Nobili gentildonne ed avvenenti giovanette spandevano fra quelle mura e nelle corti della prigione come un raggio di speranza e d'amore. Quelle che più specialmente eccitarono la pietà ed inspirarono la musa del poeta furono la marchesa di Saint-Aignan e madamigella Amata Franquelot de Coigny, di cui la signora Vigée-Lebrun, che l'avea conosciuta, traccia il seguente ritratto: "La natura sembrava essersi compiaciuta di colmarla di tutti i suoi doni. La sua faccia era incantevole, il suo sguardo ardente, le linee della sua persona quelle che si danno a Venere e la sua mente superiore; era amantissima delle arti e, al pari di me, s'appassionava per le bellezze della natura.„

Fra quelle tetre muraglie gemeva pure la signora di Bonneuil, la *Camille* delle soavi elegie giovanili di Andrea, ch'egli però non potè mai vedere.

Chi voglia avere dei curiosi particolari sul genere di vita che si conduceva a S. Lazzaro legga, oltre allo *Stello* di A. de Vigny, le *Memorie d'un detenuto* di Riouffe, l'*Almanacco delle*

bizzarrie umane di Bailleul e le *Memorie* del conte Beugnot. Noi dobbiamo contentarci di riferire per sommi capi quanto ci espone A. de Vigny nel capitolo del refettorio.

Era questa una sala bassa del pianoterra dalle muraglie del color della seppia, trasudanti l'umidità e adorne di mal combinati trofei di picche e di fucili arrugginiti. Quattro lampade fumanti spandevano una luce rossastra, ed un tanfo di sotterraneo faceva tossire al primo entrarvi. Nel mezzo si stendeva una tavola larga e lunga, senza tovaglia, portante delle posate di piombo, dei bicchieri di stagno, delle brocche di argilla e dei piatti di terraglia turchina. Attorno a questa tavola correvano delle panche di quercia nera, lucenti, gibbose e odoranti di catrame; entro a panieri stavano ammonticchiati dei pani rotondi; grossi e rozzi pilastri di legno s'affondavano entro alle pietre del pavimento e colle loro teste informi sostenevano un soffitto affumicato.

Prima del pasto si vedeva di solito ad una estremità della sala qualche gruppo che conversava in disparte ed a voce bassa: all'altra estremità c'era un altro gruppo più numeroso, composto di persone più giovani, più vivaci, più irrequiete; si vedevano delle giovanette sedute a destra ed a sinistra d'una specie di vecchia zia e dei giovanotti che bisbigliavano, si parlavano all'orecchio, si mostravano a dito con ironia o con gelosia; s'udivano dei sorrisi soffocati, delle canzoncine, delle ariette ballabili, dei passi di danza ed una specie di suono di castagnette e di triangoli, prodotto dallo scoppiettio delle dita; il gruppo era disposto a cerchio in mezzo al quale accadeva qualche cosa che suscitava applausi o disapprovazioni. Era questo il solito giuoco delle prigioni, *il giuoco della ghigliottina.* L'onore di fare da protagoniste era riservato alle dame: si trattava di saltare lestamente, e con decenza, sopra una tavola e di posare la testa sulla spalliera d'una sedia, che v'era stata collocata precedentemente, per istudiarvi così l'arte di *morir con grazia;* la gazzarra si ripeteva quasi ogni giorno con grande soddisfazione della gioventù d'ambo i sessi.

Ad un certo punto una specie di raganella gigantesca e rumorosa dava il segnale del pasto. Allora tutti si mettevano a tavola, si guardavano l'un l'altro e divenivano melanconici. La luce rossastra e fumante delle quattro lampade comunicava a quelle facce dei riflessi lugubri e le faceva assomigliare a quelle dei minatori o dei dannati. Le conversazioni si

suddividevano in piccoli gruppi fra i commensali vicini, i quali parlavano tutti a bassa voce.

Non di rado, dietro a queste agapi di martiri si piantavano, oltre ai carcerieri ed agli agenti di polizia, dei *sans-culottes* dilettanti, delle trecche e delle pescivendole, che, quali rappresentanti del *popolo sovrano*, aveano ottenuto il privilegio di assistere allo spettacolo. Questi graziosi spettatori però si trovavano singolarmente delusi, vedendo che nessuno dei prigionieri mostrava loro i pugni, com' essi avrebbero creduto e desiderato. Se ne stavano perciò come tante stupide cariatidi e taluno si nascondeva, riconoscendo fra i commensali coloro, di cui avevano servito e derubato i cuochi. Bene spesso, a metà della refezione, od anche prima, un sinistro rumore di carri echeggiava nei cortili e faceva tremare le stoviglie, le finestre e le prigioniere. Quel rumore era conosciuto da tutti quelli che l'avevano inteso anche una volta sola; somigliava al rombo del tuono ed aveva in sè come uno stridore di catene arrugginite, misto al suono rauco e secco delle ultime pallate di terra, che si gettano sulla bara.

Come abbiamo già veduto, Andrea divideva la sua ammirazione e le sue simpatie fra la duchessa di Saint-Aignan e madamigella di Coigny. Alla prima egli affidò il suo ritratto, alla seconda dedicò il più melodioso sospiro che mai sia uscito dalle mura d'una prigione. La stupenda elegia intitolata la *Jeune captive*, ci fa conoscere ed amare colei che per la storia era già stata duchessa di Fleury e dopo il 9 termidoro divenne M.a de Montroud, ma che pel poeta e pei cuori sensibili sarà sempre la verginella sedicenne, dal profilo regolare, dagli occhioni neri, dalla bocca sorridente, dall'andatura elegante e dalla gioia, per così dire, innata, che elettrizzava le faccie smunte dei prigionieri; colei che, talvolta genuflessa in atto di preghiera, nei cortili della prigione, sembrava creatura venuta di cielo in terra *a miracol mostrare*. Tutti i suoi compagni di sventura accompagnavano ogni convoglio che partiva per la barriera di Vincennes colle parole: *Dulce et decorum est pro patria mori*. Ma essa era giovane, essa aveva paura della morte, essa voleva vivere ancora e, coll'ingenuità dell'innocenza, così esalava i suoi lamenti:

L'épi naissant mûrit de la faux respecté;
Sans crainte du pressoir, le pampre tout l'été
Boit les doux présents de l'aurore;

Et moi, comme lui belle, et jeune comme lui,
Quoi que l'heure présente ait de trouble et d'ennui,
Je ne veux point mourir encore.

Qu'un stoïque aux yeux secs vole embrasser la mort,
Moi je pleure et j'espère; au noir souffle du Nord
Je plie et relève ma tête;
S'il est des jours amers, il en est de si doux!
Hélas! quel miel jamais n'a laissé de dégoûts?
Quelle mer n'a point de tempête?

L'illusion féconde habite dans mon sein.
D'une prison sur moi les murs pèsent en vain,
J'ai les ailes de l'espérance;
Échappée aux réseaux de l'oiseleur cruel,
Plus vive, plus heureuse, aux campagnes du ciel
Philomèle chante et s'élance.

Est-ce à moi de mourir? Tranquille je m'endors,
Et tranquille je veille, et ma veille aux remords
Ni mon sommeil ne sont en proie.
Ma bienvenue au jour me rit dans tous les yeux;
Sur des fronts abattus, mon aspect dans ces lieux;
Ranime presque de la joie.

Mon beau voyage encore est si loin de sa fin!
Je pars, et des ormeaux qui bordent le chemin
J'ai passé les premiers à peine.
Au banquet de la vie à peine commencé
Un instant seulement mes lèvres ont pressé
La coupe en mes mains encor pleine.

Je ne suis qu'au printemps, je veux voir la moisson;
Et comme le soleil, de saison en saison,
Je veux achever mon année.
Brillante sur ma tige et l'honneur du jardin,
Je n'ai vu luire encor que les feux du matin;
Je veux achever ma journée.

O mort! tu peux attendre; éloigne, éloigne-toi;
Va consoler les coeurs que la honte, l'effroi,
Le pâle désespoir dévore.
Pour moi Palès encore a des asiles verts,
Les amours des baisers, les Muses des concerts;
Je ne veux point mourir encore.

. . . . . .

Ma le mura di S. Lazzaro non racchiudevano soltanto spiriti eletti, nobili cuori. No, il poeta vedeva, pur troppo, in mezzo alla confusione dell'età, del rango, dell'educazione, del sesso, mostrarsi anche tutte le debolezze, tutte le passioni nel loro crudo epicureismo. Alla vigilia della morte le anime

vigliacche od infami, in uno scoppio di gioia brutale, intonavano il *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*.... Ma, in mezzo a queste scene, ogni giorno, alla stessa ora, c'era un lugubre istante, quando cioè le porte del refettorio si spalancavano con fracasso e vomitavano tre commissarî colla sciarpa rossa, accompagnati da un branco di banditi portanti il berretto frigio, ed armati di lunghe picche. Essi irrompevano come tanti cannibali, saltando e battendo le mani come se si trattasse d'una gran festa. Uno dei commissarî si avanzava allora con una carta in mano per fare l'appello nominale di quegli sventurati che Fouquier-Tinville chiamava dinnanzi al tribunale rivoluzionario, ch'è quanto dire dinnanzi alla ghigliottina.*) Finito l'appello delle vittime, quasi tutti quelli che non erano stati eletti per *l'infornata*, lasciavano scorgere sul loro viso la gioia egoistica d'aver ancora 24 ore di vita. Questa depravazione e questo cinismo ributtante affliggeva l'animo nobile e sdegnoso del poeta, il quale, pensando alla patria in lutto, sotto il giogo di despoti insolenti, a sua madre a cui avevano strappato due figli, a suo padre, oppresso dagli anni e dal dolore, al suo genio stesso, la cui face stava per estinguersi innanzi tempo, afferrava le folgori alate di Giove e le scagliava contro i vili:

On vit, on vit infâme. Eh bien! il fallut l'être,
L'infame, après tout, mange et dort
Ici même, en ces parcs où la mort nous fait paître,
Où la hache nous tire au sort,

---

*) Diamo qui un piccolo saggio di queste liste, nelle quali è anche motivata l'accusa del rispettivo detenuto. Si vedrà così con quale serietà procedeva il tribunale rivoluzionario, ossia Fouquier-Tinville, assieme a Collot d'Herbois ed a Robespierre:

Graindorge, sedicente conte di Mesnil-Durant, per aver dichiarato di dare la sua dimissione da ufficiale, perchè l'armata francese era composta soltanto di briganti.

Trenk, ex-barone, per aver annunciato che 50,000 valacchi verrebbero ad invadere la Francia.

D'Hennisdal, ex-baronessa,
Mursin, ex-contessa,
Fleury, ex-marchesa,
} accusate di aristocrazia fetente.

Longchamps, ex-nobile, per aver detto che non si trovava più buona società, se non in prigione.

Coatarel, *(NB. non era nemmeno ammogliato)* per avere un figlio emigrato che portava le armi contro la patria.

Mad.a di **Montmorency**, *(NB. di 80 anni)* per aver cospirato contro il popolo e progettato l'assassinio dei membri del comitato di salute pubblica.

Beaux poulets sont écrits; maris, amants sont dupes.
Caquetage, intrigues de sots;
On y chante, on y joue, on y lève des....
On y fait chansons et bon mots.
. . . . . .
L'un court et l'autre saute, et braillent et boivent et rient
Politiqueurs et raisonneurs,
Et sur les gonds de fer soudain les portes crient,
Des juges tigres, nos seigneurs,
Le pourvoyeur paraît. Quelle sera la proie
Que la hache appelle aujourd' hui?
Chacun frissonne, écoute et chacun avec joie
Voit que ce n'est pas encore lui.
Ce sera toi demain, insensible imbécile!

L'invettiva sanguinosa del poeta non s'arresta: egli si lascia dietro di gran lunga Archiloco, Alceo, Aristofane e Giovenale, ed esclama: "Quando al belante agnellino il cupo macello apre le sue caverne di morte, nè i pastori, nè i cani, nè tutta la greggia più si curano del suo destino; i fanciulli che seco folleggiavano sul prato, le verginelle bianche e rosee che lo baciavano a gara ed intrecciavano nastri e fiori sulla sua candida lana, senza più pensare a lui, lo mangiano, *se è tenero*. Sepolto in questo baratro, io ho la stessa sorte. Obbliati, al par di me, in questo orribile antro, mille altri agnelli, appesi, come me, agli uncini sanguinanti del carnaio popolare, saranno serviti al popolo sovrano. Che potevan fare i miei amici? Una parola, scritta dalla loro mano diletta, passò, è vero, attraverso a queste sbarre e versò qualche balsamo nell'anima mia rattristata. Fors'anco dell'oro ai miei carnefici..... Ma tutto è precipizio. Essi hanno diritto di vivere. Oh, vivete amici; vivete contenti. A dispetto del carnefice, siate lenti a seguirmi. Io stesso forse in epoche più felici volsi altrove lo sguardo all'aspetto delle lagrime dell'infortunio; la mia sventura importuna alla sua volta. Vivete amici, vivete in pace.„

Ma quasi non avesse già bastantemente dimostrato il suo coraggio, il suo disprezzo della vita e l'indomabile suo odio contro quei legislatori "usciti dalle baracche dei saltimbanchi, dalle taverne e dalle suburre„, dinnanzi ai quali avrebbe dovuto in breve comparire per essere giudicato, egli ci mostra a dito l'accusatore pubblico Fouquier-Tinville, il presidente Dumas e gli altri che compongono il tribunale rivoluzionario e li chiama "un orribile areopago di ladri e di assassini„. Ei li sferza in mezzo ai loro *baccanali,* quando

. . . . . : les yeux encore ardents,
Attablés, le bordeaux de chaleurs plus brutales
Allumant leurs fronts impudents,
Ivres et bégayant la crapule et les crimes,
Ils rappellent avec des ris
Leurs meurtres d'aujourd'hui, leurs futures victimes.

Nei versi che seguono poi, e che furono del pari scritti in carcere, noi troviamo uno di quegli sfoghi prepotenti di bile, che solo il guardo amorevolmente severo di M.a di Saint-Aignan, oppure

La grâce, la candeur, la naïve innocence

della *jeune captive*, avrebbero potuto calmare. No, tutte le donne che il poeta vedeva sfilarsi dinnanzi non erano, pur troppo, come le due nobili creature summenzionate. Ce n'erano delle altre che gli avevano ispirato un sentimento di profondo disgusto e che avevano fatto perdere all'anima sua, esulcerata dalla umana perversità, anche l'ultima delle illusioni. Contro questi esseri abbietti, onta del loro sesso e dell'umanità, che Dante collocò in Malebolge, colà dove

Le ripe *son* grommate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi si appasta
Che con gli occhi e col naso *ognor fa* zuffa;

contro questi esseri, che spensero nelle brutture la scintilla di Prometeo, egli si scaglia con una tale virulenza di linguaggio e con una tale crudità di verismo, che ci è impossibile riprodurre totalmente. Ei ci mostra

. . . . . parmi les chansons, les cris,
. . . . . .
De femmes un vénal essaim,
Dépouilles du vaincu, ...
. . . . . .
Car ce sexe, ébloui de tout semblant de gloire,
Né l'héritage du plus fort,
Quel que soit le vainqueur, suit toujours la victoire.

A questi sfoghi veementi di collera, troppo a lungo costretta, subentra una spossatezza melanconica che poi, alla sua volta, cede il posto all'ironia, la quale non di rado finisce in sarcasmo. Non puossi ragionevolmente assegnare altra esegesi

all'ode a suo fratello Maria Giuseppe, al quale in sul principio rivolge un fervido e sincero augurio:

Mon frère, que jamais la tristesse importune
Ne trouble tes prospérités!
Va remplir à la fois la scène et la tribune:
Que les grandeurs et la fortune
Te comblent de leurs biens, au talent mérités.

Que les muses, les arts, toujours d'un nouveau lustre
Embellissent tous tes travaux;
Et que, cédant à peine à ton vingtième lustre,
De ton tombeau la pierre illustre
S'élève radieuse entre tous les tombeaux.

Ma poi, dopo aver invocato al fratello libero e felice tutte queste prosperità e grandezze, egli, afflitto e prigioniero, prorompe in un inno all'infortunio, agli onesti dolori, alla sofferenza, "figlia superba e casta della virtù„ e trova che i suoi veri fratelli, quelli ch'egli ama a preferenza degli altri, sono tutti gli oppressi, tutti quelli che piangono....

Ceux que livre à la hache un féroce caprice;
Ceux qui brûlent un noble encens
Aux pieds de la vertu qu'on traîne au supplice,
Et bravent le sceptre du vice,
Ses caresses, ses dons, ses regards menaçants,

Ceux qui, devant le crime, idole ensanglantée,
N'ont jamais fléchi les genoux,
Et soudain, à sa vue impie et détestée,
Sentent leur poitrine agitée,
Et s'enflammer leur front d'un généreux courroux.

È impossibile non ritrovare in questi ultimi versi le tracce di quella animosità sopita, ma non del tutto spenta, tra i due fratelli. Però la condotta di Maria Giuseppe, dal momento in cui la vita di Andrea fu in pericolo, è del tutto irreprensibile, come abbiamo già prima dimostrato. Bisognerebbe anzi aggiungere, ch'egli s'era recato clandestinamente a Versaglia ed avea insistito, pur troppo invano, presso il poeta affinchè riparasse senza indugio in Inghilterra, offrendogliene egli stesso i mezzi e la sicurezza, e quando quest'ultimo, a guisa di leone incatenato, ma non domo, fremeva e ruggiva alla *maison Lazare*, Maria Giuseppe si appigliò all'estrema risorsa, ed a rischio della sua stessa vita, fece tutto quanto potè per accelerare la

caduta di Robespierre. Andrea venne a saperlo e si mostrò riconoscente verso colui che non aveva voluto lasciar nella miseria

périr son frère abandonné.

Se ne fece egli stesso giudice e difensore dinnanzi al tribunale della storia e lo scagionò antecipatamente dalle accuse di quei rettili immondi, che prima si dicevano suoi amici.

Si sentono poi le lagrime del figlio affettuosissimo e l'acerbo dolore ch'ei prova nel doversi ben presto distaccare per sempre dagli autori dei suoi giorni: si sente che il cuore gli sanguina quando scrive i versi seguenti:

Triste vieillard, depuis que pour tes cheveux blancs
Il n'est plus de soutien de tes jours chancelants,
Que ton fils orphelin n'est plus à son vieux père,
Renfermé sons ton toit et fuyant la lumière,
Un sombre ennui t'opprime et dévore ton sein.
Sur ton siége de hêtre, ouvrage de ma main,
Sourd à tes serviteurs, à tes amis eux-même,
Le front baissé, l'oeil sec et le visage blême,
Tout le jour en silence à ton foyer assis,
Tu restes pour attendre ou la mort ou ton fils.
Et toi, toi, que fais-tu, seule et désespérée,
De ton faon dans les fers lionne séparée?
J'entends ton abandon lugubre et gémissant;
Sous tes mains en fureur ton sein retentissant,
Ton deuil pâle, éploré, promené par la ville,
Tes cris, tes longs sanglots remplissent toute l'île.
Les citoyens de loin reconnaïssent tes pleurs.
"La voici, disent-ils, la femme de douleurs!„
L'étranger, te voyant mourante, échevelée,
Demande: "Qu'as-tu donc, ô femme désolée!„
— Ce qu'elle a? Tous les dieux contre elle sont unis:
La femme désolée, elle a perdu son fils!

Lo spettacolo quotidiano delle miserie che lo attorniano è una lenta agonia per il poeta, il quale per la prima volta si rivolge a Dio, invoca la sua destra ultrice della colpa e vuol esserne lo stromento.

Dietro proposta di Robespierre la Convenzione avea celebrata la festa dell'Ente Supremo e Maria Giuseppe, prestando un'ultima volta la sua musa compiacente alle passioni rivoluzionarie, ne avea composto l'inno. Andrea vi risponde a suo modo: "Grazie al Senato, il cielo dunque non è più vuoto. Dio, già sospeso dalle sue funzioni, è rimesso sul suo seggio

eterno.... E che! Dio onnipotente, tu comporti che tali persone ti lodino e ti confessino! Tu soffri la derisione colla quale ti sfidano e **credono che tu esista mentre essi vivono!** E tu non iscagli le tue folgori quando

Ton oeil de leurs pensers sonde les noirs abimes,
Ces lacs de soufre et de poison,
Ces océans bourbeux où fermentent les crimes.
. . . . . .
C'est un pauvre poète, ô grand Dieu des armées,
Qui seul, captif, près de la mort
Attachant à ses vers les ailes enflammées
De ton tonnerre qui s'endort,
De la vertu proscrite embrassant la défense,
Dénonce aux juges infernaux
Ces juges, ces jurés qui frappent l'innocence,
Hécatombe à leurs tribunaux!
Eh bien! fais-moi donc vivre, et cette horde impure
Sentira quels traits sont les miens.
Ils ne se sont point cachés dans leur bassesse obscure,
Je les vois, j'accours, je les tiens.

Andrea sente che la sua ultima ora s'avvicina rapidamente e, temendo per avventura che i posteri non abbiano a comprendere abbastanza la purezza e la santità di tutta la sua vita di cittadino e di poeta, finge di rispondere ad una invettiva dei suoi nemici che lo accusavano d'avere il veleno nel cuore e sulla lingua:

"Sa langue est un fer chaud; dans ses veines brûlées
Serpentent des fleuves de fiel„.
J'ai douze ans, en secret, dans les doctes vallées,
Cueilli le poétique miel:

Je veux un jour ouvrir ma ruche toute entière;
Dans tous mes vers on pourra voir
Si ma Muse naquit haineuse et meurtrière.
. . . . . .

. . . . . .
Ma foudre n'a jamais tonné pour mes injures.
La patrie allume ma voix;
La paix seule aguerrit mes pieuses morsures,
Et mes fureurs servent les lois.

Contre les noirs Pythons et les hydres fangeuses,
Le feu, le fer, arment mes mains;
Extirper sans pitié ces bêtes vénéneuses,
C'est donner la vie aux humains.

Ma ormai egli sente spegnersi in lui ogni desiderio, ogni aspirazione, ogni speranza; manda un addio alla terra ed invoca la morte.

. . . . . Adieu terre, adieu;
Vienne, vienne la mort! Que la mort me délivre!

La morte infatti, come canta il Monti, è bensì il peggiore dei mali per il vigliacco, per il masnadiero, è la vendetta inesorabile del cielo per i tiranni,

Ma l'infelice, a cui de' lunghi affanni
Grave è l'incarco e morta in cor la speme,
Quel ferro implora troncator degli anni
E ride all'appressar dell'ore estreme.

E la morte non si fece molto attendere. Le prigioni rigurgitavano di sospetti e non c'era più posto pei nuovi venuti. E ben vero che il comitato di salute pubblica, e per esso Fouquier-Tinville, non dormiva, e mandava giornalmente nuove infornate alla *Barrière Renversée* ma, per quanto buon volere ci mettesse, la sua attività era inferiore al bisogno. Venne allora, salutata da un grido di giubilo dai giacobini, la proposta di Robespierre alla Convenzione (22 pratile = 10 giugno) di semplificare essenzialmente i processi, togliendo agli accusati il diritto della difesa, abrogando le testimonianze e riducendo il tutto a poco più che ad un semplice appello nominale, preparando antecipatamente gli atti d'accusa e le sentenze. Ogni accusato era, per questo solo, riconosciuto implicitamente siccome colpevole, degno quindi d'essere consegnato al boia. Per coonestare però talquamente questa misura, più che draconiana, occorreva un pretesto e qui altro lampo di genio di Robespierre, coadiuvato da Couthon. Fu inventata la famosa congiura delle prigioni e fu Hermann, creatura del dittatore, che in un suo rapporto al comitato rivoluzionario affermò che tutte le fazioni, successivamente debellate, avevano i loro agenti, i loro affigliati nelle carceri, i quali a un dato momento avrebbero inscenata la rivolta per versare il sangue dei buoni patrioti e distruggere la libertà. Ei consigliava adunque di frammischiare ai sospetti dei finti prigionieri, ossia dei delatori, che avessero da osservare e da preparare le liste dei congiurati: così facendo, concludeva egli, *si potrebbero in un istante purgare le prigioni*, ed il suolo della libertà da quelle immondizie, da quei rifiuti del genere umano e sulla porta d'ogni

carcere si potrebbe attaccare l'*appigionasi*. Un avventuriere italiano, sedicente conte Manini, letterato (?), disdoro della sua patria e della valorosa capitale dell'Insubria, un chiavaio di nome Coquery e due disertori belgi, Jaubert e Robinet, furono gl'immondi rettili che s'insinuarono fra i miseri prigionieri e li tradirono. Così quasi tutti i carcerati furono successivamente iscritti nelle liste fatali e quindi consegnati al tribunale rivoluzionario, il quale, come s'è detto, li spediva con tutta sollecitudine alla ghigliottina. La *jeune captive*, ossia la giovane duchessa di Fleury, assai più fortunata del suo poeta, ed il suo fidanzato Montrond, assieme a qualche altro, ottennero a prezzo d'oro d'essere tolti dalla lista di Jaubert e Robinet, e l'attore Joly ottenne pure la sua salvezza mediante una bottiglia d'acquavite, ch'egli regalò a Robinet. Quest'ultimo poi scrisse da solo, nel camerino del portiere Semé, per ordine del cittadino Hermann, un'altra lista, di cui facevano parte anche Roucher, Andrea ed i fratelli Trudaine. Il 2 termidoro fu compilata definitivamente da Fouquier-Tinville la nota dei cospiratori, 89 circa, i quali, divisi in tre gruppi, vennero sommariamente giudicati in tre giorni e condannati tutti, ad eccezione d'uno solo. Andrea Chénier faceva parte del secondo gruppo.

Ora, a quanto abbiamo antecedentemente esposto riguardo ai passi fatti da Maria Giuseppe Chénier a vantaggio de' suoi fratelli Andrea e Salvatore, dobbiamo aggiungere la testimonianza irrefragabile di sua madre, la quale pubblicò nella *Sentinelle* del 30 dicembre 1796 una lettera di difesa e di elogio, in cui diceva, tra altro, che Maria Giuseppe non avea cessato "de faire des démarches pour ses frères infortunés, auprès d'une foule de membres des deux comités homicides; elles n'étaient que trop infructuenses ainsi que celles de son père.„ Sì, furono, pur troppo, infruttuosi anche tutti i passi del vecchio Chénier, inutili le sue preghiere e le sue lagrime presso l'ex-amico di famiglia Barère, il quale, seccato forse dall'insistenza di quel padre sventuratissimo, per toglierselo dai piedi, gli aveva detto: "Allez, Monsieur, votre fils sortira dans trois jours.„

Ma è poi vero che Barère sia stato così spudoratamente scellerato? Becq de Fouquières va a cercare in suo favore molte circostanze attenuanti e non rigetta del tutto nemmeno l'idea ch'egli abbia parlato in buona fede. Chi lo sa? Con quelle parole, non alludeva egli forse a quanto avvenne due soli giorni dopo?

Il 6 termidoro ventisei accusati, di cui uno solo doveva sopravvivere, e fra i quali si trovavano anche i poeti Roucher e Chénier, furono estratti dalla prigione di San Lazzaro per essere condotti alla Conciergerie. Il distacco dai suoi amici intimi, i fratelli Trudaine, fu quanto di più doloroso si possa immaginare. Eppure la separazione di quelle anime nobilissime fu breve assai, giacchè i Trudaine furono decollati solo ventiquattro ore dopo Andrea Chénier. Alla Conciergerie c'era anche Salvatore Chénier, il quale però nulla seppe della venuta del fratello e non potè quindi nemmeno abbracciarlo per l'ultima volta.

Prima di lasciare la *maison Lazare*, il giovane cigno avea esalato il suo ultimo canto, che non finisce precisamente colà ove s'arresta la prima edizione pubblicata dal de Latouche. Avendo però noi già fatto tesoro del seguito nelle varie citazioni qui intercalate, riprodurremo ora appunto quel solo frammento ch'è forse il più patetico e che ad ogni modo calza a pennello colla situazione:

Comme un denier rayon, comme un dernier zéphyre
Anime la fin d'un beau jour,
Au pied de l'échafaud j'essaie encore ma lyre.
Peut-être est-ce bientôt mon tour;
Peut-être avant que l'heure en cercle promenée
Ait posé sur l'émail brillant,
Dans les soixante pas où sa route est bornée,
Son pied sonore et vigilant,
Le sommeil du tombeau pressera ma paupière!
Avant que de ses deux moitiés
Ce vers que je commence ait atteint la dernière,
Peut-être en ces murs effrayés
Le messager de mort, noir recruteurs des ombres,
Escorté d'infames soldats,
Remplira de mon nom ces longs corridors sombres.
. . . . . .

Il mattino del 7 termidoro (25 luglio) Andrea Chénier comparve al tribunale, nella sala della Libertà. Nella fretta con cui era stato istruito il processo s'erano confuse le qualifiche di Salvatore con quelle di Andrea. Gli è perciò che Fouquier-Tinville nell'atto d'accusa contro quest'ultimo lesse: "Andrea Chénier, d'anni 31, letterato, *ex-aiutante generale di brigata sotto Dumouriez*, abitante in via Cléry ecc.... „ Andrea sdegnò di rispondere alle incolpazioni, per quanto menzognere, che si riferivano direttamente alla sua persona, ma protestò

contro la qualifica di *aiutante generale* ecc. Bisognò bene riconoscere l'errore, ma, in luogo di rifare il processo, il tribunale si contentò di cancellare trenta linee che concernevano il fratello di Andrea. La giustizia allora camminava spedita, almeno quando si trattava di nemici personali. Tutte le solite formalità, anche le più elementari, venivano trasandate. Gli è perciò che l'iniquità avea qui *usato il suo soperchio*, preparando già in antecedenza anche il giudizio finale, che riproduceva esattamente quelle trenta linee che s'eran dovute cancellare dall'atto d'accusa.

Ma anche qui un *geniale* tratto di penna rimediò al *piccolo* incidente, dopo di che si passò all'audizione dei testimonî. Erano questi i miserabili delatori della prigione, Manini, Coquery ed altri. Si può da tutto questo argomentare con quanta serietà si mandavano alla morte gli onesti e virtuosi cittadini. Nei capi d'accusa, in cui erano accomunati i due poeti amici, vale a dire Roucher e Chénier, si dice: "Non sono essi stati gli scrittori stipendiati dal tiranno, per fuorviare e corrompere lo spirito pubblico e preparare tutti i delitti del dispotismo e della tirannia? Non erano essi nel '91 e nel '92 i salariati della lista civile.... per provocare colla diffamazione e colla calunnia lo scioglimento delle società popolari e la proscrizione di tutti i patrioti che ne erano membri? Non erano essi che redigevano il supplemento del *Journal de Paris*, nel quale, sotto l'apparenza di sostenere certi pretesi principî costituzionali, si preparava la contro-rivoluzione?„

Inoltre si traccia il piano della immaginaria congiura delle prigioni, che si mette a carico di tutti gli accusati e per Andrea individualmente si aggiunge che scrisse contro la famosa festa degli Svizzeri di Châteauvieux.

Le domande sottoposte ai giurati dal vice-presidente Coffinhall a carico di Roucher e di Chénier suonano come segue:

. . . . . .

"Sono convinti di essersi dichiarati nemici del popolo, partecipando a tutti delitti commessi dal tiranno, da sua moglie e dalla sua famiglia, nelle giornate del 28 febbraio 1791, del 20 giugno e del 10 agosto 1792, insultando i patrioti ed approvando l'eccidio del Campo di Marte e le tirannie usate ai patrioti che erano sfuggiti all'eccidio stesso; scrivendo contro la festa di Châteauvieux, contro la libertà ed in favore

della tirannia; mantenendo corrispondenze coi nemici interni ed esterni della repubblica; screditando gli assignati; infine cospirando nella prigione di S. Lazzaro allo scopo di fuggire ed abbattere collo sterminio dei rappresentanti del popolo, specialmente dei membri dei comitati di salute pubblica e di sicurezza generale, il governo repubblicano e ristabilire la monarchia in Francia?„

I giurati risposero affermativamente pei due poeti e per tutti gli altri, ad eccezione d'un solo, ch'era il prete Francesco Auphant, sconosciuto ai suoi stessi accusatori. Per tutti questi adunque fu pronunciata unanime sentenza di morte.

Lo stesso giorno, alle 6 pomeridiane, i condannati, che formavano la penultima *infornata* di S. Lazzaro, furono fatti salire sulle carrette che dovevano condurli alla *Barrière du Trône*, detta allora *Barrière Renversée*. Andrea Chénier, che stava in piedi sulla prima di quelle carrette, vide salirvi un uomo ben caro al suo cuore, ossia l'amico Roucher, il dotto commentatore di Virgilio, il poeta dei *Mesi*. Chénier gli stese la mano e la sua faccia s'illuminò subitamente d'un raggio di luce divina. Il signor de Latouche, e qualche altro ancora, affermano che i due poeti si sieno consolati lungo il funebre tragitto, recitando alcuni versi dell'*Andromaca* di Racine e precisamente i seguenti:

Oui, puisque je retrouve un ami si fidèle,
Ma fortune va prendre une face nouvelle,
Et déjà son corroux semble s'être adonci
Depuis qu'elle a pris soin de nous rejoindre ici.

Intanto il corteo seguiva la sua strada, in mezzo ad una doppia fila di arcieri a cavallo; poche finestre s'aprivano, anzi molti passanti, scorgendo di lontano il pomposo apparato dei *morituri*, infilavano in tutta fretta la prossima via laterale per non più vedere ciò che avevano anche troppo veduto.

La giornata era splendida; l'oro e l'azzurro innondavano il firmamento; le torri, le cupole, i campanili ed i tetti nuotavano in un mare di luce; il sole di termidoro versava a torrenti la gioia e la vita sulla grande metropoli che stupidamente si lasciava sgozzare alla spicciolata per compiacere a Collot d'Herbois e ad Antonio Quintino Fouquier, detto Tinville, dominatori del tribunale rivoluzionario e dello stesso Robespierre.

Intanto il convoglio era entrato nel sobborgo di S. Antonio, quasi spopolato, giacchè la gioventù militava nei lontani campi di battaglia ed i vecchi e le donne non si affacciavano più alle porte ed alle finestre per veder passare la quotidiana ecatombe.

Giunto al patibolo, il carro s'arrestò dinnanzi al carnefice, che stava aspettando in atteggiamento piuttosto cupo. Ei stentava a comprendere la quasi totale diserzione del pubblico da quelle scene cruente, che prima lo avevano tanto appassionato. Eppure quel giorno la ghigliottina dovea cadere venticinque volte e far correre un lago di sangue.

Gli scarsi spettatori se ne stavano taciturni, immobili, pensierosi. Era quello, per avventura, il momento in cui un manipolo d'uomini risoluti avrebbe potuto eseguire ciò che fu fatto due soli giorni dopo, ed allora l'idra rivoluzionaria non avrebbe divorato il cigno della Francia, poco più che trentenne. Tutto era pronto, l'irritazione era al colmo, i congiurati stavano al loro posto ed altro non aspettavano che un segnale dalla Convenzione per rovesciare il palco di morte al grido di: Viva la repubblica! Pur troppo, quel segnale non venne e ci volevano ancora le nobili vittime di quel giorno e quelle dell'indomani per far sì che spuntasse l'aurora del 9 termidoro.

Roucher apparve pel primo sulla tribuna insanguinata, ma non si curò nemmeno di guardare il carnefice e, pensando forse al suo diletto Virgilio ed ai Campi Elisi, mandò un ultimo sorriso al bel viale di Vincennes. Dopo di lui Andrea Chénier, calmo e sereno, abbandonò la sua bella testa di pensatore e di poeta al manigoldo che l'afferrò come fosse quella d'un volgare assassino. Un bagliore della bipenne cadente, un fiotto di sangue, e tutto fu finito. I corpi delle vittime furono sotterrati nel vicino cimitero di Picpus.

Il giorno appresso altri ventitre condannati salirono il patibolo: tra questi i due fratelli Trudaine. L'indomani di quest'ultimo atto del drama sanguinoso, scoppiò la rivoluzione del 9 termidoro, la quale aperse le porte della prigione alla *jeune captive*, al suo fidanzato Montrond ed a tutti quelli che Collot d'Herbois e Fouquier-Tinville non avevano ancora potuto immolare.

Molte, anzi troppe famiglie, piansero a lungo i loro càri congiunti od amici assassinati, ma la Francia finalmente respirò.

Il giorno successivo al supplizio di Andrea, Maria Giuseppe lesse nei giornali, fra i nomi delle vittime, anche quello di suo fratello. Poco mancò non impazzisse dalla disperazione; ei si strappò i capelli, si squarciò le vesti, si gettò a terra colla schiuma alla bocca, mandando orribili grida, accenti inarticolati e, lanciando fulminei sguardi,

Ambo le mani per dolor *si morse.*

Quando poi fu dinnanzi al padre ed alla madre, non c'è penna che valga a descrivere ciò che accadde in quella sventuratissima famiglia. Il misero padre, orbato sì crudelmente del suo prediletto Andrea, tendeva disperato le mani al cielo, imprecando ai carnefici; ma quando confessò i passi da lui fatti presso Barère e le promesse che ne avea ottenute, Maria Giuseppe, che lo teneva strettamente abbracciato, indietreggiò d'un passo e, con una durezza di linguaggio che il solo amore fraterno può alquanto scusare, colmò di rimproveri l'infelice vegliardo, accusandolo d'avere colle sue istanze provocata, se non accelerata, la catastrofe. Ma allorchè il disgraziato genitore, in mezzo ai singulti e con accento straziante, lo pregò di non volergli più oltre trafiggere il cuore in così immane iattura, il figlio si gettò di nuovo nelle braccia del vegliardo e gli chiese perdono.

L'infelicissimo uomo non potè sopravvivere che pochi mesi allo spento figliuolo. Il dolore l'uccise. La felicità della famiglia Chénier fu spezzata per sempre. La vedova andò a dividere col figlio Maria Giuseppe il lutto insanabile dell'anima sua. Ma l'odio di partito non rispettò nemmeno questo sacro dolore ed osò accusare Maria Giuseppe di fratricidio.

Abbiamo già prima veduto come la madre fosse costretta d'intervenire con dignitosa energia in difesa del figliuolo, che le prodigava le cure più amorose. E se il suo cuore materno esulcerato non accettava conforti che da lui, ciò vuol dire che lo sapeva innocente. Ma ora ascoltiamo il figliuolo stesso che scaglia la seguente apostrofe ai suoi denigratori:

. . . . . On m'ose accuser!
Moi, jouet si longtemps de leur lâche insolence,
Proscrit par mon discours, proscrit par mon silence,
Seul attendant la mort, quand leur coupable voix
Demandait à grands cris *du sang, et non des lois!*
Ceux que la France a vus ivres de tyrannie,
Ceux-là même, dans l'ombre armant la calomnie,

Me reprochent le sort d'un frère infortuné
Qu'avec la calomnie ils ont assassiné!
L'injustice agrandit une âme libre et fière,
Ces reptiles hideux, sifflant dans la poussière,
En vain sèment le trouble entre son ombre et moi;
Scélérats! contre vous elle invoque la loi.
Hélas! pour arracher la victime aux supplices,
De mes pleurs chaque jour fatiguant vos complices,
J'ai courbé devant eux mon front humilié;
Mais ils vous ressemblaient; ils étaient sans pitié.
Si le jour où tomba leur puissance arbitraire,
Des fers et de la mort je n'ai sauvé qu'un frère
Qu'au fond des noirs cachots Dumont avait plongé
Et qui, deux jours plus tard, périssait égorgé,
Auprès d'André Chénier avant que de descendre
J'élèverai la tombe où manquera sa cendre,
Mais où vivront du moins et son doux souvenir,
Et sa gloire, et ses vers dictés pour l'avenir.
Là, quand de thermidor la septième journée
Sous les feux du Lion ramènera l'année
O mon frère, je veux relisant tes écrits
Chanter l'hymne funèbre à tes mânes proscrits
Là, souvent tu verras, près de ton mausolée,
Tes frères gémissant, ta mère désolée
Quelques amis des arts, un peu d'ombre et des fleurs;
Et ton jeune laurier grandira sous mes pleurs.

Ed ora ci sia concesso d' intraprendere un rapido esame delle opere lasciateci dal Chénier.

Molte, di varia natura,

E di fama degnissime e di storia,

sono le sue opere in prosa. Furono queste anzi, che in modo principalissimo contribuirono a renderlo celebre fra i suoi contemporanei e che, come già vedemmo, gli procacciarono le onoranze del Wieland e del re Stanislao di Polonia. Come poeta, ei non era conosciuto, fuor della cerchia de' suoi intimi, che per il "Giuramento del pallamaglio„ e per l'inno "sulla entrata trionfale degli Svizzeri di Châteauvieux„, giacchè tutti gli altri suoi scritti poetici rimasero inediti presso la sua famiglia e soltanto la "Jeune captive„ fu pubblicata sei mesi dopo la sua morte nella *Décade philosophique* del 20 nevoso, anno III, e poscia nell' *Almanach des Muses*, anno IV (1795-96) ed in parecchie altre raccolte.

Per quanta importanza però possano avere, anzi abbiano in realtà, le sue prose, per quanto colle medesime egli sia divenuto, anche senza volerlo, il corifeo dei moderati, onesti sì, ma impavidi; per quanto, mercè le stesse, egli abbia sferzato a sangue quei ciurmadori codardi e sanguinarî, che esercitarono la peggiore delle tirannie, quella cioè che "si esercita in nome della libertà„ e che vollero far tremare gli altri perchè tremavano essi pei primi, per quanto grande sia il fascino che su di noi esercita la calda parola d'un uomo intemerato, che lotta strenuamente per la verità e la giustizia e per quanto nelle medesime prove apparisca grande il Chénier cinto della doppia aureola d'oratore e di martire, ci è tuttavia mestieri trascurare per ora questo lato del suo carattere letterario, per occuparci soltanto delle sue poesie.

Che Andrea Chénier sia stato poeta nel vero senso della parola, ch'egli abbia avuto tutti i sentimenti onde si nutre la poesia che non muore, cioè rettitudine, candore, disinteresse e

Une muse naïve et de haine exempte,

ch'egli abbia avuto un gran cuore ed una gran mente, crediamo d'averlo a sufficienza dimostrato nelle pagine precedenti.

Resta ora a vedersi quale sia il rango che gli compete nella poetica famiglia, quale sia stata la sua meta e se, e come, l'abbia raggiunta.

Ciò che innanzi tutto colpisce in questo poeta, si è un gusto originale dell'antichità, una maniera del tutto propria di sentirla e di tradurla.

Per quanto risguarda la purezza dell'espressione e la giustezza dell'immagine, il secolo XVII aveva colta ammirabilmente la bellezza dello stile greco e del romano. Ma la verità dei costumi, l'ingenuità del sentimento ne aveano scapitato di molto.

La potenza, dice Villemain, dell'etichetta del secolo di Luigi XIV, la preoccupazione costante degli usi di corte, aveano soventi volte alterata la verità del pennello di Racine. Per quanto fosse ammiratore intelligente dei Greci, Racine non avrebbe osato tradurre la semplicità di Teocrito; e tuttavia Teocrito stesso è discepolo d'una letteratura dotta, che, per sistema, risale alla semplicità.

Nemmeno il secolo XVIII conobbe il bello semplice degli antichi, anzi lo sdegnò. Al pari di Fontenelle, anche Voltaire trovava rozzi e grossolani Omero e Teocrito.

Fu soltanto alla fine del secolo decimottavo che Bernardino di Saint-Pierre diede un colorito nuovo alla prosa francese; fu questa l'opera del suo genio, delle sue sventure e dei suoi studî. Andrea Chénier fece la medesima cosa nella poesia. Egli è un solitario, pieno d'immaginazione e di buon gusto, che si separa dal suo tempo per istinto e per riflessione, e che è poeta come non lo poteva essere alcun altro. Egli è un novatore tanto più audace quanto più vede intorno a sè falsata ed imbastardita la letteratura, e specialmente la poesia. Egli medita, dice ancora Villemain, la riproduzione dotta e naturale delle forme del genio antico ed in pari tempo l'applicazione di questo linguaggio alle meraviglie della civiltà moderna. Gli è in questo modo ch'ei vuole cantare la scoperta del Nuovo Mondo e, sotto il titolo di *Hermès*, celebrare i grandi progressi delle scienze naturali.

Il suo primo procedimento si è adunque l'imitazione; ei toglie perciò i suoi primi soggetti poetici dagli antichi autori greci, ma si guarda bene dall'incorrere nell'errore di Ronsard, di far cioè parlare la sua musa in greco od in latino: al contrario egli fa ogni sforzo per piegare la lingua francese alla

pittura degli argomenti nei quali si resero celebri Omero, Pindaro, Teocrito.

Chi voglia conoscere più addentro il lavorio d'imitazione, di riforma e di successiva creazione, seguito dal Chénier, legga e ponderi attentamente il suo poema intitolato *Invention*.

Il suo modo d'imitare gli antichi non è punto servile, ma pienamente conforme ai dettami della ragione ed all'epoca in cui vive, e l'epoca sua è tale che non più si compiace delle lunghe *Iliadi* o delle *Odissee*. Gli è perciò che, sebbene egli studî in Omero l'ampiezza della narrazione, le lunghe e vivaci enumerazioni, l'arte di dipingere gli uomini, di farli agire, di farli parlare, pure, considerando i tempi mutati, cercava costantemente di appropriarsi quel fare largo del cantore di Achille anche in un quadro di piccole dimensioni, precisamente come fece l'Urbinate nella sua *Visione d'Ezechiello*.

Giudicati a questa stregua i due cosidetti idillî: *Il Cieco* e *Il Mendicante*, sono due veri poemi nei quali non si sa, se più ammirare la perizia del poeta, o l'emozione del suo cuore che ricerca tutte le fibre del nostro. E qui preghiamo i lettori a non volerci fare il broncio se non possiamo resistere alla tentazione di citare almeno uno squarcio di questi gioielli:

"Dieu dont l'arc est d'argent, dieu de Claros, écoute!
O Sminthée Apollon, je périrai sans doute,
Si tu ne sers de guide à cet aveugle errant.„

C'est ainsi qu'achevait l'aveugle en soupirant,
Et près des bois marchait, faible, et sur une pierre
S'asseyait. Trois pasteurs, enfants de cette terre,
Le suivaient, accourus aux abois turbulents
Des molosses, gardiens de leurs troupeaux bélants.
Ils avaient, retenant leur fureur indiscrète,
Protégé du vieillard la faiblesse inquiète;
Ils l'écoutaient de loin, et s'approchant de lui:
"Quel est ce vieillard blanc, aveugle, et sans appui?
Serait-ce un habitant de l'empire celeste?
Ses traits sont grands et fiers; de sa ceinture agreste
Pend une lyre informe, et les sons de sa voix
Émeuvent l'air et l'onde, et le ciel et les bois.„

Mais il entend leurs pas, prête l'oreille, espère,
Se trouble, et tend déjà les mains à la prière,
"Ne crains point, disent-ils, malheureux étranger;
(Si plutôt, sous un corps terrestre et passager,
Tu n'es point quelque dieu protecteur de la Grèce,
Tant une grâce auguste ennoblit ta vieillesse!)

Si tu n'es qu'un mortel, vieillard infortuné
Les humains près de qui les flots t'ont amené
Aux mortels malheureux n'apportent point d'injures.
Les destins n'ont jamais de faveurs qui soient pures.
Ta voix noble et touchante est un bienfait des dieux,
Mais aux clartés du jour ils ont fermé tes yeux.„
. . . . . .
. . . . . .
"Des marchands de Cymé m'avaient pris avec eux.
J'allais voir, m'éloignant des rives de Carie,
Si la Grèce pour moi n'aurait point de patrie,
Et des dieux moins jaloux et de moins tristes jours;
Car jusques à la mort nous espérons toujours.
Mais pauvre, et n'ayant rien pour payer mon passage,
Ils m'ont, je ne sais où, jeté sur le rivage. —

"Harmonieux vieillard, tu n'as donc point chanté?
Quelques sons de ta voix auraient tont acheté.„

Il vegliardo allora canta a lungo ed ammirabilmente: **egli è Omero.**

L'altro poema *Il Mendicante* ci presenta un quadro stupendo dell'ospitalità, come la praticavano gli antichi.

Dalla bocca del *Mendicante*, come da quella dell'ospite, sgorgano accenti invero celestiali:

. . . . . De surprise immobile,
Lycus a reconnu son propre sceau d'argile,
Ce sceau, don mutuel d'immortelle amitié,
Jadis à Cléotas par lui-même envoyé.
Il ouvre un oeil avide, et longtemps envisage
L'étranger. Puis enfin sa voix trouve un passage:
"Est-ce toi, Cléotas, toi qu'ainsi je revoi?
Tout ici t'appartient. O mon père est-ce toi?
Je rougis que mes yeux aient pu te méconnaître.
Cléotas, ô mon père! ô toi qui fus mon maître,
Viens; je n'ai fait ici que garder ton trésor,
Et ton ancien Lycus vent te servir encor.
J'ai honte à ma fortune, en regardant la tienne.„

Et dépouillant soudain la pourpre tyrienne
Que tient sur son épaule une agrafe d'argent,
Il l'attache lui-même à l'auguste indigent.
Les convives levés l'entourent; l'allégresse
Rayonne en tous les yeux. La famille s'empresse;
On cherche des habits, on réchauffe le bain.
La jeune enfant approche; il rit, lui tend la main:
"Car c'est toi, lui dit-il, c'est toi qui la première
Ma fille, m'as ouvert la porte hospitalière.„

Seguendo questo cammino, il nostro poeta s'incontrerà indubbiamente in Teocrito, dal quale apprenderà a mettere in scena, sotto un'aspetto ideale, e talvolta eroico, l'uomo dal linguaggio rozzo, e pur tuttavia non di rado poetico, e s'allontanerà sempre più dal manierismo sdolcinato, che voleva i pastori d'Arcadia imparruccati e incipriati, come tanti cortigiani di Luigi XIV.

Un bellissimo esempio di questo modo di poetare ce l'offre il già citato idillio della *Libertà* dal quale, come da tutte le sue poesie pastorali, egli farà scaturire un insegnamento morale.

Dove poi Chénier tenta di rinnovellare le grazie ingenue della poesia greca si è nelle sue elegie, ammirabile amalgama di studio e di passione, in cui la semplicità ha qualche cosa d'impreveduto, e l'arte vi è palliata da un'apparente negligenza; nulla poi supera, e nemmeno eguaglia, la dolcezza graziosa e l'incanto che spira ogni verso.

Le Jeune malade è forse la più bella e la più pura di queste elegie, tutta compenetrata da un finissimo profumo di Grecia antica. Le angosce e la tenerezza d'una madre che assiste suo figlio, morente d'amore, la disperazione e poi la gioia di quest'ultimo, quando la madre, scoperto nel delirio della febbre il suo segreto, corre dalla ninfa altera e torna con essa e col vecchio genitore, vi sono dipinte con una grazia senza pari e con una ineffabile armonia.

. . . . . .

"Adieu, ma mère, adieu, tu n'auras plus de fils!„

"J'aurai toujours un fils; va, la belle espérance
Me dit....„ Elle s'incline, et, dans un doux silence,
Elle couvre ce front, terni par les douleurs,
De baisers maternels entremêlés de pleurs.
Puis elle sort en hâte, inquiète et tremblante.
La démarche de crainte et d'âge chancelante,
Elle arrive; et bientôt, revenant sur ses pas,
Haletante, de loin: "Mon cher fils, tu vivras,
Tu vivras!„ Elle vient s'asseoir près de la couche:
Le vieillard la suivait, le sourire à la bouche.
La jeune belle aussi, rouge et le front baissé
Vient, jette sur le lit un coup d'oeil. L'insensé
Tremble; sous ses tissus il veut cacher sa tête.
"Ami, depuis trois jours tu n'es d'aucune fête,
Dit-elle; que fais-tu? Pourquoi veux-tu mourir?
Tu souffres. L'on me dit que je peux te guérir,
Vis, et formons ensemble une seule famille.
Que mon père ait un fils et ta mère une fille.„

Come si vede, Andrea s'ispira continuamente agli antichi modelli e succhia il suo miele ovunque lo trovi. Nella quarta epistola a Le Brun egli lo confessa senza reticenze, giacchè egli non lo fa in modo servile ma per dare la forma più perfetta al sentimento del bello, che è indipendente dai tempi e dai luoghi e che è il retaggio dei poeti di tutti i secoli, di tutte le nazioni.

"Un juge sourcilleux épiant mes ouvrages,
Tout à coup à grands cris dénonce vingt passages
Traduits de tel auteur qu'il nomme; et, les trouvant,
Il s'admire et se plaît à se voir si savant.
Que ne vient-il vers moi? Je lui ferai connaître
Mille de mes larcins qu'il ignore peut-être. —
Mon doigt sur mon manteau lui dévoile à l'instant
La couture invisible et qui va serpentant,
Pour joindre à mon étoffe une pourpre étrangère....

Del poema incompleto dell'*Hermès*, che doveva essere quattro volte più lungo di quello *de natura rerum* di Lucrezio, e nel quale l'autore avea riposte tutte le sue compiacenze, abbiamo già fatto parola. Affinchè i lettori possano formarsene una piccola idea ecco qua il titolo dell'opera: "Hermès était chez les Grecs le dieu des inventions, des arts et de l'industrie. Sa légende peut symboliser la marche de l'humanité conquerant l'une après l'autre toutes les richesses de la civilisation, améliorant chaque jour les procédés industriels, qui assurent notre vie et qui l'embellissent.„ Se poi vogliono penetrare più addentro nel pensiero del poeta e seguire passo, passo la lunga trama, già elaborata, prendano il volume I dei *Portraits littéraires di Sainte-Beuve* e ponderino attentamente l'articolo intitolato: *Documents sur André Chénier*. Noi ci contenteremo di riprodurre l'epilogo in cui si riassume e si esala il pensiero filosofico del poeta:

O mon fils, mon *Hermès*, ma plus belle espérance;
O fruit des longs travaux de ma persévérance,
Toi l'objet le plus cher des veilles de dix ans,
Qui m'as coûté des soins et si doux et si lents;
Confident de ma joie et remède à mes peines;
Sur les lointaines mers, sur les terres lointaines,
Compagnon bien-aimé de mes pas incertains,
O mon fils, aujourd'hui quels seront tes destins?
Une mère longtemps se cache ses alarmes;
Elle-même à son fils veut attacher ses armes:

Mais quand il faut partir, ses bras, ses faibles bras
Ne peuvent sans terreur l'envoyer aux combats,
Dans la France, pour toi, que faut-il que j'espère?
Jadis, enfant chéri dans la maison d'un père
Qui te regardait naître et grandir sous ses yeux,
Tu pouvais sans péril, disciple curieux,
Sur tout ce qui frappait ton enfance attentive
Donner un libre essor à ta langue naïve.
Plus de père aujourd'hui! Le mensonge est puissant,
Il règne: dans ses mains luit un fer menaçant.
De la vérité sainte il déteste l'approche;
Il craint que son regard ne lui fasse un reproche,
Que ses traits, sa candeur, sa voix, son souvenir,
Tout mensonge qu'il est, ne le fasse pâlir.
Mais la vérité seule est une, est éternelle;
Le mensonge varie, et l'homme trop fidèle
Change avec lui: pour lui les humains sont constants,
Et roulent de mensonge en mensonge flottants.
. . . . . .

In tutti i versi di Andrea si scorge ch'ei vuol rivendicare per la poesia il periglioso onore di farsi maestra e guida del popolo: ma se prima della rivoluzione egli è, per così dire, un Ateniese redivivo, un Alcibiade che canta le Licori, le Glicere, le Camille e più tardi Fanny, dopo i grandi avvenimenti degli anni 1789, '90, '91, '92, '93 e '94 ei si sente ispirato da una passione più nobile, più magnanima, che tutto lo conquide e signoreggia: egli sente la sacra fiamma dell'amore di patria. Gli è allora ch'ei toglie da Orazio un metro nuovo per la Francia, vale a dire il jambo che, strano e terribile in pari tempo, si solleva e ricade come il martello sull'incudine.

I lettori hanno potuto già vedere ed apprezzare parecchi di questi versi ai quali il poeta attacca le ali delle folgori e che, composti d'un alessandrino e d'un ottonario, somigliano, per la struttura, al distico dei Latini e servono mirabilmente ad esprimere la forza bellicosa.

Ormai questo metro, adottato da Chénier e consacrato da A. Barbier e da V. Hugo, resterà quello che fu per gli antichi, vale a dire l'arma terribile di tutti quei vati che, per odio personale o patriotico, vorranno dar di piglio al flagello della vendetta. I poeti moderni vanno inoltre debitori al Chénier di alcune altre innovazioni metriche o prosodiche, le quali attestano come il genio, anche in mezzo ad una farraggine di regole, sappia tuttavia conservare piena ed assoluta la libertà del pensiero e l'armonia della cadenza.

Ed ora qual è il rango che occupa Andrea Chénier nella letteratura francese? I moderni riveriscono in lui il corifeo d'un arte nuova. Ben si può dire infatti che con esso l'immaginazione, la naturalezza, la poesia sieno rientrate nei versi donde prima, e specialmente verso la fine del secolo decimottavo, erano state sbandite. Frammezzo alle insulse pastorellerie di quell'epoca egli seppe inventare una poesia giovane, fresca, profumata, che ci trasporta in mezzo ai veri campi e ci fa rientrare in noi stessi: in mezzo a tutti quei fiori di carta dipinta ei seppe comporre un vaghissimo mazzo di fiori naturali. Le sue poesie, tranne le tre citate, comparendo per la prima volta un quarto di secolo dopo la sua morte, vale a dire nel 1819, ebbero tutto il fascino d'una scoperta e trovarono le menti ed i cuori dispostissimi a gustarle, anzi ebbero, per così dire, il favore della moda, giacchè i poeti del principio di questo secolo avevano bisogno d'una autorità per giustificare certe loro innovazioni e Chénier servì loro mirabilmente allo scopo. Ma se anche taluno ammirava e lodava un illustre estinto, per lodare così più comodamente sè stesso, la storia non ha nulla da togliere al coro di lodi che gli vennero unanimemente tributate. Di lui si potrebbe dire quello che un antico diceva d'un poeta, morto, come Andrea, nel fior dell'età: "Urania ebbe per figlio Lino, che tutti i vati e i cantori piangevano ed invocavano al principio ed al termine d'ogni solennità.„

Andrea è un antico ed un moderno in pari tempo. Egli appartiene alla famiglia di Teocrito, di Virgilio, di Orazio, di Racine, di La Fontaine ed è ormai **classico** al par di loro. In pari tempo egli è un precursore di Vittor Hugo e di Lamartine.

Il secolo decimonono s'è slanciato con tutto l'ardore della giovinezza nei solchi luminosi tracciati dal Chénier e si può affermare eziandio che abbia percorso un non breve cammino. Andrea Chénier è il Pindaro dell'evo moderno, che col lirismo del suo genio affratella tutte le libere nazioni e col prestigio della poesia le conduce verso la meta ideale dell'umanità.

Se poi all'editore signor de Latouche spetta il merito grande d'averci fatto conoscere pel primo le opere d'uno scrittore che ogni spirito eletto non può non amare, al dottissimo ex-ufficiale, signor Becq de Fouquières che, a forza di studio e di più che filiale pietà, riuscì a darci un'edizione modello, eguale, se non superiore, a quella che pubblicò l'Orelli

per Orazio, e tale da superare le aspettative dello stesso Sainte-Beuve, spetta incontestabilmente l'onore d'aver collocato in tutta l'apoteosi della sua gloria, sul suo piedestallo di marmo, con tutte le iscrizioni e i bassirilievi che gli convengono, questo simpatico poeta, fiorente di giovinezza, questo figlio ed erede dei Greci che, al pari del Leopardi, lascia scorgere l'anima moderna ardentissima, anche attraverso le spoglie dell'antichità, onde si fregia e s'arrichisce.

F. Pastrello.

OPERE CONSULTATE:

D. Nisard: *Littérature française.*

Villemain: *Histoire de la littérature française au XVIII siècle.*

Gérusez: *Histoire de la littérature française.*

Dr. Ferd. Lotheissen: *Literatur und Gesellschaft in Frankreich zur Zeit der Revolution 1789-1790.*

Sainte-Beuve: *Portraits littéraires.*

Sainte-Beuve: *Lundis.*

Sainte-Beuve: *Nouveaux Lundis.*

Alfred de Vigny: *Stello.*

Dante: *Opere minori.*

Dante: *Divina commedia.*

Méry: *André Chénier.*

Boileau: *Art poétique.*

Saint-René Taillandier: *La comtesse d'Albany.*

Alfred von Reumont: *Die Grëfin von Albany.*

V. Alfieri: *Misogallo.*

E. Caro: *André Chénier à Saint-Lazare.*

André Chénier: *Poésies, par M. Becq de Fouquières.*

André Chénier: *Poésies, par M. H. de Latouche.*

G. Valerii Catulli veronensis: *Liber, ed. secunda, bibl. Teubneriana.*

Angelo Ferretti: *Andrea Chénier.*

Paul Hertzog: *André Chénier.*

"**Rivista Europea**„ *vol. III, fasc. IV. Firenze 1877, ecc. ecc.*

NOTIZIE SCOLASTICHE

I.

CRONACA DELLA SCUOLA

L'anno scolastico ebbe principio regolarmente a mezzo settembre.

Cessò di far parte del corpo insegnante il signor Perhauz Giovanni e fu sostituito dal signor Stossich Michele.

Monsignor Andrea Sterk visitò nel mese di giugno le lezioni di religione cristiana cattolica; il signor Rabbino Melli Sabato, quelle di religione israelitica.

Il primo semestre fu chiuso il dì 15 febbraio e il secondo il giorno 5 luglio.

Nel giorno 20 maggio la Direzione della scuola fu assunta dal professore anziano Alfonso Costa.

Anche quest'anno il signor Barone Giuseppe Morpurgo e il signor Cav. Giovanni Economo largirono dei sussidî a favore di scolari poveri; della loro beneficenza la Direzione li ringrazia vivamente a nome anche dei beneficati.

Una grave sventura colse l'istituto nel presente anno; il giorno 25 maggio, passava a miglior vita, dopo brevissima malattia, il direttore **Nicolò Vlacovich.** Fu uomo benemerito dell'istruzione e per l'eletto suo ingegno e per l'opera indefessa quale insegnante e quale direttore. La civica scuola reale particolarmente deve serbare di lui memoria duratura, poichè sotto la sua direzione, da umile principio si alzò alla presente altezza, gareggiando colle altre Scuole reali superiori in numero di allievi e in bontà di profitto. Il direttore Vlacovich visse

interamente alla scuola e alla famiglia, occupandosi dei suoi doveri con zelo e con pazienza ammirevole, e promovendo con amore infinito il benessere dei suoi cari figliuoli. Per queste doti modeste ma preziose, godette l'amore dell'universale; chi ebbe occasione di conoscerlo intimamente, fu tratto ad ammirare la bontà del suo cuore, la lucidità della mente e la serenità dello spirito. Tenace nelle sue convinzioni, le spiegava e le difendeva con molto acume di ragionamento, ma non eccedeva mai nei modi da riuscire molesto ai contradditori; ne faceva têma di discussione scientifica o pedagogica, non di amor proprio personale. E questa pacatezza d'animo unita a un senso squisito di equanimità, valse a fargli amici anche coloro che s'avvicinavano a lui per la prima volta sospettosi e collo spirito pronto a battaglia. Tale fu l'uomo.

Quale direttore, seppe conciliare l'obbedienza alle leggi col rispetto dovuto ad uomini colti, e ottenere in tal modo l'unanime cooperazione di tutti all'ottimo andamento della scuola. Seppe essere direttore, senza rinunziare al vincolo di collegialità coi suoi professori, e raggiunse un fine altissimo che non avrebbe conseguito altro superiore coll'asprezza dei modi o coll'imposizione della sola autorità materiale. Fu cogli scolari padre indulgente anzi che rigido punitore delle mancanze; perdonava facilmente gli errori giovanili che non provenivano da malizia o da perversità di cuore, giustamente pensando che le ammonizioni valgono più spesso a correggere i traviamenti della giovine età che non i sùbiti castighi. E i giovani ebbero per lui grandissimo amore e posero in lui grandissima fiducia, e a lui accorrevano in tutte le loro bisogna; ed egli tutti ascoltava benignamente, distribuendo e lode e biasimo e rimandandoli in pace ai loro studî.

Le gravi cure dell'uffizio non gli tolsero di occuparsi delle sue predilette scienze fisiche, allo sviluppo e all'incremento delle quali pose grande attenzione, tentando anche lui di prendere viva parte alla gara di miglioramenti negli apparati fisici che valgono a volgere in prò dell'uomo la potenza delle forze naturali. Non scrisse volumi d'importanza classica, ma dettò molti opuscoli di pratica utilità, come portava la sua indole, e attraenti per ordinata e chiara esposizione; raccolse da ultimo in due libri separati, gli *Elementi di fisica sperimentale* ad uso delle scuole agrarie e delle scuole medie, e l'uno e l'altro furono approvati per l'insegnamento nelle scuole.

Nicolò Vlacovich passò la vita tra i pensieri della famiglia, della scuola e dello studio; vita umile, aliena delle grandi ambizioni, ma utile e operosa. Provò gioie e dolori come ogni altro mortale, e forse gustò più amarezze che felicità; ma seppe con animo forte tener fronte alla sorte avversa.

Fu amato dagli amici e stimato dai suoi professori; fu tenuto in grandissima onoranza da migliaia di scolari che lo ebbero a direttore e che lo ossequiarono anche quando nella loro età virile avrebbero potuto obbliarlo — prova che un sentimento verace e forte aveva messo radice nel loro cuore. — No, le parole d'addio che furono dette sulla tomba ancora aperta di Nicolò Vlacovich, non furono menzogna; lodarono meritamente l'uomo virtuoso e il maestro intelligente.

Nicolò Vlacovich nacque a Postire della Brazza in Dalmazia, il 18 novembre 1832.

II.

CORPO INSEGNANTE

N. progr.	Cognome e Nome	Titolo	Materie	Classi	Ore settimanali	Capo classe	Annotazioni
1	**Agujari Tito**	Professore effettivo	Disegno a a mano	III *a* — VII	27	—	
2	**Baldo Giovanni**	dto	Chimica Fisica	IV *a, b*; V; VI IV *a, b*	18	IV *a*	Insegnò inoltre chimica analitica agli scolari della VI e VII classe
3	**Bertagnolli Emmanuele**	dto	Geometria e rel. disegno Geometria descrittiva	I *a*; II *a*; IV *a*, IV *b* V — VII	21	I *a*	
4	**Costa Alfonso**	dto	Lingua ital. Geografia e Storia	II *a, c* II *a*; VI; VII	18	II *a*	Custode della biblioteca dei Professori
5	**Depase Giuseppe**	dto	Aritmetica Fisica	II *a, b* III *a, b*; VI	17	III *a*	
6	**Fridrich Francesco**	dto	Matematica Fisica	IV *a, b*; VII VII	17	VII	
7	**Hamerle Stefano**	dto	Matematica	I *a, b*; III *a, b*; V	19	V	
8	**Mitrovich Bartolomeo**	dto	Lingua ital. Geografia	I *a*; IV *a, b*; V I *c*; II *b*	20	—	
9	**Morpurgo Alessandro**	dto	Lingua ital. Storia e Geografia	I *c*; VI III *a, b*; V	18	—	Custode della biblioteca giovanile
10	**Mussafia Maurizio**	dto	Lingua ital. „ ted. „ fran.	II *b* II *b, c* VI; VII	18	II *b*	

N. progr.	Cognome e Nome	Titolo	Materie	Classi	Ore settimanali	Capo classe	Annotazioni
11	**Pastrello Francesco**	Professore effettivo	Lingua ital. » ted. » fran.	I *b*; VII I *a*, *b* V	18	I *b*	
12	**Stossich Adolfo**	dto	Storia naturale	II *a*, *b*, *c*; V; VI; VII	17	VII	
13	**Urbach Erminio**	dto	Lingua tedesca	III *b*; IV *a*, *b*; V; VI; VII	21	III *b*	
14	**Venchiarutti Giovanni**	Catechista effettivo	Religione	I — IV	20	—	
15	**Stancovich Giovanni**	Professore supplente	Geometria e rel. disegno Matematica Lingua ted.	I *c* VI I *c*; II *a*	19	I *c*	
16	**Suppan Erminio**	dto	Geometria e rel. disegno Geom. descr. Disegno a mano	I *b*; II *b*, *c*; III *a*, III *b* V II *c*	25	II *c*	
17	**Luyk Riccardo**	dto	Lingua ital. Geografia e Storia	III *a*, *b* I *a*, *b*; IV *a*, IV *b*	22	III *a*	
18	**Hess Gustavo**	dto Calligrafo	Calligrafia Disegno a mano	I *a* — III *b* II *a*, *b*	16	—	Inoltre assistente al disegno a mano e geometrico
19	**Stossich Michele**	Professore supplente straordinario	Storia naturale	I *a*, *b*, *c*	9	—	
20	**Grignaschi Emilio**	dto	Aritmetica	I *c*; II *c*	8	—	
21	**Gratzer Carlo**	dto	Lingua ted. Storia e Geografia	III *a* II *c*	4 4 } 8	—	
22	**Coen Giuseppe**	Maestro di religione israelitica	Religione	I — IV	4	—	
23	**Lorenzo de Reya**	Maestro	Ginnastica	I — VII	2	—	Materia libera fuori dell' istituto

III.

PIANO NORMALE DELLE LEZIONI

a) **Numero delle ore settimanali assegnate alle materie nelle singole classi.**

N. progr.	MATERIE	Numero delle ore settimanali nelle classi						
		I	II	III	IV	V	VI	VII
1	Religione cattolica	2	2	2	2	—	—	—
2	„ ebraica	1	1	1	1	—	—	—
3	Lingua italiana	4	4	4	3	3	3	3
4	„ tedesca	4	4	4	4	3	3	3
5	„ francese	—	—	—	—	3	3	3
6	Storia e geografia	3	4	4	4	3	3	3
7	Aritmetica e matematica	4	4	3	4	5	5	5
8	Geometria e disegno geometrico	6	3	3	3	—	—	—
9	Geometria descrittiva	—	—	—	—	3	3	3
10	Storia naturale	3	3	—	—	3	2	3
11	Fisica	—	—	3	3	—	3	4
12	Chimica	—	—	—	3	3	3	—
13	Disegno a mano	—	4	4	4	4	3	4
14	Calligrafia	1	1	1	—	—	—	—
	Somma pei cattolici	27	29	28	30	30	31	31
	Somma per gl'israeliti	26	28	27	29	30	31	31

Materie libere:
Ginnastica — Stenografia.

b) **Limiti nell'istruzione delle materie nelle singole classi.**

Religione.

Classe I. — Ripetizione dell'intera dottrina cristiana cattolica con ispecial riguardo ai Ss. Sacramenti, aggiuntevi le rispettive cerimonie ecclesiastiche nell'amministrazione dei medesimi. Analoga ripetizione della Storia sacra.

Classe II. — Economia divina intorno alla riabilitazione morale dell'uomo. — I momenti più salienti della vita di Gesù Cristo; i suoi miracoli. — I dommi intorno all'essenza e natura di Dio, di Gesù Cristo, quale promesso Messia, e dello Spirito Santo. — Dottrina di Gesù Cristo intorno alle virtù ed al vizio; i quattro Nuovissimi.

Classe III. — La dogmatica fondamentale, cioè l'esposizione delle più importanti verità di fede.

Classe IV. — La morale cattolica, ossia l'esposizione delle principali verità morali.

Lingua italiana.

Classe I. — Ortoepia e ortografia. — Parti del discorso ed in particolar modo sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi regolari ed irregolari. — Proposizione semplice e composta. — Lettura ed analisi di brani scelti dal libro di lettura, parte I. — Esercizi in iscritto, uno al mese in iscuola, uno alla settimana a casa.

Classe II. — Ripetizione e completamento dell'etimologia. Analisi grammaticale e opportune riflessioni di lingua e di stile sul libro di lettura, parte II — Compiti in iscritto, come sopra.

Classe III. — Sintassi semplice con particolare osservanza delle varie specie di proposizioni.

Breve commento dei brani contenuti nel libro di lettura, parte III. Compiti come sopra.

Classe IV. — Ripetizione della sintassi e completamento della stessa. Norme direttive sui modi di stile epistolare e di altre forme di scrittura necessarie alla vita. — Della locuzione figurata in genere. — Nozioni generali di prosodia. — Lettura dei "Promessi Sposi„ e illustrazione dei brani più scelti del libro di lettura, parte IV. — Compiti come sopra.

Classe V. — Ripetizione della locuzione figurata. — Definizione ed esempî dei vari generi di poesia. — Storia letteraria del trecento e del

quattrocento, con ispeciale riguardo a Dante, Petrarca e Boccaccio. — Lettura e commento dei brani degli autori classici di questi secoli contenuti nell'Antologia.

Compiti come sopra.

Classe VI. — Ripetizione dei varî generi di componimento in prosa e in verso. — Storia letteraria del cinquecento e del seicento, con particolar riguardo all'Ariosto ed al Tasso. Lettura e commento di scelti brani degli autori di questo secolo contenuti nell'Antologia.

Compiti come sopra.

Classe VII. — Continuazione e fine della Storia letteraria. — Lettura e commento di scelti brani degli autori classici del settecento e dell'ottocento. — Lettura ragionata di alcuni canti della "Divina Commedia„.

Compiti come sopra.

Lingua tedesca.

Classe I. — Dottrina della pronuncia e della lettura. — Declinazione del sostantivo coll'articolo determinato ed indeterminato; declinazione e comparazione dell'aggettivo attributivo e predicativo. — Coniugazione del verbo ausiliare e del verbo debole. Dottrina della proposizione semplice.

Esercizî di lingua a voce ed in iscritto.

Nel II semestre un compito scolastico mensile.

Classe II. — Riassunto di quanto fu pertrattato nel corso precedente. — Delle varie specie di pronomi. — Ripetizione dei verbi ausiliari — Teoria del verbo. — Formazione della voce passiva. — Dei verbi reciproci, degl'impersonali e dei composti. — Dottrina della proposizione complessa e composta.

Esercizî teorici e pratici a voce ed in iscritto.

Compiti scolastici mensili.

Classe III. — Ripetizione per sommi capi di quanto fu pertrattato nei due corsi precedenti. — Coniugazione forte, mista e irregolare. — Dell'avverbio, della preposizione, della congiunzione e dell'interposto. — Regole fondamentali della costruzione.

Lettura di varî brani in prosa ed in versi, con analoga versione e spiegazione. — Analisi grammaticale, riproduzione a voce ed in iscritto di facili racconti letti e pertrattati in iscuola. — Studio a memoria di qualche facile poesia.

Compiti scolastici mensili.

Classe IV. — Ricapitolazione dell'etimologia. — Pertrattazione esauriente della sintassi. — Esposizione a voce di brani letti e pertrattati in iscuola. — Lettura con analoga versione e spiegazione.

Analisi logica e grammaticale. — Studio a memoria di poesie scelte. — Esercizî di lingua a voce ed in iscritto.

Ogni mese un compito scolastico.

Classe V. — Ripetizione e completamento dell'intero insegnamento grammaticale con particolare riguardo al reggimento dei verbi ed aggettivi.

— Esercizî di lingua a voce ed in iscritto. Studio a memoria di poesie di genere narrativo e descrittivo. — Lettura di squarci di prosa con osservazioni linguistiche.

Ogni mese un tema scolastico.

Classe VI. — Applicazioni dell'etimologia e della sintassi mediante esercizî di lingua a voce ed in iscritto. Origine e sviluppo dell'epopea, della lirica e della drammatica. — Lettura e commento di brani più difficili completi da per sè. Traduzioni a voce ed in iscritto dall'italiano in tedesco e viceversa.

Ogni mese un tema scolastico e due domestici.

Classe VII. — Sunto della storia e della letteratura tedesca, con ispecial riguardo agli autori classici dei secoli XVIII e XIX. — Lettura, versione ed interpretazione di alcuni capolavori di Goethe e di Schiller. Traduzione a voce ed in iscritto dall'italiano in tedesco e viceversa.

Ogni mese un tema scolastico e due domestici.

Lingua francese.

Classe V. — Regole di lettura; teoria dell'articolo, del nome, dell'aggettivo e del pronome. — Verbi ausiliarî e le quattro conjugazioni regolari, compresi i più usitati verbi irregolari ed impersonali. — Le regole più importanti della sintassi sull'uso dell'articolo, del sostantivo, dell'aggettivo qualificativo e determinativo, e del pronome. — Applicazione di vocaboli e frasi.

Esercizî a voce ed in iscritto.

Classe VI. — Ripetizione delle forme, completandole colle anomalie più rare delle parti flessibili e colle parti inflessibili del discorso.

La sintassi. — Continuati esercizî, avuto speciale riguardo ad aumentare il tesoro di vocaboli e frasi.

Classe VII. — Completamento della sintassi; continuati esercizî, con particolare riguardo ai gallicismi ed ai più importanti sinonimi.

Breve rivista della storia letteraria, specialmente da Luigi XIV in poi. — Lettura dal testo dei brani più importanti e completi da per sè.

Geografia e Storia.

Classe I. — Le forme principali delle parti solide e liquide sulla terra, loro disposizione e divisione, confini politici delle varie parti della terra, come anche generale descrizione della corteccia terrestre secondo la sua naturale conformazione e politica suddivisione, sulla base della figura sulla carta. Principî fondamentali della geografia matematica e fisica, per quanto sono indispensabili all'intelligenza dei fenomeni più semplici e per quanto possono essere presentati intuitivamente.

Classe II. — *a)* Geografia speciale dell'Africa e dell'Asia nei rapporti topografici e fisici, con riferimento alle condizioni climatologiche, specialmente nel loro nesso colla vegetazione. — Notizia dei paesi e dei popoli, con speciale riguardo alle produzioni del suolo, all'attività commerciale ed alla coltura in genere. — Sguardo generale alla forma del terreno nei paesi dell'Europa. — Speciale geografia, nel modo indicato, dei paesi dell'Europa occidentale e meridionale (Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Italia e Svizzera);

b) Storia dell'antichità, particolarmente dei Greci e dei Romani; con speciale rilievo della materia favolosa e biografica.

Classe III. — *a)* Geografia speciale dei rimanenti Stati dell'Europa nel modo indicato, esclusa la Monarchia austro-ungarica.

b) Storia del Medio evo, con continuo riguardo ai momenti patriottici.

Classe IV. — *a)* Geografia speciale dell'America, dell'Australia e della Monarchia austro-ungarica, con riguardo alle forme costituzionali dell'Impero;

b) Sguardo generale della storia moderna, con più estesa pertrattazione della storia dell'Austria.

Osserv. I. — Il disegno delle carte, o come schizzo dei singoli oggetti a mano libera ed a memoria, o come rappresentazione scematica, o come figura di carte nella più semplice forma *sulla base della rete di gradi*, è obbligatorio in tutte le classi.

Osserv. II. — Nelle classi V, VI e VII lo studio della geografia è connesso strettamente con quello della storia, sia per ripetere e completare le nozioni già apprese, sia per spiegare i fatti storici in senso più esteso.

Classe V. — Storia antica nominatamente dei Greci e dei Romani, con ispeciale rilievo dei momenti storici di coltura e con continuo riguardo alla geografia.

Classe VI. — Storia dell'evo medio e del moderno sino alla pace di Vestfalia, con ispeciale riguardo alla Monarchia austro-ungarica.

Classe VII. — Storia dell'evo moderno dalla pace di Vestfalia in poi. — Breve riassunto della statistica dell'Austria-Ungheria, Storia particolare della Monarchia; costituzione e amministrazione.

Matematica.

Classe I. — Rappresentazione dei numeri nel sistema decadico. Le quattro operazioni fondamentali con numeri astratti e con concreti di una sola denominazione, senza e con decimali Esposizione del sistema metrico di misure e pesi. Della divisibilità dei numeri, del massimo

comune divisore e del minimo comune multiplo. Frazioni comuni. Conversione di frazioni comuni in decimali e viceversa. Le operazioni con numeri di più denominazioni.

Classe II. — Moltiplicazione e divisione abbreviata. Operazioni con frazioni decimali periodiche ed incomplete, con riguardo alle necessarie abbreviazioni. Le più importanti nozioni riguardo a misure, pesi e monete. Calcolo di conclusione applicato a problemi semplici e composti. Dei rapporti e delle proporzioni semplici e composte. Dei rapporti e delle proporzioni, loro applicazione: regola del tre, regola di catena, calcolo percentuale, degli interessi semplici, degli sconti e della scadenza media; regola di partizione, calcolo del termine medio e regola di alligazione.

Classe III. — Le quattro operazioni con numeri generali, con monomi e polinomi. Innalzamento al quadrato ed al cubo di espressioni algebriche di uno o più termini e di numeri decadici. Esercizî di conteggio con numeri particolari quale ripetizione della materia insegnata nei precedenti corsi, con particolare riguardo a problemi che occorrono nella vita pratica. Calcoli degli interessi composti.

Classe IV. — **Aritmetica generale.** Teoria delle quattro operazioni. Dottrine fondamentali della divisibilità dei numeri. Teoria del massimo comune divisore e del minimo comune multiplo, applicata anche ai polinomi. Delle frazioni comuni; loro conversione in frazioni decimali e particolarmente della moltiplicazione e della divisione abbreviata. Teoria dei rapporti e delle proporzioni; loro applicazione. Equazioni di primo grado ad una e più incognite, con applicazione a problemi di pratica importanza.

Classe V. — **Aritmetica generale.** Frazioni continue. Equazioni diofantiche di primo grado. Teoria delle potenze e delle radici, innalzamento al quadrato ed al cubo di polinomi ed estrazione della radice quadrata e cubica da polinomi e da numeri particolari. Dottrina dei logaritmi e loro relazione colla teoria delle potenze. Il sistema dei logaritmi di Brigg. Disposizione ed uso delle tavole logaritmiche. Equazioni di secondo grado ad una incognita.

Geometria. — *La planimetria trattata con rigore scientifico.* Fondamentali concetti geometrici. La retta, l'angolo, sue specie e sua misura. Rette parallele. Il triangolo: sue proprietà fondamentali; congruenza dei triangoli e proprietà del triangolo che ne discendono. Il poligono, sue proprietà fondamentali; congruenza dei poligoni; il poligono regolare. Pertrattazione più particolareggiata del quadrilatero. Proporzionalità delle rete e similigianza delle figure piane, e precisamente: similigianza dei triangoli e proprietà del triangolo che ne derivano; similigianza dei poligoni. Superficie delle figure piane; alcuni problemi di trasformazione e partizione delle figure piane. Dottrina del cerchio. Poligoni regolari inscritti e circoscritti al cerchio. Misura del cerchio.

Classe VI. — **Aritmetica generale.** Progressioni aritmetiche e geometriche; applicazioni al calcolo degli interessi composti e delle rendite. Dottrina delle combinazioni. Teorema binomiale per esponenti interi e positivi. Equazioni di grado superiore, riducibili ad equazioni di secondo grado; equazioni di secondo grado a due e semplici simmetriche a più incognite. Equazioni esponenziali. Continuazione degli esercizi

nell'uso delle tavole logaritmiche. Soluzione di alcune più semplici equazioni determinate di secondo grado a due incognite.

Geometria. — I. *Goniometria,* e precisamente: concetto delle funzioni goniometriche: relazioni fra le funzioni di un angolo, fra le funzioni di angoli che stanno fra loro in un determinato nesso, e fra le funzioni di angoli semplici e di angoli formati da questi. Uso delle tavole trigonometriche. Alcuni compiti su equazioni goniometriche.

II. *Trigonometria piana.* Teoremi per la risoluzione del triangolo, rettangolo e trattamento speciale dei relativi casi principali. Applicazione alla risoluzione di triangoli isosceli ed ai poligoni regolari. — Teoremi per la risoluzione di triangoli obliquangoli. Trattamento particolare dei principali casi di risoluzione, applicazione ad alcuni casi combinati, come pure a problemi di ciclometria e di geometria pratica.

III. *Stereometria.* I più importanti teoremi sulla posizione delle rette nello spazio fra loro rispetto ad un piano, e sulla scambievole posizione dei piani. Proprietà fondamentali dell'angolo solido in generale e del tiedro in particolare (il tiedro polare); congruenza e simmetria. — Divisione dei corpi. Proprietà fondamentali e congruenza dei prismi in generale, del parallelopipedo in particolare e delle piramidi. Calcolo della superficie e del volume dei prismi, delle piramidi, del tronco di piramide e del prismatoide. — Similiglianza delle piramidi e dei poliedri. I poliedri regolari. — Proprietà fondamentali del cilindro, del cono, della sfera. Calcolo del volume di questi corpi e della superficie del cilindro retto, del cono retto, del tronco di cono retto e della sfera. Calcolo della superficie e del volume di alcuni corpi di rivoluzione.

Classe VII. — **Aritmetica generale.** Dottrine fondamentali del calcolo di probabilità. Soluzione di alcuni problemi relativi al calcolo delle assicurazioni sulla vita. — Decomposizione di espressioni immaginarie nella loro parte reale ed immaginaria: calcolo del modulo e dell'argomento; rappresentazione grafica di quantità complesse.

Geometria. — *Elementi di geometria analitica nel piano.* Applicazione dell'algebra alla geometria, quale introduzione. Esposizione dei sistemi di coordinate maggiormente in uso. Trasformazione di coordinate. La retta, il cerchio, la parabola, l'elisse e l'iperbole, esaminate analiticamente: trattamento particolare di ciascuna di queste curve, riferite ad un sistema di coordinate ortogonali, partendo dalla loro speciale proprietà fondamentale e restringendosi alle loro più importanti proprietà relativamente ai fochi, alle tangenti e normali. Quadratura della parabola e della ellisse. — Equazione polare del cerchio e delle coniche, preso il foco a polo e l'asse principale ad asse polare.

Trigonometria sferica. — Esposizione delle più importanti proprietà fondamentali del triangolo sferico (il triangolo polare), quale introduzione. — Formole fondamentali per la risoluzione di triangoli sferici rettangoli e trattamento dei principali casi di soluzione; lo stesso per triangoli obliquangoli. Superficie del triangolo sferico. — Applicazione della trigonometria sferica alla stereometria, ad alcuni problemi elementari di geografia matematica od anche ad alcuni più semplici problemi

di astronomia sferica. Ripetizione della materia aritmetica e geometria trattata nelle classi superiori, per lo più praticamente mediante soluzione di problemi.

Geometria e disegno geometrico.

Classe II. — A. *Geometria.* Elementi di planimetria fino al calcolo della superficie.

B. *Disegno geometrico.* Esercizî nell'uso degli istrumenti relativi al disegno geometrico. — Esercizî di disegno derivati dalla materia pertrattata nella planimetria con riguardo alle forme ornamentali semplici.

Classe III. — A. *Geometria.* Figure equivalenti e loro trasformazione; calcolo delle superficie in relazione colla materia matematica della III classe. — Applicazione delle operazioni algebriche fondamentali alla soluzione di semplici problemi di planimetria.

B. *Disegno geometrico.* Continuazione delle costruzioni esercitate nella II classe, completate in base alla materia pertrattata nella geometria, ed accresciute mediante applicazioni ornamentali di casi ed esempî presi dalla pratica tecnica.

Classe IV. — A. *Geometria.* Elementi di stereometria. — Posizione reciproca delle rette e dei piani, con riguardo ai bisogni dell'istruzione nella geometria descrittiva. — Prisma, piramide, cilindro, cono e sfera; calcolo delle superficie e dei volumi di questi corpi.

B. *Disegno geometrico.* Spiegazione e disegno delle sezioni coniche, sviluppo elementare delle loro proprietà principali e della loro applicazione nelle costruzioni delle tangenti. — Rappresentazione del punto, della retta e dei corpi geometrici comuni, come pure degli oggetti tecnici più semplici mediante due proiezioni ortogonali in modo intuitivo e in connessione colla relativa materia della stereometria.

Geometria descrittiva.

Classe V. — Ripetizione dei più importanti teoremi circa la posizione dei piani e delle rette.

Pertrattazione delle dimostrazioni elementari della geometria descrittiva, in proiezione ortogonale, con riguardo all'ombra proietta da linee limitate e da figure piane, particolarmente con raggi luminosi paralleli.

Classe VI. — Proiezioni ortogonali delle piramidi e prismi, sezioni piane e sviluppo loro: determinazione delle ombre. I quesiti più importanti sulle linee curve. Rappresentazione delle superficie cilindriche, coniche e di ruotazione, limitando queste alle superficie di secondo ordine. — Sezioni piane, piani tangenti ed esempî semplici d'intersezione reciproca fra loro. — Ombra propria e proietta di questi solidi e linee di separazione della luce dall'ombra.

Classe VII. — Completamento delle parti pertrattate in V e VI relativo ai piani tangenziali ed alle costruzioni delle ombre. — Elementi della prospettiva lineare e loro applicazione nel rappresentare in prospettiva corpi geometrici e semplici oggetti tecnici. — Ripetizione delle parti più integranti di tutta la geometria descrittiva.

Storia naturale.

Classe I. — I semestre. *Vertebrati,* di preferenza mammiferi ed uccelli, forme più importanti delle altre classi.

II semestre. Animali invertebrati, a preferenza articolati, specialmente gli insetti; alcune delle forme più importanti e più conosciute dei molluschi e dei raggiati.

Classe II. — I semestre. *Mineralogia.* Osservazione e descrizione di un limitato numero di minerali, senza riflesso particolare alla sistematica, con indicazione eccezionale delle rocce più comuni.

II semestre. *Botanica.* Osservazione e descrizione di piante fanerogame appartenenti a più ordini, graduale iniziamento alla conoscenza di alcune famiglie naturali. Osservazioni sopra alcune forme di crittogame.

Classe V. — *Zoologia.* Descrizione degli organi più importanti del corpo umano e delle loro funzioni. Descrizione delle classi dei vertebrati e dei gruppi più importanti degli invertebrati, avuto riguardo alle condizioni anatomiche, morfologiche ed al loro sviluppo, facendo a meno di dettagli sistematici.

Classe VI. — *Botanica.* Osservazioni sui tipi del regno vegetale nei loro aggruppamenti naturali, con riflessi alla loro costituzione anatomica e morfologica, ed in generale ai processi vitali della pianta; lo sviluppo dei caratteri delle famiglie principali, escludendo tutto il dettaglio sistematico.

Classe VII. — I semestre. *Mineralogia.* Breve descrizione delle forme cristallografiche, poi studio dei minerali più importanti in riguardo ai loro caratteri fisici, chimici ed altri istruttivi a seconda di un sistema, però coll'ommissione di tutte le forme rare o difficilmente alla portata degli scolari.

II semestre. *Elementi di geologia.* Cenni sulle trasformazioni finite e chimiche più comuni nei loro rapporti stratigrafici, possibilmente illustrate da esempi di località vicine; breve descrizione delle epoche geologiche, con frequenti confronti, nel trattare le forme paleontologiche, di tipi esistenti e vicendevoli analogie.

Fisica.

Classe III. — Proprietà generali dei corpi. Stati di aggregazione. *Calore.* Cambiamenti di volume e di stato d'aggregazione. Temperatura, quantità di calore; conducibilità e raggiamento.

Magnetismo. Calamite naturali, magnetizzazione del ferro e dell'acciaio, magnetismo terrestre, declinazione, bussola.

Elettricità. Nozioni fondamentali, induzione, macchina elettrica semplice. — Galvanismo, coppie galvaniche. — Effetti della corrente galvanica. — Fenomeni d'induzione.

Classe IV. — *Meccanica.* Le più semplici qualità di moto, parallelogrammo del moto e delle forze. — Nozione della massa spiegata mediante la macchina di Atwood; gravità, centro di gravità. La leva qual giogo di bilancia. — Pendolo. — Moto curvilineo, forza centrifuga. — Ostacoli al moto. — Dimostrazione sperimentale dei rapporti statici nelle macchine semplici. — Leggi fondamentali dell'idrostatica. — Peso specifico, densità relativa. — Ruota di Segner. — Esperimento di Torricelli, barometro, legge di Mariotte, macchina pneumatica.

Acustica. Le nozioni più semplici sulla formazione, propagazione e percezione dei suoni. — Formazione dei tuoni in generale, misura della altezza dei tuoni (sirena). — Produzione dei tuoni mediante corde, corista, lamine, canne. — Organo della voce e dell'udito.

Ottica (geometrica). Propagazione rettilinea della luce, leggi della riflessione, specchi piani e sferici; rifrazione e dispersione della luce; lenti convesse e concave: costruzione e dimostrazione delle immagini prodotte dalle lenti; camera oscura. — L'occhio, microscopico semplice, cannocchiale astronomico, microscopio composto. — Cannocchiale di Galileo. — Calorico raggiante.

Classe VI. — Metodi della fisica. *Meccanica.* Statica del punto materiale e dei sistemi rigidi con due e più punti di applicazione delle forze. — Dinamica del punto materiale. — Lavoro meccanico, forza viva. — Leggi del moto oscillatorio. — Moto curvilineo. — Elementi di dinamica di sistemi rigidi, momenti di inerzia; bilancia. — Nozione del principio del moto virtuale. — Dilucidazione dello stesso nella leva e nel piano inclinato. — Applicazione del medesimo alla bilancia decimale. — Alcuni fenomeni che si basano sulla rotazione della terra. — Pressione idrostatica, spinta dei liquidi; velocità di efflusso. — Leggi di Mariotte e di Gay-Lussac. — Ipsometria barometrica.

Teoria delle ondulazioni. Riflessione, rifrazione semplice, interferenza.

Acustica. Velocità di propagazione del suono nei corpi solidi e negli aeriformi. — Sonometro, scala diatonica.

Classe VII. — *Magnetismo.* Momento magnetico di una verga. — Componente orizzontale della intensità del magnetismo terrestre. — Apparato di Weber.

Elettrologia. Legge di Coulomb; induzione elettrica, apparati di condensazione. — Legge di Ohm, unità chimica della corrente, unità di resistenza di Siemens; proporzionalità fra l'azione chimica e magnetica; unità di Weber. — Induzione magneto-elettrica e dinamica. — Cenni di alcune applicazioni tecniche dell'elettricità e del magnetismo.

Ottica. Velocità di propagazione della luce. — Leggi della riflessione e rifrazione, applicazione al calcolo ed alla costruzione delle immagini prodotte dalle lenti. — Aberrazione sferica e cromatica. — Cannocchiali e microscopi. — Fenomeni d'interferenza e diffrazione. — Luce polarizzata. — Doppia rifrazione. — Effetti chimici della luce.

Termologia. Coefficienti di dilatazione, correzioni della temperatura, termometro ad aria. — Calorimetria. — Proprietà dei vapori. — Igrometria. — Produzione di calore mediante lavoro meccanico e viceversa.

Nozioni fondamentali di astronomia. Fenomeni giornalieri del firmamento. — Coordinate astronomiche. — Moto della terra, precessione degli equinozî. — Calcolo del tempo.

Chimica.

Classe IV. — Dimostrazione dei principali fenomeni e processi fisico-chimici. Breve caratteristica degli elementi e delle loro principali combinazioni.

Classe V. — Chimica inorganica.

Classe VI. — Chimica organica. Teoremi di chimica generale, costituzione delle combinazioni chimiche.

Disegno a mano.

Classe I e II. — I grado d'insegnamento. — Istruzione intuitiva. Disegnare forme geometriche piane a mano libera secondo modelli, che il docente eseguisce sulla tavola nera ed accompagna con brevi spiegazioni necessarie, cioè: linee rette e curve, angoli, triangoli, poligoni, cerchi, elissi, combinazioni di queste figure. Ornato geometrico. Elementi dell'ornato snmplice.

Disegnare a mano libera figure e corpi geometrici secondo i principî della prospettiva, dietro modelli in filo di ferro e in legno nella serie seguente: linee rette e curve, poligoni, cerchi, corpi stereometrici e loro combinazioni; semplici oggetti tecnici.

NB. Nella I classe negli esercizî di disegno si tratterranno le forme geometriche piane, l'ornato geometrico e degli elementi dell'ornato piano. — La parte teorica dell'insegnamento, la teoria delle forme, deve però venir continuata terminando colla spiegazione dei corpi (stereometria). Durante queste spiegazioni si eviterà qualsiasi esercizio di disegno; gli occorrenti concetti verranno sviluppati mediante idonei mezzi intuitivi.

Nella II classe l'istruzione incomincia colla spiegazione dei principî fondamentali della prospettiva mediante uso dei relativi apparati; il disegno dietro modelli in filo di ferro ed in legno segue nel modo prescritto. Il disegno dell'ornato piano dietro figure eseguite sulla tabella nera, dovrà aver luogo in modo progressivo (elementare) dopo i primi esercizî di disegno dietro modelli in legno. — Gli scolari, divisi in due gruppi, dovranno venir occupati alternativamente nel disegno dietro modelli ed in quello d'ornato piano.

Classe III e IV. — II grado d'insegnamento. — Esercizî nel disegno d'ornato dietro abbozzi del docente sulla tavola nera, secondo stampe non colorate ed anche policromiche; istruzioni sullo stile dell'ornato. — Studî secondo l'ornato plastico, come pure secondo stampe ornamentali più difficili, trattando occasionalmente la figura umana e degli animali. — Esercizî di disegno a memoria e continuazione della rappresentazione secondo la prospettiva di adatti oggetti tecnici.

Classe V, VI e VII. — III grado d'insegnamento. — Si trattano le proporzioni della faccia e della testa dell'uomo e si fanno esercizî di contorni secondo i disegni del docente sulla tavola nera. Studî sulla faccia e sul capo secondo modelli adattati in gesso.

Calligrafia.

Classe I. — Continuo esercizio dei caratteri inglese e tedesco.

Classe II. — Esercizio dei caratteri inglese, tedesco e rotondo.

Classe III. — Esercizio dei caratteri inglese, tedesco, rotondo e fractur.

---

c) Prospetto dei testi adoperati.

NOME della materia	CLASSE I	II	III	IV	V	VI	VII
Religione	Catechismo gr. Storia sacra del Dr. *Schuster*	Guida all'istruzione della religione cattolica	*Wappler* — Trattato di religione cattolica Vol. II	Vol. III	—	—	—
Lingua italiana	Grammatica — *Demattio* Letture italiane per le classi inferiori delle scuole medie I	II	III *Gozzi* Novelle	IV *Manzoni* I promessi sposi	*Schiavi* Manuale della letteratura italiana		*Dante* La Divina Commedia
Lingua tedesca	*Claus* — Nuova grammatica della lingua tedesca		Claus - Antol. ted. Parte I.	*Müller.* Corso pratico di lingua tedesca Claus - Antol. ted. Parte II.	*Noë* — Antologia tedesca Parte I	Parte I e II	Parte II
Lingua francese	—	—	—	—	*Grassini.* Grammatica della lingua francese *Pugliese.* Troisièmes lectures françaises	*Bechtel* Crestomazia francese	
Geografia e Storia	*Seydlitz* Elementi di Geografia	*Klun* — Geografia universale Vol. III *Gindely* — Compendio di storia universale Vol. I	Vol. III Vol. II	Vol. II, III Vol. III	*Gindely* Manuale di storia universale Vol. I	Vol. II.	*Pitz.* Rudimenti di storia Vol. III *Hannak* Geografia e Statistica della Monarchia Austro-Ungarica
Matematica	*Močnik* — Trattato d'Aritmetica			*Močnik* — Trattato d'Algebra			
Geometria	*Ströll* Forme geom.	*Ströll* Elementi di Geometria			*Wittstein* — Corso di Geometria		
Storia naturale	*Pokorny* Zoologia	Botanica *Bisching* Mineralogia	—	—	*Schmarda* Elementi di Zoologia	*Bill* Elementi di Botanica	*Bonizzi* Compendio di Mineralogia
Fisica	—	—	*Vlacovich* — Elementi di Fisica		—	*Münch* — Trattato di Fisica	
Chimica	—	—	—	*Fiumi* Trattato di Chimica			—

IV.

TEMI DI LINGUA ITALIANA

elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori.

CLASSE V.

1. I buoni soltanto hanno amici, i malvagi invece complici dei loro delitti.
2. Si dimostri che ad una favorevole posizione devono le città precipuamente la loro floridezza.
3. La figura di Lucifero nella Divina Commedia.
4. Pensaci prima e non pentirti poi.
5. La coltura delle lettere è inseparabile dalla civiltà.
6. Influenza della virtù sull'ingegno.
7. Quali sono le virtù che si convengono a ciascheduna condizione.
8. Quale è il modo più efficace e più duraturo di tramandare ai posteri la memoria degli uomini grandi.
9. Si dimostri che all'entusiasmo andiamo debitori di grandi cose.
10. La bontà non è un istinto, ma un merito del cuore.

Prof. B. Mitrovich.

CLASSE VI.

1. Quanto sia utile a tutti il viaggiare.
2. O dignitosa coscienza e netta,
   Come t'è picciol fallo amaro morso!
   Dante, Purg. III.
3. L'inverno.
4. Il lavoro non avvilisce alcuno e nobilita tutti.
5. Torquato Tasso nel monastero di S. Onofrio.
6. La famiglia è la patria del cuore.
7. Lettera di consiglio.

8. Alla stazione della strada ferrata.
9. L'apparenza inganna.
10. Lo studio della nostra lingua.

Prof. **A. Morpurgo.**

CLASSE VII.

1. "Giusta di glorie dispensiera è morte„.
2. Leggenda ideale sopra un castello del medio evo.
3. Un salvataggio dall'incendio.
4. Valore della lode.
5. Forza della consuetudine.
6. Il ferro.
7. Quale sia la vera indipendenza.
8. Vantaggi del viaggiare a piedi.
9. Diletto e vantaggi dello studio della geografia.
10. "Spesso è da forte — Più che il morire il vivere„.

Alfieri. Oreste 4.

(Tema per l'esame di maturità.)

Prof. **Fr. Pastrello.**

V.

AUMENTO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE

Le spese furono fatte coi seguenti assegni:

per acquisti nei gabinetti e spese d'esperimenti . . . f. 750
per la biblioteca scolastica . . . . . „ 150

Fisica.

1. Apparato per dimostrare che l'ottava fa un numero doppio di vibrazioni del suono fondamentale.
2. Quattro grandi coristi, formanti un accordo, da $do_1 = 256$ fino a $do_2 = 512$ ossillazioni, posti sopra quattro cassette di risonanza.
3. Apparato di Zwick per spiegare l'azione delle lenti concave e convesse e della camera oscura, il meccanismo della visione e la teoria degli occhiali.
4. Telegrafo ad indice con scappamento, manipolatore e soneria.
5. Palla rotante pel calore prodotto dalla corrente elettrica.
6. Modello di una calamita molecolare, composta di 16 piccole calamite.
7. Termometro metallico a massima e minima in forma di scatola.
8. Due tavole contenenti gli spettri di alcune stelle.

Geografia.

1. Carta murale della Scandinavia.
2. „ „ „ Germania.
3. „ „ „ Russia.
4. „ „ „ Spagna e Portogallo.
5. „ „ „ Francia.
6. „ „ „ Inghilterra.

Chimica.

Turbina per laboratorio compreso il sostegno.
Tubi di vetro e di gomma; tappi di gomma.
Lattometro e cremametro secondo Chevalier.
Bicchieri da precipitati, imbuti, matracci, provini.

Biblioteca.

a) Acquisti:

Annuario scientifico per il 1889.
Il nuovo Cimento per l'anno 1889.
Jacobsen. Chemisch-Technisches Repertorium per il 1888.
Zeitschrift für das Realschulwesen.
Bronn. Classen und Ordnungen des Thierreiches. Continuazione.
Zeitschrift für Mathematik und Physik pro 1889.
Oncken. Allgemeine Geschichte. Continuazione.
Deutsche Rundschau für Geographie.
L' Elettricità. Rivista settimanale illustrata per il 1889.
Lützow. I tesori d'arte in Italia. Continuazione.
Zeitschrift für Elektrotechnik.
Elektrotechnische Bibliotek. Continuazione.
Gelcich. La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura contemporanea.
Zambaldi. Vocabolario etimologico.

b) Doni:

Dall' inclito municipio:
Archeografo Triestino. Continuazione.
Die oesterr. Monarchie in Wort, u. Bild. Continuazione.

Dai professori di Storia della Scuola Reale:
Bollettino della Società geografica italiana.

Dal civico Museo di Storia naturale:
Atti del civico Museo. VIII.

Dall' i. r. Osservatorio astronomico in Trieste:
Rapporto annuale Vol. IV.

Dall' i. r. Luogotenenza:
Unter den Fahnen.

VI.

DECRETI PIÙ IMPORTANTI

diretti alla Scuola Reale dalle Autorità superiori.

Mag.e 10 dicembre 1889 N. 45108-VI. È accordata la quarta aggiunta quinquennale di soldo al signor Prof. Fridrich Dr. Francesco.

Mag.e 10 dicembre 1889 N. 46471-VI. È accordata la quarta aggiunta quinquennale di soldo al signor Prof. B. Mitrovich.

Luogot.e 29 dicembre 1889 N. 19630-VII. L. i. r. ispettore scolastico provinciale, Dr. Ernesto Cav. Gnad è collocato in seguito a sua domanda nel temporaneo stato di quiescenza e insignito del titolo e carattere di *Consigliere aulico;* e l'i. r. direttore del Ginnasio dello Stato in Pisino e consigliere scolastico Vittorio Leschanofsky è nominato ispettore scolastico provinciale, e incaricato dell'ispezione delle scuole medie del Litorale e delle scuole popolari tedesche in Trieste.

Mag.e 20 gennaio 1890 N. 48471. Nomina della Commissione permanente all'istruzione publica e della deputazione municipale per la Scuola Reale, composta del Dr. Giovanni Cav. Righetti quale presidente e dei signori Avv. Luigi Dr. Cambon e Prof. Augusto Vierthaler.

Luogot.e 9 maggio 1890 N. 6993-VII. Viene ordinato di conservare gli atti e le prove scritte concernenti gli esami di ammissione alla I classe, sino alla fine del rispettivo anno solare, affinchè possano essere presentati all'eccelso i. r. Ministero, dietro eventuale richiesta.

Mag.e 3 giugno 1890 N. 17306-VI. È accordata la quinta aggiunta quinquennale di soldo al sig. Prof. Depase Giuseppe.

Mag.e 24 giugno 1890 N. 22562-VI. È accordata la terza aggiunta quinquennale di soldo al sig. Prof. Pastrello Francesco.

Mag.e 15 luglio 1890 N. 22735-VI. Manda un'Appendice all'Istruzione sul pagamento delle tasse scolastiche, la quale contiene le seguenti norme:

1. Gli allievi del primo corso dovranno versare la tassa scolastica nel primo semestre antecipatamente al più tardi entro i primi tre mesi dopo l'incominciamento dell'anno scolastico.

2. Agli allievi publici del primo corso il pagamento della tassa scolastica può essere prorogato sino alla fine del primo semestre:

a) ove venga loro assegnata nella costumatezza una delle due prime note della prescritta scala della classificazione, e riguardo al progresso in tutte le materie obbligatorie d'insegnamento per lo meno la nota "sodisfacente„; e inoltre

b) ove si avveri la condizione prevista dal § 6, lett. *b)* dell'Istruzione.

3. A conseguire la proroga al pagamento della tassa scolastica per un allievo del primo corso, il legale rappresentante di lui deve presentare, entro 15 giorni dopo l'accettazione dell'allievo, alla Direzione della scuola una istanza corredata d'un certificato non più vecchio di un anno intorno alle circostanze economiche e famigliari.

Due mesi dopo l'incominciamento dell'anno scolastico il Corpo insegnante prenderà in esame, sulla base delle prestazioni degli allievi rispettivi, se per essi si avverino anche le condizioni richieste al punto 2, lett. *a)* della presente Appendice.

Le istanze di allievi che non corrispondono alle condizioni or ora accennate sono da respingersi tosto dal Corpo insegnante ed in pari tempo gli allievi devono essere resi attenti dell'obbligo loro incombente di sodisfare la tassa scolastica entro il termine stabilito al punto 1.

Le altre istanze saranno avanzate senza indugio, con le proposte del Corpo insegnante, al Magistrato civico. Spetta alla Delegazione municipale di concedere la proroga e di pronunciare in pari tempo la esenzione definitiva dal pagamento della tassa scolastica per il primo semestre, a condizione che l'attestato del primo semestre corrisponda, in quanto alla nota nella costumatezza ed in quanto alla classe generale di progresso, alle esigenze del § 6, lett. *a)* dell'Istruzione.

Ove questa condizione non si avveri alla fine del primo semestre, l'allievo rispettivo dovrà sodisfare la tassa scolastica ancora prima dell'incominciamento del secondo semestre.

4. A quegli allievi del primo corso, i quali nel primo semestre riportarono un attestato di prima classe con eminenza, può, in seguito a domanda del loro rappresentante, essere dalla Delegazione municipale concessa la restituzione della tassa scolastica pagata per il primo semestre, ove conseguano, in base all'adempimento delle condizioni espresse al § 6, lett. *a)* e *b)* dell'Istruzione, l'esenzione dal pagamento della tassa scolastica per il secondo semestre.

5. Le disposizioni della Istruzione rimangono ferme in quanto non sono modificate dalla presente Appendice.

6. Queste nuove norme entrano in vigore coll'incominciamento dell'anno scolastico 1890-91.

DATI STATISTICI

1. Numero.	NELLE CLASSI													SOMMA
	I			II			III		IV		V	VI	VII	
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*a*	*b*				
Alla fine del 1888-89	48	44	40	29	31	34	43	39	30	32	25	16	15	426
Al principio del 1889-90	55	55	52	47	42	44	46	38	41	38	31	22	17	528
Iscritti durante l'anno	1	—	2	—	—	2	—	3	1	—	—	—	—	9
Iscritti in tutto	56	55	54	47	42	46	46	41	42	38	31	22	17	537
Neoiscritti ed in particolare:														
Promossi	53	43	47	—	2	4	—	-	3	3	1	—	—	156
Ripetenti	—	2	—	2	—	2	—	3	1	—	—	—	—	10
Riaccettati ed in particolare:														
Promossi	—	—	—	41	38	38	43	36	35	34	29	22	17	333
Ripetenti	3	10	7	4	2	2	3	2	3	1	1	—	—	38
Usciti durante l'anno	10	8	11	8	2	4	3	5	2	1	3	2	1	60
Numero degli scolari alla fine del 1889-90	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477
2. Luogo natio (patria).														
Trieste e territorio	38	32	36	33	36	37	37	23	32	30	26	14	12	386
Litorale	2	6	1	2	1	3	—	6	4	5	—	3	1	34
Dalmazia	—	1	1	—	—	2	3	1	—	1	1	2	1	13
Altre provincie	—	3	1	3	1	—	1	2	1	1	—	1	—	14
Italia	3	2	3	—	1	—	2	2	2	—	—	—	2	17
Francia	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Belgio	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Spagna	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Germania	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Russia	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Turchia	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Colonie inglesi	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1
Stati Uniti	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Grecia	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Egitto	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	2
Somma	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477
3. Lingua famigliare.														
Italiana	44	40	41	37	39	41	42	32	39	36	26	20	16	453
Tedesca	—	1	1	1	—	—	1	—	1	—	1	—	—	6
Slava	—	1	1	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	5
Francese	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Greca	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Inglese	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Italiana e Slava	—	2	—	1	—	—	—	1	—	—	1	—	—	5
Italiana e Greca	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2
Somma	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477

	NELLE CLASSI													SOMMA
	I			II			III		IV		V	VI	VII	
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*a*	*b*				
4. Religione.														
Cattolica	42	36	33	30	30	39	37	30	35	28	22	19	12	393
Confessione augustana	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Confessione anglicana	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Greca non unita	—	1	1	—	—	1	1	3	—	—	—	—	—	7
Israelitica	3	8	8	6	10	2	5	1	5	8	6	1	3	66
Nessuna	1	1	1	2	—	—	—	2	—	1	—	—	1	9
Somma	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477
5 Età.														
Di anni 11	13	6	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30
» 12	10	22	19	9	10	11	—	—	—	—	—	—	—	81
» 13	13	9	6	14	12	14	12	4	1	2	—	—	—	87
» 14	5	5	3	9	10	12	18	16	9	9	—	—	—	96
» 15	4	4	3	4	6	4	6	9	16	9	7	1	—	73
» 16	1	—	1	1	—	—	6	3	11	11	6	4	—	44
» 17	—	—	—	2	2	1	—	4	1	6	9	6	4	35
» 18	—	1	—	—	—	—	1	—	2	—	6	8	7	25
» 19	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	4
» 20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
Somma	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477
6. Secondo il domicilio dei genitori.														
Domiciliati a Trieste	41	43	38	37	37	36	38	32	39	33	26	17	14	431
Domiciliati fuori	5	4	5	2	3	6	5	4	1	4	2	3	2	46
Somma	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477
7. Classificazione.														
a) Alla fine dell'anno scolastico 1889-90:														
Prima classe con eminenza	6	3	4	3	2	4	3	2	1	3	4	2	3	40
Prima classe	31	31	28	26	19	27	26	22	30	24	14	13	13	304
Ammessi all'esame di riparazione	4	9	6	8	12	9	10	10	8	6	5	3	—	90
Seconda classe	5	2	2	2	6	1	2	2	1	2	2	2	—	29
Terza classe	—	2	3	—	—	—	2	—	—	2	—	—	—	9
Ammessi all'esame suppletorio	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	3	—	—	5
Somma	46	47	43	39	40	42	43	36	40	37	28	20	16	477

b) Aggiunta all'anno scolastico 1888-89:	NELLE CLASSI												SOMMA
	I			II			III		IV		V	VI	VII	
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*a*	*b*				
Accordato l'esame di riparazione	7	5	6	6	4	4	6	5	5	6	4	2	—	60
Corrisposero	6	4	5	5	4	4	6	4	3	6	4	2	—	53
Non corrisposero o non comparvero	1	1	1	1	—	—	—	1	2	—	—	—	—	7
Risultato finale pel 1888-89:														
Prima classe con eminenza	5	1	4	3	—	2	2	2	4	4	4	4	2	37
Prima classe	34	41	30	19	27	29	40	32	21	25	19	12	13	342
Seconda classe	7	1	6	5	4	3	1	2	3	3	2	—	—	37
Terza classe	1	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	—	—	4
Somma	47	43	40	28	31	34	43	38	28	32	25	16	15	420
8. Tasse degli scolari. *)														
Paganti { nel I semestre	52	52	50	33	28	32	25	22	21	27	16	14	13	385
Paganti { nel II „	31	28	31	23	24	26	25	21	19	23	13	11	13	288
Esentati { nel I „	—	—	—	11	14	11	19	13	18	11	15	7	3	124
Esentati { nel II „	15	19	12	16	16	16	19	15	21	14	15	9	3	190
Ammontare della tassa:														
nel I semestre f.	416	416	400	264	224	256	200	176	168	216	160	140	130	3166
nel II „ „	248	224	248	184	192	208	200	168	152	184	130	110	130	2378
Assieme f.	664	640	648	448	416	464	400	344	320	400	232	200	208	5544
Ammontare della tassa d'iscrizione f.	106	90	94	4	4	12	—	6	8	6	2	—	—	332
Somma f.	770	730	742	452	420	476	400	350	328	406	234	200	208	5876
9. Stipendi.														
Numero degli stipendiati	2	—	1	—	—	—	1	—	1	1	1	2	1	10
Importo totale degli stipendi f.	210	—	50	—	—	—	252	—	105	50	50	300	50	1067

*) La tassa scolastica per i corsi inferiori ammonta a fior. 8 e per i superiori a fior. 10 per semestre.

NB. I dati relativi ai titoli 2, 3, 4, 5, 6 e 9 si riferiscono al numero degli scolari presenti alla fine dell'anno scolastico.

X.

AVVISO

per il prossimo anno scolastico 1890-91

L'anno scolastico 1890-91 comincierà il giorno 18 Settembre col solito ufficio divino, celebrato nell'oratorio dell'Istituto; le lezioni avranno principio nel giorno seguente, Venerdì 19 Settembre.

Gli esami di riparazione e quelli suppletori avranno luogo il giorno 15 settembre; quelli di ammissione ai varî corsi, meno il primo, il giorno 16 dello stesso mese.

L'inscrizione degli scolari che domandano l'ammissione al primo corso sarà fatta nei giorni 15 e 16 Settembre, e gli esami relativi d'ammissione, nel giorno 17; l'inscrizione degli altri scolari avrà luogo nei giorni 15-18 Settembre.

All'atto dell'inscrizione, gli scolari che domandano l'ammissione a questa scuola per la prima volta, saranno accompagnati dai genitori o dai legali loro rappresentanti e presenteranno la fede di nascita, l'attestato di vaccinazione e una dichiarazione medica accertante la perfetta salute degli occhi; se provengono dalle scuole popolari presenteranno inoltre il certificato di frequentazione; se da altri istituti, l'ultimo attestato semestrale munito della prescritta clausola di regolare dimissione. L'accettazione definitiva dipende dal voto del Corpo insegnante in seguito all'esame di ammissione.

La tassa di prima inscrizione è di fior. 2 V. A. e la tassa per la biblioteca degli scolari di soldi 50.

IX.

ELENCO DEGLI SCOLARI

(ordine alfabetico)

che riportarono **prima classe con eminenza** alla fine dell'anno scolastico.

I *A.*	Anninger Mario	da	Trieste
	Bonora Mario	„	„
	Cossutta Fioravante	„	Malnisio (Udine)
	Degasperi Bruno	„	Trieste
	Delzotto Silvio	„	„
	Di Mauro Giovanni	„	„
I *B.*	Fatur Giuseppe	„	Roiano
	Gicca Cosmà	„	Berati (Albania)
	Goetzl Alberto	„	Magdeburgo
I *C.*	Ortolani Guido	„	Trieste
	Pogutz Federico	„	„
	Pollich Ettore	„	„
	Schironi Federico	„	„
II *A.*	Abeatici Mario	„	„
	Alessandrini Ettore	„	„
	Bernardis Giovanni	„	Gradisca
II *B.*	Goetzl Harry	„	Aden (Arabia)
	Hamerle Ugo	„	Trieste
II *C.*	Pippan Silvio	„	„
	Rusconi Mario	„	„
	Segrè Armando	„	„
	Smecchia conte Luigi	„	„
III *A.*	Abeatici Menotti	„	„
	Cecchetti Ruggero	„	„
	Ipavitz Giulio	„	„
III *B.*	Veronese Ermanno	„	„
	Viezzoli Giuseppe	„	Pirano

IV *A.*	Brosch Ermanno	da	Trieste
IV *B.*	Prettner Francesco . . .	„	„
	Tedeschi Romeo	„	„
	Visentin Augusto	„	„
V.	Achtschin Angelo . . .	„	„
	Forti Angelo	„	„
	Russi Ugo	„	„
	Russi Vittorio	„	„
VI.	Medanich Giorgio . . .	„	„
	Perco Antonio	„	„
VII.	Buliani Giovanni	„	Spilimbergo (Udine)
	Menesini Giovanni . . .	„	Trieste
	Prister Silvio	„	„